

**SANNA E
GUERRAZZI A SUA
ECCELLENZA IL
MINISTRO DI
AGRICOLTURA E...**

Luigi Sanminiatielli



SANNA E GUERRAZZI

A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO

DI

AGRICOLTURA E COMMERCIO

REPLICHE SANNA

ALLA MEMORIA GUERRAZZI

de' 30 settembre 1869

FIRENZE

TIPOGRAFIA CENNINIANA

Via Ghibellina, n° 8

—
1869.

Eccellenza

Noi difensori del Signor Gio. Antonio Sanna non offendono le contumelie, i sarcasmi e le trivialità, colle quali il signor F. D. Guerrazzi a piene mani condì il libello intitolato « *Memoria diretta a S. E. il Ministro di Agricoltura e Commercio da F. D. e F. M. Guerrazzi in replica alla Memoria dell'Avvocato Mari in causa Guerrazzi e Sanna,* » pubblicato colla data 30 settembre nel dì 7 corrente, e sottoscritto « *Avvocato F. D. Guerrazzi pro domo sua.* »

Coteste indecenze disonorano chi le scrive, non la persona alla quale sono dirette. Non giungono fino a me scrivente che sono l'ultimo della curia: si immagini il Guerrazzi se possono ledere il decoro di quell'egregio che mi è stato maestro e in questo affare mi è collega; l'Avv. Adriano Mari, nel quale tutta Italia saluta una grande illustrazione del Foro e del Parlamento.

Mio proposito pertanto era quello di non farne parola; di rispondere soltanto alle argomentazioni; se in questo libello Guerrazziano sarà possibile separarle dalle insolenze; ed a queste ultime opporre unicamente il disprezzo.

Nonostante non posso, e non voglio passare sotto silenzio quelle che si riferiscono alla professione nobilissima che da onorati uomini esercitiamo e vorrebbero vilipenderla.

Crede il Guerrazzi colle bizzarrie dello stile originale al quale ci ha abituati e colla maldicenza che pur troppo piace alla gente, farsi perdonare ogni cosa. All'ombra di un nome fra noi divenuto celebre, si argomenta di poter compiere impunemente magne usurpazioni e di farle rimanere ignorate o almeno dubbiose e non bene comprese: alla pari di quei signorotti del Medio Evo che ciurmando la gente cogli spettacoli, collo splendore delle pittoresche divise e lo strepito dei giullari, ottenevano che la gente non parlasse o parlasse sommessamente delle loro angherie.

Al Sanna non sa menar buono di avere scosso il giogo di ferro con cui lo voleva opprimere. Anche negli impeti delle passioni serbando la malignità del discernimento, mise la cupidigia e l'avarizia a servizio della vendetta: professando al sacerdozio delle lettere un culto bugiardo, fece dei loro incantesimi mercato perchè servissero di palliativo ai suoi disegni ed alla rapina che avrebbe voluto consumare in famiglia: guarda dall'alto in basso gli uomini di toga, e nelle molteplici liti colle quali illaqueò il Sanna adoperò tutte le risorse dei legulei: da ogni errore di tattica dei suoi avversari (i quali non foss'altro hanno il torto di non avere un affare solo e di non mettere in questo il fiele che egli ci mette) trasse partito, pur di tentare che la giustizia dei Tribunali si convertisse in suo cieco strumento: illude i gonzi dando a credere che parziali e sanguinose vittorie o, per dir meglio, impunità, riportate in un primo arringo, sieno brevetti di riconosciuta onestà: si adira ancora contro quei Giudici, che egli, non noi, si compiace a chiamar *cristianelli*, perchè non gli diedero intieri, secondochè egli scrive, i venti soldi della sua lira (1): disperando della vittoria definitiva avanti ai Tribunali, corse ai Ministeri e gli riesci di strappare un Decreto che acconci pel dì delle feste il presuntuoso parente suo, cosicchè quando questi avrà vinto ben bene, gli rimanga mancipio ed esca dalla vinta battaglia ridotto, a mo' degli idoli egiziani, senza gambe e senza braccia.

(1) Memoria Guerrazzi c. 53.

E sin qui si serva pure il Sig. Guerrazzi. Il Governo del Re revocherà, come giustizia vuole (ed io mi propongo di nuovamente dimostrare l'obbligo che gli incombe di revocarlo) il Decreto sul quale egli fa assegnamento. Delle cause colle quali ha illaqueato il Sanna verremo a capo, e i tribunali metteranno finalmente a dovere il protervo usurpatore. Non siamo mica in pieno Medio Evo o in un paese dove non si amministri giustizia.

Padrone il Guerrazzi di infingersi: ostentar dolore per gli affetti di famiglia offesi ed egli straziarli colla più fina crudeltà da circa due anni, e ultimamente protestare che al Sanna non perdonerà mai: con lingua dolosa assicurare di esser pentito e contrito delle ingiurie scritte in addietro e d'aver messo l'ira a catena, e ritornare nell'atto stesso a latrare più velenoso di prima: a difesa del puritanismo che predica, commettere azioni peggio che indiscrete, turpissime! Padrone di modestamente paragonarsi a Socrate ed a Catone! Nissuno gli crederà.

Padrone ancora il Guerrazzi di pigliare a dileggio le nostre private persone. Torno a dire che non ci curiamo di lui.

Ma in noi difensori (se qualcosa di sacro per lui ci fosse) avrebbe dovuto rispettare la dignità della toga: di quella toga che egli pure portò nei primi anni e che dopo averla abbandonata, a servizio dei suoi particolari interessi tornò ad indossare.

Anche noi gravissime cose abbiamo dette e scritte e stampate contro di esso nell'esercizio penoso del nostro ministero: ma perchè lo richiedeva la qualità della causa, e perchè egli era *parte* (e qual parte!) in causa, non *avvocato* di una terza persona. Contro i suoi avvocati ci saremmo guardati bene dal profferire parola: e più che mai dall'inveire contro questo sacerdozio onorevolissimo della difesa; che quantunque non necessariamente gratuito è sempre un *munus publicum*, di moltissimi altri più degno, inferiore a nessuno; e del quale uomo non v'ha che non possa avere bisogno.

Egli voltandosi ai suoi avvocati li loda non per gli utili servigi resi, ma pel loro disinteresse e perchè quasi reputa-

rono (egli dice) un debito cittadino difendere la di lui persona: come se l'ufficio nostro non dalla propria natura, ma dalla persona del cliente ricevesse onore: e come se l'onorario dovuto agli avvocati li avvilisse e vituperasse i clienti. Con questa felice idea nella testa, il Guerrazzi voltandosi a noi ci ha chiamati *capitani di ventura, sicarii del calamaio*, per dispregio *onesti, corrotti, venduli*, gente *comprata per insultare, briganti*; con quel più che scrisse intorno alla privata persona di ciascuno di noi.

Questa Sig. Guerrazzi non è difesa, è viltà; la quale compie il novero dei vostri peccati commessi in queste cause che pur troppo rimarranno famose. Contro siffatta viltà io protesto perchè ci veggio non solamente uno sfogo impotente di rabbia contro di noi, quanto una nuova insidia tesa al cliente, al quale dopo aver involato gli averi si vorrebbe togliere o scemare il beneficio della difesa.

Non per noi protesto ma per la dignità della toga. Si starebbe freschi se d'ora innanzi le vittime non dovessero aver difensori, o altro presidio non rimanesse loro che l'avvocatura dei poveri e il gratuito patrocinio. Si starebbe freschi se il danaro delle vittime dovesse servire invece alla difesa dei sacrificatori ed a far dormir loro sonni tranquilli.

Ciò è appunto quello che vorrebbe il Guerrazzi.

Il medesimo per sè pretende alla privativa ed alla impunità delle ingiurie. Come nella causa penale promossagli contro dall'Avv. Sineo: dove, dopo avere infamato il Sineo e *come difensore e come privato cittadino*, non *come parte*, pretende egli di andare assoluto, perchè innestò quei suoi vituperii in certe *Memorie* contro Sanna e queste Memorie, repudiate dai suoi difensori, aventi tutti i caratteri di una infame produzione letteraria e di una libraria speculazione, insinuò per un momento negli atti del processo civile. E mentre così si governa, all'Avvocato Mari il quale nelle due Memorie dirette a V. E. (1) non ebbe

(1) Guerrazzi fugge di conoscerne una sola, la seconda.

altro torto che quello di dire a lui *parte* ciò ch'egli merita, considerandolo e trattandolo *come parte*, minaccia egli una *querela criminale* (1): quasi le villanie colle quali frattanto egli si permise rispondere all'onorevolissimo avvocato non gli bastassero, o fossero altrettante indulgenze plenarie.

E rincara la minaccia compiacendosi nell'idea che adduce, che negli affari amministrativi gli avvocati non conservino quel diritto di accusa verso gli avversari dei loro clienti che è dell'essenza dell'ufficio loro di difensori, e che trae seco la facoltà di accompagnare l'accusa colla franchezza di linguaggio conveniente ad un ministero ausiliare dell'accusa pubblica e della giustizia.

Ingiuria quest'uomo oscenamente e minaccia i difensori del Sanna. È patente che dopo aver tolto al Sanna gli averi, gli vorrebbe togliere i difensori.

Anche gli amici vorrebbe togliergli. Un giovane di eletto ingegno e fior di onestà, il sig. Giorgio Asproni Mameli, ingegnere di miniere, presta al Sanna che lo aveva nella prima età beneficato, gli uffici dell'amicizia e dell'arte sua: e il Guerrazzi si avventa anche contro di lui. Dimentica di averlo altra volta accarezzato, finge ignorare che non egli al Gerente ma il Gerente a lui avrebbe fatto proposizioni inoneste; dimentica o finge di dimenticare di aver lasciato nelle mani del di lui Zio (il deputato Asproni) documento amplissimo della di lui onoratezza, e vecchio com'è, con un accidente in tasca, come egli dice, non ha rossore di scagliare su questo giovane che viene ora alla vita degli affari, una calunnia vituperosa!

Quest'ultimo insidioso quanto inane tentativo del Guerrazzi, di screditare e atterrire i difensori del Sanna, somiglia a quello dal quale egli esordì in queste contese; quando per meglio opprimere il Sanna ed aprirsi le vie, in quelle *Memorie* che ho rammentate, non solamente lo infamò, ma tentò di mettere contro di lui in sospetto l'animo dei Magistrati che dovevano o lo dovranno

(1) Mem. Guerrazzi, c. 28.

no giudicare: per ciò fare servendosi delle carte lasciategli in custodia e che tuttora tiene presso di sè, e pubblicando il segreto confidenziale di lettere dal Sanna scritte in altri tempi a terze persone.

Già lo aveva detto al Sanna che si guardasse bene dall'insorgere contro di lui, perchè *non avrebbe trovato* non che Tribunali disposti a dargli ragione, neppure *Avvocati che*, contro l'uomo ch'egli è, *osassero pigliarne le parti*.

Orgoglio inaudito e nuova offesa scagliata a tutto il Foro Italiano!

Del quale, viva Dio, tutti sanno, e Francesco Domenico Guerrazzi dovrebbe ricordarsi, che non la merita. Dovrebbe ricordarsene e se ne ricorda: ma il fumo dà alla testa e non è nuovo l'esempio che, dopo avere acquistato titoli alla fama, un uomo orgoglioso si creda divenuto cittadino ex lege, reputi lecita a sè ogni bruttura e tenga a vile e pretenda di schiacciare tutto il mondo.

Iddio disperda l'orgoglio di questa razza d'uomini, e mantenga agli Avvocati ed ai Magistrati italiani il coraggio di non guardare in faccia ad alcuno.

Ciò premesso, mi conceda Sig. Ministro che nella mia qualità di Avvocato del Sanna e per incarico avutone ancora dagli altri colleghi impediti da altre loro incombenze, io ritorni una buona volta sull'affare — *Revoca del Decreto Reale del 3 giugno 1869* — che le è sottoposto, ed opponga una nuova ed ultima confutazione ai sofismi coi quali il Guerrazzi nel suo libello pretenderebbe avvilupparlo, spacciare il falso e nascondere il vero.

I.

I fatti dai quali l'affare ebbe origine sono, V. E. io rammenta, i seguenti:

Il Sig. G. A. Sanna concessionario, Azionista e Ispettore delle Miniere di Montevecchio in Sardegna, dopo avere nel gennaio 1865 ceduto apparentemente 100 azioni al suo genero

F. M. Guerrazzi per farlo eleggere Gerente e Cassiere della Società, consegnò fiduciarmente all'istesso suo genero e al Sig. F. D. Guerrazzi molte altre azioni, ed un titolo di credito di oltre lire 600,000 che aveva contro la Società stessa, onde potessero acquistare azioni per conto di lui.

Con lettera de' 24 gennaio 1868 i Signori Guerrazzi dichiararono al Sig. Sanna *che cessavano d'allora in poi da ogni ingerenza nelle cose sue*; e gli inviarono il conto generale e definitivo, da cui risultava che avevano acquistato per conto del Sanna 523 azioni, e che si facevano creditori di L. 163,779.54.

Il Sig. Sanna dimandò la immediata restituzione di tutte le sue azioni, e, benchè non approvasse il debito, dichiarava di essere pronto a pagarlo, se vero fosse.

Senza aver prima restituito al Sig. Sanna le sue azioni, i Signori Guerrazzi convocarono nel 4 marzo 1868 un'assemblea degli azionisti; assemblea che non avrebbe potuto tenersi senza le azioni del Sanna e che prese deliberazioni contro di lui, confermando il Sig. F. M. Guerrazzi nella gerenza *per dieci anni*, e nominando un altro Ispettore.

Appena ne ebbe notizia, il Sig. Sanna nel 6 marzo 1868 consegnò all'Agenzia della Miniera in Guspini una protesta per l'assemblea convocata *a sua insaputa e per le deliberazioni prese in mala fede da soci fittizj e senza mandato*. E con atto del 27 aprile 1868 dell'uscieri Bunofiglioli, addetto al Tribunale di Livorno, intimò i Sig. Guerrazzi all'*immediata consegna di tutte le sue azioni*.

Ciò non bastando, con comparsa di citazione del dì 11 maggio 1868, adì il Tribunale di Livorno; e fece istanza che i Signori Guerrazzi fossero *condannati alla consegna di 1500 azioni*.

Mentre pendeva la lite, i Signori Guerrazzi senz'aver restituito, nè tutte nè in parte, al Sig. Sanna le sue azioni, convocavano un'altra assemblea degli azionisti pel 5 novembre 1868.

Nel giorno stesso il Sig. Sanna trasmise anche *al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio una protesta*, e dimandò

la sospensione dell'assemblea, perchè gli era *impedito d'intervenire* e perchè sarebbe stata nulla ed illegale, essendo egli proprietario di *più della metà* delle azioni.

Malgrado ciò l'assemblea fu tenuta; e fra le altre cose nientemeno si deliberò di mutare il sistema di votazione *in modo che il Sig. Sanna non potesse aver più la maggioranza dei voti*.

Avendo fatto istanza il Sig. Sanna a questo Ministero, che non approvasse una deliberazione presa da un'assemblea illegalmente costituita e nella quale si erano adoperate senza suo consenso le sue azioni, il Censore centrale con nota ufficiale del 23 novembre 1868 lo rassicurò, dichiarando che *non v'era urgenza di un provvedimento governativo*, che il nuovo sistema di votazione era *eccezionale e non sembrava giustificato da alcuna specialità di organamento della società*, e che, pendendo la lite, conveniva attenderne la risoluzione, la *quale avrebbe potuto influire sulla validità delle deliberazioni prese nell'adunanza del 5 novembre 1868*.

Ma poi il Ministero avuta notizia di una sentenza proferita li 2 marzo 1869 dalla Corte di Lucca e supponendo che questa Sentenza avesse riconosciuto nel Sig. Sanna la proprietà di sole 722 azioni, dopo udito il Consiglio di Stato, fece approvare la controversa deliberazione con R. Decreto del 3 giugno 1869.

Da questo Decreto il Sig. Sanna ricorse a S. M. chiedendone la revoca principalmente per questi motivi:

1° perchè la Sentenza della Corte di Lucca era meramente interlocutoria;

2° perchè quella sentenza lo aveva riconosciuto proprietario, non di sole 722, ma per lo meno di 1,082 azioni;

3° perchè gli stessi Sigg. Guerrazzi in una loro comparsa di conclusioni addizionali del 24 giugno 1869 al Tribunale di Livorno, avevano confessato essere il Sig. Sanna proprietario di 1,082 azioni, e così di un numero sempre maggiore della metà, essendo di 2000 il numero totale delle azioni della società mineraria di Montevecchio.

A giustificare il ricorso e la istanza del Sig. Sanna sopravvenne la Sentenza definitiva, proferita dal Tribunale di Livorno il 6 agosto 1869; la quale lo riconosce *proprietario di 1,106 azioni*, e gli riserva il diritto di giustificare la sua proprietà sopra altre 10 azioni pretese dal Sig. F. M. Guerrazzi e sopra 355 reclamate da F. D. Guerrazzi.

È sopravvenuta altresì la esecuzione che di detta Sentenza definitiva dovettero fare e fecero i Guerrazzi, consentendo la restituzione, sia dalla Cassa dei depositi e prestiti, sia dalle mani dei Sigg. Granet e Brown delle azioni in numero di 1106 delle quali il Sig. Sanna è stato riconosciuto proprietario dalla sentenza Livornese.

Questa dichiarazione e recognizione di proprietà si retrotrae necessariamente all'epoca della controversa assemblea, anzi ad un'epoca molto anteriore.

Si ha dunque la prova, che *più della metà delle azioni* a quell'epoca spettavano al Sanna, e che i Signori Guerrazzi non possono dirsi ancor proprietari con certezza *neppure di una azione*.

I Guerrazzi, per sostenere che il Sig. Sanna non aveva più della metà delle azioni e così dimostrare la legalità dell'assemblea del 5 novembre 1868, principalmente hanno asserito che i Signori Granet e Brown e C. di Genova oppignoratari oggi di 360 azioni, avevano facoltà di dar voto nelle adunanze degli azionisti; e questa cosa il Sig. F. Domenico asserì francamente nella stessa assemblea del 5 novembre, come apparisce dal relativo verbale (pag. 5). Ma fino a poco tempo fa non avevano mai prodotto nè originale nè copie di cotesto contratto. Si dovette da Sanna intentare una causa a Genova per ottenerne comunicazione; e neppure ciò fu sufficiente.

Vedremo più avanti come la cosa stia.

Intanto i fatti dai quali ebbe origine la controversia che pende avanti l'E. V., sono, V. E. lo rammenta, tali quali li ho riassunti.

Discorriamo delle ragioni.

II.

Al di là delle contumelie non è agevole dare abito dialettico e forma di ragioni alle poche idee relative all'argomento, che il Guerrazzi nel suo nuovo libello stemperò in un mar di parole.

Nemmeno è agevole il sorprendere, nella forma, gli inflingimenti, le affettazioni, l'ostentazione di sicurezza, l'usurpazione dei modi aggressivi allorquando si capisce ogni difesa essere divenuta impossibile, e, nella sostanza, la costante inversione e confusione di termini, i passaggi inavvertiti e sofisticati da una in un'altra proposizione, e le aperte menzogne che costituiscono il fondo di questa ciceroniana orazione.

Anche ciò lo aveva minacciato al Sanna il Guerrazzi: *io ar-
« rufferò la matassa in modo che non ne capiranno più nulla
« nè il pubblico, nè i Tribunali, nessuno. »*

Determinare si possono solamente gli assunti principali che il Guerrazzi ha preso a sostenere, e questi sono due:

In primo luogo e quasi pregiudizialmente la *incompetenza del Potere esecutivo* a pronunziare, colla revoca del Decreto 3 giugno 1869 da noi domandata, la illegalità dell'Assemblea de' 5 novembre.

In secondo luogo e nel merito, la *legalità dell'Assemblea*, in qualche modo tentando di rivendicarla dalle radicali nostre censure.

Senza grande fatica son sicuro di ristabilire sull'un punto e sull'altro la verità delle cose. Nè per bisogno anche qui che l'E. V. o il Consiglio di Stato (del quale l'E. V. in ordine all'art. 9 n° 4 della legge organica (1) vorrà chiedere il responso autorevolissimo) ne abbiano: tanto le apparenti obiezioni che

(1) Legge sul Consiglio di Stato, art. 8, n° 4: « ivi » Oltre i casi nei quali il voto « del Consiglio di Stato è richiesto per legge, dovrà domandarsi:
« 4° Sui ricorsi fatti al Re contro la legittimità di provvedimenti amministrativi sui quali « siano esaurite o non possano proporsi domande di riparazione in via gerarchica »

nella confusione del discorso avversario possono ripescarsi, sono inconcludenti e fallaci: ma perchè non rimanga illusa la gente. Dacchè ci è giunto alle orecchie che il signor Guerrazzi, siccome colui che sa di possedere l'arte di farsi leggere, che gli epigrammi solleticano, che la maldicenza alletta e che le calunnie hanno un volo rapidissimo, « *nihil tam volucres quam maledictum* », si compiace del suo libello e lo ha disseminato ai quattro venti.

Discorre ancora il Guerrazzi delle sue antecedenti relazioni col Sanna, e degli atti della causa civile promossagli dal medesimo per la restituzione delle azioni, decisa dal Tribunale di Livorno colla Sentenza de'6 agosto p. p. ed ora portata in appello alla Corte di Lucca. Ma ciò o non ha che fare colla controversia che pende avanti la E. V. o non ci ha che fare direttamente.

Quindi è che in questa parte io reprimerò la voglia che avrei di incontanente rispondere, castigando, come i fatti me ne darebbero il diritto, la presuntuosa di lui iattanza e la incredibile mala fede. Le ragioni di Sanna circa le relazioni intercedute fra le parti prima della causa e circa il contegno giudiziale dei Guerrazzi, diremo avanti la Corte di Lucca; come senza ambagi io sottoscritto le dissi, avanti al Tribunale di Livorno. Stampai un po' tardi il lavoro a Livorno e quando la Sentenza sembra che fosse già fatta. In processo importanti produzioni mancavano. Ma il signor Francesco Domenico non dubiti che i basti si accomoderanno per via. Avanti alla Corte di Lucca il processo sarà messo in ordine, e i difensori del Sanna, forti della intima loro convinzione, sapranno dire un'altra volta (e per tempo) il fatto loro.

Avanti l'E. V. io restringerò il discorso a ciò che strettamente riguarda la controversia che il Re in via di ricorso è chiamato a risolvere.

Comincio dalla obiettata *incompetenza*.

III.

La E. V. sa che fra le deliberazioni prese nella Assemblea degli azionisti della società di Monteverchio tenuta in Livorno il 5 novembre 1868, quella contro la quale insorge il Sanna in via amministrativa, è la deliberazione diretta a modificare il sistema di votazione, che fu così concepita: « ivi » che *in* « *modificazione dello statuto sociale* e della deliberazione presa « nell'Assemblea della società nella seduta del 5 novembre 1865, « vengano assegnati ad ogni socio che da sei mesi possiede « azioni della nostra società di Monteverchio:

« 1. Tanti voti, quante azioni, fino a dieci inclusive, se ne « possiede solo un tal numero;

« 2. Tanti voti quante diecine di azioni, *se ne possiede più* « *di dieci, fino a cento inclusive*;

« 3. *Un voto per ogni cinquanta azioni se ne possiede al di* « *sopra di cento.* »

Il Guerrazzi vuol giustificare il merito di questa proposta lodandone la democrazia, invocando gli antecedenti della società e i testi del Diritto Romano.

Io non entro su ciò. Osservo soltanto che contro la tirannia del capitale è più facile declamare che dir cose buone e vere; che laddove nelle società commerciali si è voluto mettere un freno all'influenza naturalmente preponderante dei principali interessati e tutelare l'interesse, o meglio, l'amor proprio, delle minoranze, si è riusciti al risultato opposto, imperocché i maggiori porzionieri hanno sempre ristabilito il loro potere, in una misura corrispondente a quella del loro interesse, mediante il sistema dei rappresentanti fittizii.

Così accade sempre quando si vuole contrariare o sforzar la natura: così accadde nella società di Monteverchio quando vi-
geva il metodo primitivo di votazione secondo il quale il pos-
sesso di qualunque numero di azioni al di là di *dieci*, era indiffe-

rente e il voto *rimaneva unico*; dal qual sistema bisognò recedere. Soggiungerò ancora che quella *certa quaedam fraternitas* invocata dal Guerrazzi, cui i GC. Romani paragonarono il contratto di società civile, non ha che fare colla istituzione moderna delle *società per azioni*. Ma il Guerrazzi fa sempre così, va a caccia di frasi: pur di vestire con una bella frase il periodo e di abbagliare il lettore, non guarda se dice uno sproposito od una insolenza. Qui, gli è accaduto di far dubitare che egli non possenga nemmeno l'odore di quella sapienza discretiva che formò i GC. Romani ed assicurò fama e vita duratura ai loro responsi. Far dubitare dicevo, non positivamente affermare: avvegnachè oltre il bisogno della causa a me non piace sospettare o accusare: io mi guarderò adunque dall'attribuire a lui quel dispregio, frutto di ignoranza, delle fonti romane, che egli in altro luogo della sua scrittura, con una gratuita favola di più, attribuisce a me sottoscritto.

Bene è vero però che la intenzione di F. D. Guerrazzi citando contro Sanna la *certa quaedam fraternitas* dei Romani, non fu quella di pigliarsi per sè il rimprovero di ignorante del modo di applicare alle istituzioni moderne lo spirito delle romane leggi; ma invece fu un'altra: fu quella di dire che a proporre la modificazione nel metodo di votazione delle assemblee della società di Monte Vecchio, egli venne indotto quasi da amore fraterno verso il Sanna!

E questo è ciò che (fra le tante cose) al Guerrazzi io non so perdonare. Egli però lo dice espressamente. Di che cosa si duole il Sanna? La proposta e deliberata modificazione nel metodo di votare non nuoce al Sanna: a lui non è gravosa ed è utile alla società.

Oh! smettiamo una volta le ipocrisie e nelle discussioni procediamo senza maschera al volto. Libero il Guerrazzi di lodare la democrazia della sua proposta: liberissimo di fare il liberale in casa di altri. A nissuno darà ad intendere che la proposta non nuoce al Sanna, il quale è certamente proprietario di

oltre la metà delle azioni, e secondo esso Sanna di *oltre due terzi*. Anzi la verità patentissima è che la proposta fu espressamente fatta ad *hominem* contro il Sanna, per moderarne, come altrove il Guerrazzi stesso confessa, il potere eccessivo; per perpetuare (io soggiungerò) reggendosi sui voti dei minori azionisti, la Gerenza in F. M. Guerrazzi, nipote e figlio adottivo; per assicurare in famiglia la rendita di più di 50,000 lire all'anno; per dare lo sgambetto al Sanna; per potere, dopo vinta dal Sanna la lite sulla proprietà delle azioni, farsi beffe di lui; provocare forse in futuro in ordine all'articolo X dello Statuto sociale lo scioglimento e la liquidazione della Società; in ogni modo ridurre in definitivo questo proprietario di oltre *millecinquecento azioni*, lo che è quanto dire *proprietario quasi della miniera*, ad una condizione uguale a quella di altri tre che possederono *cento* azioni per uno; ed in una condizione, dirimpetto a quella in complesso degli attuali possessori delle cinquecento azioni che circa mancano al Sanna, cento volte inferiore. Vinca o non vinca il Sanna avanti alla Corte di Lucca, la lite delle 355 azioni, poco ne cale al Guerrazzi. Egli avrà per sempre messa la cuffia del silenzio a quello sciaurato: il figlio e nipote F. Michele continuerà ad avere la Gerenza di Montevecchio; egli F. Domenico, a padroneggiare la Società.

Sostituire sè al Sanna nella padronanza della miniera, tale è il segreto palese della proposta democratica, ossia del *colpo di stato* che Francesco Domenico Guerrazzi ci regalò nel 5 novembre 1868: aggiungendolo alle altre sue letterarie, scientifiche e politiche produzioni!

Ma il Sanna (taluno risponderà) potrebbe in definitivo anche egli schermirsi ricorrendo a delle rappresentanze fittizie.

Veramente in questo sistema sono maestri i Guerrazzi: essi che tenendo la Gerenza, con finti nomi avevano nientemeno che costituito il Comitato di sorveglianza! Ma, rispondo all'obiezione, a quale imbarazzo, fatica e pericolo di nuove liti, con così agguerriti e tanto irritati avversari non si troverebbe esposto il

Sanna? A nuove liti sopra un falso terreno. E poi, perchè deve alterarsi pendente il giudizio di restituzione di deposito e di rivendicazione delle azioni, la condizione delle parti? Perchè deve esser lecito ad una di esse di avvantaggiarsi enormemente in pregiudizio dell'altra? Quale urgenza in questa profonda trasformazione della costituzione della Società da oligarchica in democratica? Se il Sanna nulla ha da temerne, perchè quei buoni soci genovesi e F. D. Guerrazzi alla testa e F. M. Gerente e chi nella finta assemblea ne sostenne le parti, non aspettano il Sanna ed il libero suffragio delle sue azioni, le quali, egli dice, che ammontano a *millecinquecento*, ed i Guerrazzi concordano ammontare a meglio che *mille*? Più che io vi ripenso, la Assemblea tenuta nel 5 novembre 1868 mi rassomiglia ad una trista commedia *inter amicos* rappresentata in casa di altri dopo aver prima chiuso in cantina il padrone di casa.

Libero adunque il Guerrazzi di lodare la democrazia della sua proposta ma non di dare ad intendere che il Sanna non se deve dolere.

Del resto V. E. sa che il Sanna, quanto ne rimase offeso, indignato e dolente, altrettanto con sollecitudine si provvide contro la medesima. Aveva protestato contro l'Assemblea del 4 marzo, *dopo*, perchè non ne aveva avuto innanzi diretta comunicazione, perchè non credeva ancora capaci i Guerrazzi di tanta nequizia, perchè non era ancora fra loro accesa la lite. Contro la Assemblea del 5 novembre protestò *avanti*: sulla notizia avuta della convocazione *dai giornali*, interpose la sua protesta *a questo Ministero*, il quale la trasmise all'Ispettore governativo, e da questo fu comunicata nel seno della stessa Assemblea. La sua protesta contro l'Assemblea 5 novembre si fondava sui due cardini seguenti: dello essere egli stato *impedito* dall'*intervenire* all'adunanza, e dell'essere proprietario di oltre la metà delle azioni. Fra gli intervenuti vi furono due, i signori Avv. Canetto procuratore Tribone e il sig. Avv. Batista procuratore della Cassa Generale di Genova, i quali sul fondamento di detta pro-

testa e della litispendenza circa la proprietà delle azioni, votarono contro la proposta Guerrazzi. Dopo tenuta l'adunanza tornò il Sanna al Ministero, ricorse e fece premure vivissime perchè non fosse data la sanzione governativa a quella fra le prese deliberazioni che ne aveva bisogno e che più gli nuoceva, la riforma dello statuto sociale circa il metodo di votazione.

E il dì lui procuratore sig. Dottor Cesare Pecchioli ebbe da questo Ministero la risposta seguente in data 23 novembre 1868.

« Ivi » La deliberazione 5 corrente dell'Assemblea Generale della Società delle miniere di Montecchio nella parte sola ed esclusiva che contiene una parziale riforma dello Statuto Sociale, cioè la riforma del sistema di votazione da tenersi nell'adunanze generali, ha bisogno dell'approvazione Reale per essere esecutoria. Questa approvazione non fu ancora provocata, per motivo, che, trattandosi di un sistema di votazione non ordinario ed eccezionale, l'eccezionalità del quale non sembrerebbe giustificata da alcuna specialità di organamento della Società, il Ministero reputò conveniente di additare il sistema di votazione più comune ed adottato come massima di Giurisprudenza Amministrativa, e di farlo sottoporre ad una nuova deliberazione degli azionisti. »

« Nessun motivo d'urgenza consigliava di provocare con precipitazione un provvedimento governativo intorno alla rammentata riforma statutaria; molto più che la risoluzione della lite giudiziaria, vertente sui diritti inerenti alla consegna di alcune azioni sociali fatta dal sig. Sanna al sig. Guerrazzi, potrebbe esercitare influenza sulla validità delle deliberazioni adottate nell'adunanza della Società in data 5 novembre corrente. »

Siffatta comunicazione era soddisfacente. Non conteneva, si dice, una esplicita promessa ai rappresentanti di Sanna di spendere qualunque provvedimento governativo in proposito.

Lo averle dato questo significato è, soggiunge il Guerrazzi, una

solita mensognera improntitudine del Mari (1). Ma che scopo aveva dunque la citata ufficiale? Non escludeva l'urgenza della proposta riforma? non dava notizia di un partito ministeriale già preso, di *additare, cioè, alla Gerenza della società di Monteverchio il sistema di votazione più comune e adottato come massima di giurisprudenza amministrativa e di farlo sottoporre ad una nuova deliberazione degli azionisti*? Che ne è stato di questa nuova deliberazione? furono convocati gli azionisti per prenderla? E non avvertì la ministeriale esplicitamente alla connessione fra il decreto reale richiesto per la modificazione dello Statuto sociale e la pendenza della lite sulla proprietà delle azioni?

Nè alcun *fatto nuovo* intervenne dopo la detta comunicazione; tranne la Sentenza della Corte di Lucca del 2 marzo 1869 emanata nella lite sulla restituzione delle azioni. La quale sentenza per altro non fu che una *pronunzia interlocutoria* sul sequestro delle azioni domandato dal Sanna: e per di più, mentre revocò in parte la sentenza del Tribunale di Livorno sullo stesso incidente, perchè volle limitare il sequestro alle sole azioni la cui proprietà nel Sanna non fosse *controversa*, la confermò per altro in ogni rimanente, e così confermò il sequestro di 360 azioni Sanna e dei relativi dividendi nelle mani dei signori Granet e Brown; e ordinò il deposito giudiziario di 720 azioni Sanna, e dividendi relativi, nella Cassa dei depositi e prestiti; cosicchè in complesso lasciò sequestrate, sul fondamento della *incontroversa proprietà* Sanna, n° 1082 azioni (2).

(1) Memoria Guerrazzi c. 47.

(2) Sentenza della Corte di Lucca nei motivi: « ivi » « La Corte si è persuasa che dall'obbligo del deposito debbano eccettuarsi:

« Le 360 azioni che tuttora si trovano in pegno nelle mani di Granet, Brown e C. di Genova in forza del contratto del 17 marzo 1866, poichè sebbene il Sanna abbia impugnato di avere consentito alla loro oppignorazione, *non ha per altro reclamato contro la sentenza in quella parte nella quale* invece di sottoporre anche quelle al sequestro giudiziario da lui richiesto, *si limitò ad ordinarne il sequestro nelle mani degli stessi creditori pignoratarii.* » E nella deliberativa: « ivi » dichiara, essere i Guerrazzi tenuti a depositare *soltanto settecento ventidue azioni e gli utili corrispondenti,*

Non è a dire adunque se il Sanna ed i suoi rappresentanti rimanessero maravigliati e dolenti allorquando appresero il Decreto Reale de' 3 giugno che dal Ministero, con parere conforme del Consiglio di Stato, sul fondamento di non si sà quali insinuazioni, giunsero ad ottenere i Guerrazzi.

I Guerrazzi certamente, non altri che loro. Non sarà stato lo zio: sarà stato il nipote. Ma finalmente lo zio anche coll'ultima memoria ci fa sapere che zio e nipote sono una *cosa sola*, sottoscrivendo « *pro domo sua*. »

Il valent'uomo, anche qui cacciando alle frasi non si avvede di aver tradito la coscienza che egli ha di questa verità importantissima, che nella presente contesa non si tratta, come egli altrove ed altri per lui va spacciando, degli interessi della Società da una parte e del Sanna dall'altra, ma semplicemente degli interessi della casa Guerrazzi, la quale nella proprietà della miniera di Montevecchio vorrebbe sostituire sé al proprietario. Anche la soprascritta della ultima memoria, dove leggesi, non — Memoria in affare Società di Montevecchio o Gerenza della Società di Montevecchio e Sanna — ma leggesi invece — Memoria ecc. in causa Guerrazzi e Sanna — lo dice.

Sarà stato il nipote. Ma lo zio in questa Memoria cui vorrebbe dare il sembiante di un intervento postumo nell'affare, narra di più: scrive che dal mese di novembre a quello di giugno al Ministero di Agricoltura e Commercio e al Consiglio di Stato il tempo non fu perduto: che « ivi » *furon chiesti e dati schiarimenti e prove*: » non basta: « la pratica (sic) venne esposta al Consiglio di Stato, il quale in diverse sessioni la esaminò e giudicò la Deliberazione dell'Assemblea del 5 novembre in tutto degna di essere approvata (1). »

« nella stessa ragione ottenuti negli anni antedetti, nella somma di L. 216,000, ed inoltre i dividendi alla ragione medesima e relativi allo stesso esercizio sulle azioni 560, ascendenti a L. 108,000 ritenute a titolo di pegno da Granet, Brown e C. di Genova al quale numero di azioni, e di dividendi dichiara doversi restringere il sequestro antedetto.

« E confermando in ogni rimanente la sentenza appellata, condanna, ecc.

(1) Memoria Guerrazzi a c. 7.

Noi, Eccellenza, avemmo, *dopo il 3 giugno*, notizia, di questi *schiarimenti dati e richiesti*, di queste prove 'spacciate, di queste diverse sessioni ; non *prima*: o per dir meglio ne siamo stati *ora* informati. Quindi la nostra sorpresa ed il nostro rammarico, avvegnachè alla nostra parte, mentre dalla ministeriale del 23 novembre era stata ampiamente rassicurata e quasi invitata a quietare, non solo non furono chiesti *schiarimenti e prove*, ma nissuna delle istanze e comunicazioni Guerrazzi venne annunziata. *Dopo il 3 giugno*, non prima, potemmo provvedere alla difesa di Sanna già reclamante contro la convocazione della Assemblea e ricorrente e sollecito ricorrente contro la approvazione della medesima. Alla quale difesa provvedemmo con lavori *a stampa* come l' E. V. ha veduto: e può credere con quale occhio di compassione abbiamo quindi letto il rimprovero che il Sig. Guerrazzi nel principio del suo libello dirige ad uno di noi, allo scrittore cioè delle due memorie a stampa fin qui da noi pubblicate, all' Avv. Mari, di avere agito *alla chetichella*, adoperando le memorie a mo' di *grimaldelli*, di *siche proditorie*, di *lanterne sorde* e che so io.

Oh! smettiamo tutta questa drammatica peggio che da Teatro diurno! Sorpresa vi fu in quest' affare, ma non dalla parte nostra. Noi dormivamo tranquilli al rezzo della Ministeriale del 23 di novembre. Ci svegliaste voi col Decreto che vi riuscì di carpire, mediante quelli *schiarimenti* e quelle *prove* che destate a modo vostro, alla *chetichella*, nel tratto che corse dal novembre 1868 al giugno 1869.

Non starò a ripetere esserci tutto ciò dispiaciuto amaramente.

Quello che mi preme di dire si è che dopo tutta questa storia, non so comprendere la questione di *incompetenza*, oggi sollevata dal Signor Guerrazzi.

Come? Il potere esecutivo o amministrativo, che si abbia a dire, quel potere che fu competente a risolvere l'affare ieri, non sarebbe più competente a risolverlo oggi? La Corona dalla quale voi sollecitaste il Decreto, non ha più facoltà sulle nostre istanze

di revocarlo? Non è permesso sotto un regime libero quello che è di diritto comune anche sotto un governo assoluto, appellare dal Principe *male informato* al Principe *bene informato*? Anche dal Papa male informato i canonisti insegnano concordemente, appellarsi al Papa bene informato.

E la revoca, oltrechè permessa, non è forse comandata in quelli affari nei quali i motivi dell'intervento del Potere Regio sono sì d'ordine pubblico e di interesse generale, ma le materie sopra le quali pronunzia, sono d'interesse privato ed implicano necessariamente la collisione del diritto, sempre nei decreti del Principe rispettato, dei terzi? Ed ancora, non sarà permesso di ricorrere al Re con *nuovi documenti* e per *falli sopravvenuti* i quali *a parte postea* chiariscano l'ingiustizia del provvedimento, da esso emanato in un diverso *stato degli atti*?

E per venire più da vicino alla specie, la connessità fra la questione di proprietà delle azioni e la Regia approvazione della quale abbisogna la riforma dello Statuto Sociale deliberata nella finta Assemblea del 5 novembre, non fu riconosciuta in epoca antecedente al Decreto 3 giugno, da questo stesso Ministero e dagli avversari? Non fu questa connessità riconosciuta dalla citata e riferita Ministeriale del 3 novembre? Non sono stati costretti a riconoscerla gli avversari, scrivendo il contraddittore che essi avevano dovuto addurre al Ministero e sottoporre al Consiglio di Stato *schiarimenti e prove* (1)? e altrove dichiarando che il Consiglio di Stato dovette sulle loro deduzioni persuadersi che erano « *fiabe da contarsi a veglia la incapacità dei Granet e Brown a votare* », colle *nostre azioni*? (2)

IV.

Il Guerrazzi che cosa obietta? Esso rammenta la regola elementare di gius sulla competenza dei Tribunali a conoscere della

(1) Memoria avv. a c. 7.

(2) Memoria Guerrazzi a c. 47.

nullità dei rescritti accusati di *orrezione* o *surrezione*, e cita, *more advocatorum*, l'autorità del Forti e vari giudicati di Tribunali Italiani. Perciò, egli dice, il Mari insistendo presso la Corona, per la revoca del decreto 3 giugno, pretende cose *contro la Legge* (§ 1° della *Memoria avversaria*). Resuscita il Guerrazzi a comodo suo (così almeno egli crede o finge di credere) la circostanza di fatto di una contestazione *sulla validità dell'Assemblea 5 novembre* tuttora pendente avanti ai Tribunali, accesa avanti quello di Livorno adito come Tribunale Commerciale con atto di citazione Sanna del 26 ottobre, per urgenza, sulla notizia appunto della convocazione di quell'assemblea data dai giornali: e dal Tribunale di Livorno risolta all'udienza del 5 novembre con pronunzia di *incompetenza*, la quale invece avrebbe dovuto, e forse voleva essere, di *supersessoria*. Cosicchè il Guerrazzi dice, che il Mari insistendo per la revoca del Decreto, ignora come le cose da lui pretese dal Governo di S. Maestà, sieno state *già pretese* dal suo cliente Sanna *ai Tribunali* (*Memoria Guerrazzi* § 2°).

Qui per verità nel discorso avversario è un po' difficile capirsi come il Sanna colla citazione del 26 ottobre, 68 potesse domandare la revoca o annullamento del Decreto Reale del 3 giugno 69! Ma andiamo avanti.

Soggiunge il Guerrazzi che le cose che il Mari pretende dal Governo del Re, e che il Sanna aveva già portate avanti ai Tribunali competenti, i Tribunali competenti le hanno già *giudicate* (*Memoria Guerrazzi* § 3).

E qui poi si crederebbe davvero che il Tribunal di Livorno pronunziando sulle istanze contenute nella citazione Sanna del 26 ottobre, le avesse rigettate; avesse dichiarato valida l'Assemblea del 5 novembre, legittime le sue deliberazioni, e questa sentenza fosse già passata in giudicato! Mentre al contrario, siccome ho già detto, il Tribunal di Livorno non fece che *pronunziare la sua incompetenza* o *soprasedere* e la questione relativa è tuttora in corso.

Cosa fa allora il Guerrazzi? Coi maestri passi fa uno sgambetto, e dopo avere nel § II della sua Memoria parlato della contestazione accesa dal Sanna colla citazione 26 ottobre, sulla *validità dell' Assemblea*, nel § successivo passa di botto, dalla sentenza 5 novembre del Tribunal Commerciale, proferita su cotesta contestazione tuttora pendente, a parlare della sentenza del Tribunal di Livorno del 5 agosto, proferita nella causa principale di restituzione del deposito e di rivendicazione delle azioni; interpreta questa sentenza a modo suo, profitta dell'artificiosa confusione del discorso, e, se non lo dice, quasi fa credere, che la questione giudiziale della *validità o nullità della Assemblea*, mentre appena fu incominciata, sia stata invece già contro il Sanna decisa dai Tribunali.

In verità quest' uomo ci crede tutti privi dell' intelletto e fa un grande assegnamento sulla bontà dei suoi leggitori.

Ed in verità: che cosa hanno che fare qui le regole civili sulla *competenza della autorità giudiziaria* a conoscere della orrezione o surrezione dei Rescritti Sovrani?

Sono cose che s' insegnano ai ragazzi quando vanno ritti alla panca: e per le quali è ridicolo lo sdottoreggiare davanti ad un Ministro e davanti ad una Magistratura che negli ordini dello Stato è collocata così in alto, come il Consiglio di Stato.

Bisognerebbe per altro sapere dove il Guerrazzi ha imparato, che codesta competenza è *privativa*. Bisognerebbe sapere se la teoria che riconosce nei Tribunali la facoltà di rifiutare la esecuzione dei Rescritti Sovrani macchiati del vizio di orrezione o di surrezione, ed io aggiungerò ancora, nei paesi liberi, delle ordinanze incostituzionali o illegali, sia inconciliabile coll'altra più semplice che ammette la *revocabilità* di quelle ordinanze per parte del potere stesso che le emanò.

Bisognerebbe sapere da quando in quà e per qual recondita ragione di gius pubblico, gli atti del potere esecutivo, e sia pure del potere Regio, considerato come capo del potere esecutivo, debbano rimanere in ogni e qualunque contingenza fermi ed irre-

vocabili, alla pari delle *Sentenze* dei *Tribunali* che abbiano fatto passaggio in *giudicato*. Anzi, questa fatale irrevocabilità dei decreti Reali sarebbe più gravosa di quella delle pronunzie dei tribunali; perchè queste, come è notissimo, quando son proferite colla formola « *nello stato degli atti* » sono sempre revocabili col variare degli atti: e allorchè l'autorità giudiziaria interviene come potere tutorio nell'interesse delle persone privilegiate, oltrechè dai Decreti proferiti in primo grado è concesso l'appello ai Tribunali superiori, la *revocabilità* loro per variato stato degli atti, è di *diritto*.

L' E. V. ha presto compreso il segreto della strana applicazione che delle regole sulla competenza dell'autorità giudiziaria a conoscere in via contenziosa anche della nullità che si rimproveri ai Rescritti Sovrani per vizio di orrezione o surrezione, vorrebbero fare i Signori Avversarj. Essi nella loro buona fede, conoscendo la delicatezza e l'imbarazzo di simili controversie, sapendo la difficoltà non lieve per un privato litigante di attingere dai Ministeri e concludentemente porre in essere avanti ai Tribunali la prova della orrezione o surrezione di un Atto sovrano, ci lusingano colla esibizione di un rimedio di rara applicazione e che d'altronde non avevamo bisogno di imparare da loro, per privarci del rimedio ovvio che sta negli stessi poteri dell' E. V. Ed al solito invocano le dottrine di libertà e fanno appello alla indipendenza del potere giudiziario!

Ma cosa ha che fare qui la indipendenza del potere giudiziario quando si discorre degli atti che il potere esecutivo ha commesso nell'esercizio delle proprie attribuzioni, ed è questione del modo più semplice e spedito di ottenerne l'emenda? Bellissima e sapiente teoria invero di libertà e di progresso avrebbe inventato il Signor Guerrazzi! una dottrina che condannasse il Capo del potere esecutivo alla impotenza di riformare le proprie risoluzioni, nonostante la fornita dimostrazione e la sopravvenuta certezza della loro ingiustizia, aspettando che le parti che ne sian lese riescano faticosamente a provare cotesta ingiustizia

avanti ai Tribunali. Condannerebbe il potere Regio ad un assolutismo più rigoroso di quello del Papa; e *viceversa poi*, se i consiglieri della Corona non si accomodano alle esigenze di questa strana teoria, il Guerrazzi li minaccia di regalar loro i titoli di Bey, Dey, Pascià da tre code e via discorrendo.

In quella vece, per chiunque abbia la più superficiale notizia di queste materie, è manifesto essere la *revocabilità* inerente alla natura degli *atti* e *provvedimenti amministrativi*. I medesimi sono revocabili ancora per *fatti sopravvenuti*, i quali modificando il subietto su cui gli atti e provvedimenti amministrativi emanati versano, da convenienti e giusti che questi siano stati a principio li convertano in ingiusti e dannosi. Molto più sono revocabili o per *nuova discussione dei fatti antecedenti* o per *documenti nuovi* o *fatti sopravvenuti* dai quali resulti provata la loro *ingiustizia* ed *illegalità originaria*. Ciò senza neppure la più lontana possibilità di lesione delle competenze del potere giudiziario: perchè non si tratta allora dei *rapporti dei due poteri* fra loro ma degli atti del potere esecutivo considerati dirimpetto al potere stesso che li emanò. Ciò eziandio è indipendente dalla specie del reggimento politico, perchè la ragione di ciò risiede nella natura stessa delle cose. Comunque, in un regime libero la facoltà nel potere esecutivo di riformare i proprii atti può e deve senza fallo invocarsi con maggior sicurezza: sia perchè la divisione dei poteri conferisce a determinare meglio i caratteri dell'*atto amministrativo* e da questa determinazione deriva la impossibilità della usurpazione delle prerogative del potere giudiziario, sia perchè in un regime libero la costante volontà di far la giustizia e di non mai discostarsene è il solo spirito che deve presiedere ed efficacemente, ad ogni parte della pubblica Amministrazione e informarne gli atti tutti quanti.

Nella legislazione del nostro paese sono molte le fonti dalle quali potremmo attingere le conferme di questa sana e volgata dottrina.

Basterà per tutte tornare a citare il disposto dell' Art. 9 n° 4 della legge sul Consiglio di Stato: dove si sancisce il diritto di

ricorrere al Re contro « *la legittimità di provvedimenti amministrativi pei quali siano esaurite o non possano proporsi domande di riparazione in via gerarchica.* » Lo che vuol dire che al capo del potere esecutivo è conferita dalle nostre leggi fondamentali la straordinaria podestà (sentito il Consiglio di Stato o, nel parere contrario del medesimo, udito il Consiglio dei Ministri) di riformare gli atti tutti amministrativi delle autorità subalterne: anche quelli che non ammettono ricorso ordinario: e per quelli che lo ammettono, anche dopo che il ricorso ordinario si lasciò perimere o fu sperimentato infruttuosamente (*esaurito*). Tanto si è stati gelosi del buon gius che le parti interessate possono avere a far sottoporre a nuovo esame la legittimità degli atti e provvedimenti amministrativi. Immaginiamo se contro gli atti e provvedimenti amministrativi emanati dal Capo del Potere Esecutivo, non dovrebbe esser permesso al medesimo o potrebbe essere ad altri che al medesimo concesso, di riformarli.

E gioverà citare in appoggio la consuetudine generale delle nostre amministrazioni. Di questo potere riformatore nelle autorità amministrative e meno che mai in chi siede a capo delle medesime, non si è mai dubitato. Come Deputato del Regno d'Italia il Guerrazzi, m'immagino, che leggerà qualche volta anche la *Gazzetta Ufficiale*. Ebbene, i numeri della *Gazzetta Ufficiale* sono pieni di esempi di Decreti Reali coi quali o per motivo di nuova discussione di fatti antecedenti o per motivo di eventi posteriori, si revocano altri Decreti Reali.

Ma mi accorgo di aver fatto anche troppo onore alla prima obiezione contro il potere riformatore che il Principe ha verso i propri atti che il Guerrazzi ha creduto di trarre dalle attribuzioni della podestà giudiziaria, le quali, sotto qualunque regime o non escludono o non valgono che a confermare codesto primo potere.

Gli altri argomenti della asserta incompetenza del Re tolti dalla *litispendenza* o dalla asserta *cosa giudicata*, e precisamente dalla citazione Sanna del 26 ottobre, dalla relativa

pronunzia del Tribunale di Livorno adito come Tribunale commerciale, e dalla Sentenza del Tribunale civile di Livorno nella causa principale di restituzione delle azioni, proferita all'udienza del 6 agosto prossimo passato, non sono più fortunati.

Quanto a quest'ultima pronunzia ed alla influenza decisiva che veramente esercita nell'affare, non per argomentarne la *validità*, ma per concluderne necessariamente, *anche in via amministrativa*, la *nullità* dell'Assemblea del 5 novembre, ne parlerò più tardi, discorrendo direttamente delle nostre censure alla legalità di quella Assemblea e delle meschinissime obiezioni avversarie nel merito dell'affare. Qui basti osservare che una parte di quella pronunzia, quella appunto sulla quale noi ci fondiamo e che riconosce in Sanna fin d'ora la proprietà di 1106 azioni, fu preceduta nel giorno della discussione (25 giugno 1869) dal concordato dei Signori Avversari; i quali finalmente si avvidero che il periodo dei temporeggiamenti era chiuso, che per tentare di evitare una condanna nei danni, come pur troppo loro riuscì, l'innegabile non si poteva continuare a negarlo, e concordarono la restituzione di 1072 azioni: basti soggiungere che questa parte di pronunzia fu ancora succeduta dalla esecuzione di essa Sentenza, intimataci dagli stessi Avversari con atto di usciere del 5 settembre 1869 e così ha già fatto passaggio in cosa giudicata. E giovi l'avvertire che di *validità o nullità delle Assemblee* tenute pendenti lite non si era parlato negli Atti di detta causa principale e minimamente se ne occupò la Sentenza.

Quanto alla citazione del 26 ottobre, diretta, è verissimo, da Sanna ad ottenere l'annullamento da parte del Tribunale commerciale di Livorno della Assemblea 5 novembre, ed alla pronunzia relativa proferita lo stesso dì 5 novembre, ho detto come stanno le cose. Sanna avvertito *dai giornali*, non da altri che dai giornali, della convocazione dell'Assemblea, intimata dal Gerente (— il Gerente la intimò, lo si avverta, nei giorni stessi nei quali egli Sanna, stancato dagli indugi e dai molteplici incidenti sollevati ex adverso, si era deciso ad implorare un provvedimento

energico e avea chiesto il sequestro delle azioni, delle sue azioni che gli si offerivano sempre ma non gli si davano mai —), il Sanna, dicevo, avvertito dai Giornali della convocazione, vista l'urgenza del pericolo volle provvedersi e citò per urgenza avanti al Tribunale Commerciale. Sperava di scongiurare il pericolo dell'adunanza. Il Tribunale, considerando che il fondamento della di lui domanda consisteva nell'asserto, *negli atti di quella causa non provato*, della proprietà di oltre mille azioni, e considerando che sulla proprietà delle 1500 azioni nella causa principale ridomandate da Sanna, pendeva disputa avanti lo stesso Tribunale adito come Tribunale Civile, dichiarò la propria *incompetenza*, ossia *non decise il merito*, si rifiutò di deciderlo e rinviò le parti al Tribunale Civile.

Dopo di chè non solamente non fu risolta la disputa, ma pende invece avanti la Corte di Lucca, separatamente dalla causa principale e nei termini stessi nei quali era stata commercialmente proposta al Tribunale di Livorno.

Ecco qual fu la deliberativa della pronunzia del Tribunale Commerciale di Livorno, oggi appellata: « ivi » Dichiarò la « propria incompetenza a conoscere delle domande tutte avanzate dall' Attore Sig. Giovanni Antonio Sanna mediante l'atto « di citazione del 36 ottobre 1868 e rimette le parti a provvedersi ove e come di ragione (1). »

Così stanno gli Atti. Ossia è verissimo che questo argomento della *validità* o *nullità* dell' *assemblea* del 5 novembre ha già formato tra le parti tema di una contestazione avanti ai Tribunali. La contestazione giudiziale precede anzi la questione amministrativa, precede perfino la stessa assemblea, provocata come fu dalla convocazione della medesima.

Ma è altresì vero che la disputa relativa pendeva nel 3 giugno 1869 quando fu emanato il controverso Decreto e pende tuttora.

Che viene adunque a ragionare di incompetenza del potere

(1) Questa sentenza fu tardissimo notificata al Sanna: perciò l'appello è di questi giorni, cioè del 22 corrente.

Amministrativo, derivante dalla *litispendenza* o dalla *cosa giudicata* il Sig. Guerrazzi e ad obiettarla contro di noi? È manifesto che lo stato degli atti e l'ossequio dovuto alla *separazione dei poteri* somministrano invece anche qui un argomento di più per la revoca del Decreto reale. Certamente la *pendenza della lite* sulla *validità dell'Assemblea* non la si fece conoscere al Ministero, al Consiglio di Stato ed al Re quando si sollecitava il Decreto del 3 giugno. Se V. E., il Consiglio di Stato ed il Re ne fossero allora stati informati, certamente si sarebbero trattiene, per deferenza all'Autorità giudiziaria, dal proporre e dall'emanare il Decreto oggi controverso. Ed ecco un altro fondamento del vizio di *orrezione* o di *surrezione* del medesimo. Un *fatto* o *documento nuovo* che ne mette in luce la ingiustizia e illegalità originaria.

Il fatto, oggi conosciuto, della pendenza della lite su quello stesso subietto su cui fu provocato il Decreto reale, giova e basterebbe di per sé solo a suffragare la *potestà* della revoca ed a somministrarne il *motivo*. Imperocchè sarebbe giuridicamente mostruoso, che perseverasse ad aver forza e ricevesse esecuzione un Decreto di approvazione di deliberazioni di un'Assemblea sociale, emanato nella pendenza di una lite sulla validità della detta Assemblea avanti ai Tribunali. Quelli stessi principj, altronde ovvi ed elementari, che nella nostra costituzione guarentiscono la mutua indipendenza dei grandi poteri dello Stato, male invocati dal contraddittore contro di noi, sorgono invece a rovesciare il di lui male architettato edificio.

Si torna così un'altra volta alla conclusione nostra la quale quanto è semplice altrettanto è irrecusabile. Il Re ha infallantemente il potere, senza offesa ad alcuno, di ritornare sul già fatto e, meglio informato, di revocare il Decreto del 3 giugno, da esso emanato sulle informazioni di una sola parte, le quali non possono essere state che incomplete e false. Nissuno può limitare al Re, capo del potere esecutivo, entro la sfera delle attribuzioni del potere stesso, la facoltà di render giustizia. E

si fa ancora un passo più oltre. Nella specialità del caso, a motivo di una circostanza di fatto, la *litispendenza*, messa in luce dalla parte avversaria, è non solamente comprovata la potestà del Re di ritornare sul Decreto 3 giugno, ma chiaramente indicata e resa necessaria cotesta risoluzione. V. E. e il Consiglio di Stato ritornando sul Decreto Reale 3 giugno non potranno che proporre la revoca. Il Re dovrà revocarlo. Perchè la litispendenza obiettata non è sorta posteriormente, ma sussisteva già, all'epoca del Decreto Reale di approvazione.

E come allora sussisteva già questa circostanza della pendenza della lite sopra l'identico subietto della validità o nullità della Assemblea 5 novembre, così pende tuttora.

Dunque l'ossequio alla divisione dei poteri non solamente non vieta al Re, per incompetenza (lo che sarebbe perfino assurdo) ma gli comanda di revocare il Decreto: imperocchè col Decreto 3 giugno certamente nè esso nè il suo Governo vollero far cosa grata ai Guerrazzi, recare offesa alla indipendenza dell'Autorità giudiziaria, preoccupando l'esito di una causa pendente, o nuocere a Sanna, avvantaggiando pendente lite la condizione del di lui avversario sopra di lui.

Riepiloghiamo. Alla competenza del Potere Regio al quale il Signor Sanna fece ricorso contro la validità della Assemblea 5 novembre, non può nascere ostacolo nè dal precedente decreto già emanato nè dalla cosa giudicata nè dalla litispendenza.

Non dal precedente decreto perchè il Re ha sempre la potestà in queste materie e può ancora corrergli l'obbligo, per *nuova discussione dei fatti antecedenti o per nuovi documenti o per fatti sopravvenuti*, di revocare i suoi Decreti.

Non dalla asserta *cosa giudicata*, perchè sul tema della validità o no della Assemblea 5 novembre è un sogno che fosse proferita sentenza e meno che mai sentenza definitiva. La lite soltanto fu principata e pende tuttora.

Non dalla *litispendenza*. Perchè siffatta circostanza avendo anzi preceduto il Decreto Reale di approvazione, si converte in un indeclinabile motivo di più di revoca del medesimo.

V.

Come dunque il Guerrazzi parla con tanta affettazione di sicurezza, dell'incompetenza del Potere adito e già va dicendo a chi non lo vorrebbe sapere e profetizza che simigliante è l'avviso del Ministro e che sarà il parere del Consiglio di Stato?

Forse la eccezione di incompetenza del potere esecutivo si vorrebbe desumere dall'indole degli altri *motivi*, dei *motivi di merito* allegati nel Ricorso Sanna contro l'Assemblea 5 novembre, quasi la cognizione dei medesimi e le indagini relative siano tali da doversi riservare esclusivamente ai Tribunali?

Benchè non richiamatoci dalla memoria Guerrazzi pure per vaghezza dell'argomento e per l'ossequio dovuto all'E. V. al Re ed al Consiglio di Stato, dirò anche di questo secondo lato della disputa, considerata cioè la competenza o no del potere esecutivo rispetto alla *qualità dei motivi* del Ricorso Sanna, qualche parola.

E incomincio dall'osservare che sotto quest'altro punto di vista, il Decreto già emanato, invece che costituire un obice somministra un fondamento all'assunto del ricorrente. Perchè dimostra col fatto la legittimità dell'intervento del potere esecutivo in questa materia.

Intervento del potere esecutivo o amministrativo nella costituzione e nella tutela dell'amministrazione delle società commerciali per azioni, la cui necessità d'altronde è troppo chiaramente scritta nel testo delle leggi alla materia (*Cod. di comm. Titolo delle Società commerciali, Decreti Reali 11 agosto 1863 n. 1418, 11 gennaio 1864 n. 1602, 10 dicembre 65 n. 2640 e 30 dicembre 1865 n. 2727*) e dimostrata da una pratica troppo notoria e costante, perchè non solo non sia permesso di dubitarne, ma nemmeno sia lecito dissimularne l'importanza.

Tutto sta nello stabilirne i confini.

Lo che all'E. V. ed al Consiglio di Stato che hanno continuamente queste materie fra mano, non può essere arduo.

Io mi limiterò ad accennare remissivamente le idee della nostra difesa.

Trattandosi dello Statuto Sociale o di modificazione del medesimo, il Decreto Reale di approvazione è richiesto esplicitamente dall'art. 156 del Codice di Commercio : « ivi » La Società in accomandita per azioni e la Società anonima *non possono esistere se non sono autorizzate con Decreto Reale*, e se non è *in pari modo approvato l'atto di loro costituzione*. » Le necessità relative all'atto di costituzione si estendono naturalmente ed a fortiori alle successive deroghe del medesimo.

E siccome sarebbe assurdo supporre un Decreto Reale di approvazione voluto per pura formalità, bisogna concluderne che il Re deve istituire in proposito un giudizio e che i motivi di approvazione o di rifiuto, sono di esclusiva competenza del Potere Regio ed abbandonati interamente al suo apprezzamento.

In questo caso il Potere amministrativo è necessariamente assoluto: integra il diritto dei cittadini ed ha qualità di *integrante e dirigente*.

Trattandosi dell'ordinario andamento amministrativo di dette Società, il potere che spetta al Governo è di *vigilanza*. Questa è la formula adoperata o sottintesa negli allegati Decreti Reali alla materia, nell'ultimo dei quali è detto all'art. 7: « Il Commissario veglia all'esecuzione e osservanza delle leggi generali dello Stato e dello Statuto speciale della Società, senza assumere in verun caso ingerimento nell'amministrazione economica della medesima »: ed all'art. 9: « Nei casi nei quali (il Commissario governativo) giudica contrarie alle leggi, agli statuti sociali e alle disposizioni governative, le deliberazioni delle Assemblee, il Commissario dovrà invitare la Società a sospenderne l'esecuzione, riferendone immediatamente al Ministero. »

In ogni caso poi il potere amministrativo deve accertare la serietà e sincerità delle prese deliberazioni; ossia, a parte la bontà e sostanza delle medesime, verificare se furono osser-

vate le forme e le condizioni dirette a guarentire che la deliberazione presa è la emanazione legittima della rappresentanza sociale, in conformità delle disposizioni relative del Codice di Commercio o dello Statuto. Sotto questo ultimo rapporto l'intervento del potere amministrativo necessariamente è di tutela.

Il ricorso del Sig. Sanna fa appello al potere amministrativo contro la deliberazione 5 novembre sotto tutti e tre questi aspetti: ma principalmente nel primo aspetto e nell'ultimo; nel primo aspetto perchè quella deliberazione contiene una riforma dello statuto e di precedenti deliberazioni sociali circa al metodo di votazione, contraria ai di lui interessi; nel secondo e principalmente nell'ultimo aspetto, perchè nella costituzione dell'assemblea furono violate non che le forme, le condizioni fondamentali dalle quali dipendeva la sincerità della deliberazione stessa, come atto legittimo della rappresentanza sociale.

Considerato il ricorso sotto questo duplice aspetto della riforma statutaria e della illegittimità della rappresentanza sociale, come dubitare della competenza del Potere adito?

Noi potremmo anche prescindere dallo sviluppare i nostri mezzi di ricorso nell'ultimo aspetto che per noi è il principale; laddove accusiamo la costituzione dell'assemblea 5 novembre e tutte le deliberazioni nella medesima prese per difetto di poteri, e diciamo perciò essere state quella assemblea e la controversa deliberazione, non la genuina emanazione della volontà della maggioranza, ma un abuso, un tradimento ed una menzogna. Potremmo, restringendo il discorso alla deliberazione che ci preoccupa, modificatrice del metodo di votazione, siccome questa è che aveva ed ha bisogno, onde divenire esecutoria, della sanzione reale, criticarne la disposizione, mettere in evidenza il danno che ne viene a Sanna, la *straordinarietà* sua, il non essere la medesima, come questo stesso Ministero ebbe a dire e scrisse ai rappresentanti del Sanna, *giustificata da alcuna specialità di organamento* della società. Ed il miglior esame delle nostre ragioni in questa parte potrebb'essere titolo suffi-

ciente ad ottenere la revoca del decreto di approvazione. Tanto più che le ragioni del Sanna, principale interessato, adesso accennate, non furono all'epoca della emanazione del Decreto, sentite. Il nostro assunto procederebbe, anche nell'ipotesi che i poteri della Assemblea del 5 novembre non fossero illegittimi e quella non fosse stata siccome fu una turpe commedia ed una finta Assemblea. Chi metterebbe in forse, nonostante, la assoluta e indeclinabile competenza del potere amministrativo considerato come *potere integrante e dirigente*? trattandosi di conoscere della bontà di una *riforma* allo statuto sociale e di una riforma così grave e sopra un punto così delicato?

Nondimeno noi non abbiamo insistito e non insistiamo sui motivi che appoggierebbero il ricorso sotto questo primo aspetto considerato. Insistiamo sui motivi che appoggiano sotto l'altro aspetto il ricorso; sotto l'aspetto cioè della *illegittimità della rappresentanza*, ossia del *difetto di poteri*, nella costituzione dell'assemblea e nella presa deliberazione.

Ed anche sotto questo aspetto la *tutela* appartenente al potere esecutivo è incontrastabile. Sono forse così difficili e così poco frequenti le frodi nella rappresentanza delle Società industriali per azioni, da potersene rimettere ed abbandonare lo scuoprimento alla lenta azione dei tribunali e da rendere l'autorità tutoria anche nella flagranza di simili abusi impotente ad impedirli, anzi dei medesimi schiava? A che prò allora l'intervento governativo? O cosa c'entra colla illegittimità della rappresentanza la necessaria libertà dell'amministrazione?

Chi è poi che non veda che i motivi che suffragano il nostro ricorso sotto il secondo aspetto considerato e dei quali fra un momento verremo a largamente discutere, pigliano un'importanza sempre maggiore dirimpetto al tema della presa deliberazione e si ricongiungono ai precedenti? Ossia chi è che non vede che la nullità della costituzione dell'assemblea e di tutte le votazioni che vi si fecero si congiunge alla gravità ed ingiustizia della deliberazione contenente riforma allo statuto sociale circa

il metodo di votazione? Or la competenza del potere esecutivo, anzi del solo potere esecutivo, sotto questo aspetto, per approvare cioè con Decreto Reale o negare l'approvazione agli atti di costituzione delle società commerciali o alla deroga dei medesimi, è scritta nello stesso Codice di commercio. Ogni altra ricerca adunque, in fatto di competenza, è accademica ed ogni dubbio inopportuno. I rimproveri di qualunque natura che si facciano alla deliberazione presa, siccome tutti cadono sopra una materia, a conoscere la quale non solamente pel disposto espresso della legge è competente, ma solo competente a conoscerne è il Potere esecutivo, così tutti questi rimproveri senza distinzione rientrano necessariamente nei limiti di detta competenza, e deve il Potere esecutivo, non foss'altro a servizio della medesima, esaminarli.

Se noi proveremo, come nelle precedenti memorie fu provato e torneremo a dimostare, che la Assemblea del 5 novembre fu una *finla Assemblea generale*, che *ingiustamente e dolosamente fu escluso il Sanna*, che *vi fu negli intervenuti illegittimità di mandato e difetto di poteri*, che *la metà delle azioni a forma dello statuto sociale non potè essere e non fu in quella adunanza rappresentata*, che per conseguenza il principale disposto dell'articolo 10 del vigente *statuto sociale* venne nella costituzione dell'Assemblea e nella presa deliberazione profondamente violato, dovrebbe il potere esecutivo, indipendentemente dalle considerazioni colle quali criticar si potrebbe l'intrinseco valore della deliberazione, dubitare della sua competenza, a negare *per questi motivi* la approvazione voluta e revocare il relativo Decreto? No certamente.

In primo luogo perchè la cognizione dei detti motivi rientra nei limiti del potere o *di vigilanza* o *di tutela* che per le nostre leggi e pratiche amministrative appartiene al Governo sulle società commerciali.

In secondo luogo perchè detti motivi si risolvono in altrettante ragioni di ingiustizia della presa deliberazione, ed il Go-

verno conoscendone e negando sul fondamento dei medesimi la sua sanzione, non fa che usare di quel *potere integrante e dirigente* (o come altrimenti abbia a chiamarsi) che è scritto nello articolo 156 del Codice di Commercio.

Vorrebbero l'E. V. o il Consiglio di Stato proporre al Re di dichiararsi incompetente a negare la sua sanzione ad una importantissima *modificazione di uno statuto sociale*, deliberata da una *finta Assemblea* la quale non aveva i necessari *poteri*? *Cui bono* allora il disposto dell'art. 156 del Codice di Commercio?

Non v'ha pretesto adunque che valer possa a sottrarre alla cognizione dell'E. V., del Consiglio di Stato ed al Re i motivi tutti dell'interposto ricorso.

Riconosciutane la *proponibilità generica* (e su ciò mi sembra di avere difeso trionfalmente l'assunto nostro contro le futili obiezioni del contraddittore) V. E. e il Consiglio di Stato sottoporranno, se credono, a nuova discussione i fatti dei quali sia stata presa notizia anche all'epoca del Decreto dal quale è ricorso, ed esamineranno i *nuovi documenti* ed i *fatti sopravvenuti*, e senza uno scrupolo al mondo sulla competenza giudicheranno dei motivi dal Sig. Sanna prodotti.

Noi non chiediamo che le LL. EE. insistano nel sottoporre a nuovo esame la intrinseca bontà o convenienza della deliberazione presa sul metodo di votazione. Transigiamo su ciò per la soverchia abbondanza delle altre ragioni. Quello per altro che V. E. e il Consiglio di Stato coi nuovi documenti alla mano e in ordine ai fatti sopravvenuti debbono accertare si è se intervenissero nella costituzione dell'Assemblea 5 novembre e nella controversa deliberazione le condizioni legittime di *potestà*, di *volontà* e di *forma* da parte dei votanti.

Nè noi invochiamo i fatti sopravvenuti per inferirne che quelle condizioni siano venute a mancare successivamente. Ciò potrebbe anche bastare alla revoca del Decreto secondochè dissi più sopra; ma di ciò non ci contentiamo noi. Nuovi documenti e fatti sopravvenuti, oltrechè una nuova discussione dei fatti già

conosciuti, invochiamo, per inferirne il *difetto originario* di quelle condizioni indispensabili.

Devono l'E. V. e il Consiglio di Stato accertarsi se nella deliberazione presa concorse effettivamente la *volontà della maggioranza dei rappresentanti legittimi* della società, e se coloro che *votarono avevano potestà di votare*. Noi non chiediamo altro. Ma questo noi lo chiediamo colla più sentita energia: altrimenti si andrebbe incontro alla più volgare fra le frodi che coll'art. 156 del Codice di Commercio, prescrivendo la necessità della sanzione regia per l'approvazione degli statuti delle Società per azioni e delle loro modificazioni, il Legislatore, in questa materia così feconda di artifizi e di inganni, ha voluto evitare. E con una frode sola, a principio, alla quale si apporrebbe il suggello della sanzione regia, se ne autorizzerebbero mille in futuro.

Noi non chiediamo che il Re si faccia giudice di questioni vertenti fra i Soci o Azionisti.

Nemmeno nei rapporti fra le Società e gli Azionisti vogliamo che il potere esecutivo prenda a conoscere di questioni di alta e sottile indagine.

Potremmo chiedere che siccome la lite fra i Soci e la Società (tale è la causa principale Sanna e Guerrazzi, della quale Sanna fece formale e ripetuta notificazione al Gerente e come tale sostiene anche oggi avanti la Corte di Lucca che egli debba rimanere in causa) versa sulla *proprietà delle azioni*, ossia sulla stessa *qualità di Azionista*, e il numero delle azioni di proprietà controversa è ragguardevolissimo; potremmo chiedere che il Potere esecutivo, per questo solo motivo, non meno che per l'altro della liti-spendenza *sulla validità dell'assemblea* avanti ai Tribunali commerciali, avesse a sospendere ogni omologazione, fino a ragione conosciuta avanti ai Tribunali: tanto più che la deliberazione da approvarsi non ebbe a principio e non acquistò mai in progresso caratteri di *urgenza*. A questo nostro concetto esplicitamente ebbe allusione, approvandolo, la Ministeriale del 23 di novem-

bre. Ma da ciò ancora prescindiamo per comodo di discussione.

Quello bensì su cui non transigiamo, quello che abbiamo diritto di pretendere indeclinabilmente, si è che il Governo conosca della legittimità dei poteri degli Azionisti intervenuti a votare, come della osservanza delle forme esteriori sia di convocazione sia di deliberazione.

Su quest' ultimo punto della osservanza delle forme esteriori di convocazione e di deliberazione ce ne rimettiamo ai superiori lumi dell' E. V. ed alla conoscenza che ha delle carte.

Sul primo punto e più sostanziale, con prove irrefragabili e *non avanti ai Tribunali controverse*, colla confessione stessa degli avversari, che è quanto dire del Gerente, noi abbiamo le due e tre volte dimostrato che non vi fu nella Assemblea del 5 novembre *sincerità di rappresentanza e legittimità di suffragio*: che di moltissime delle azioni rappresentate i rappresentanti non potevano avere e non avevano *la proprietà* o, avendone la voltura nel libro dei trapassi, mancavano della *facoltà di votare*. Lo abbiamo dimostrato coi documenti, fra i quali una sentenza (quella del 6 agosto) passata in questa parte in stato di cosa giudicata, e colle confessioni degli stessi avversari. Lo abbiamo dimostrato coll' aiuto di *documenti e prove* esistenti anche all' epoca in cui il Decreto 3 giugno venne emanato (onde il vizio nel medesimo di *orrezione* o *surrezione*), e più che mai con documenti nuovi e con fatti sopravvenuti.

Abbiamo dimostrato, e torneremo se occorre a dimostrare, che di 1106 azioni la *proprietà*, e quindi il diritto di voto, apparteneva a Sanna il quale aveva protestato contro la stessa convocazione dell'Assemblea avanti a questo Ministero e in seno dell'Assemblea stessa: e che la detta proprietà di 1106 azioni all'epoca dell'Assemblea era ed è in lui *incontroversa*. Che quindi legittimamente non avrebbero potuto in quella Assemblea essere rappresentate che tutt'al più 894 azioni, mentre per l'articolo 10 dello Statuto sociale alla legalità delle Assemblee ge-

nerali si esige la rappresentanza della metà delle azioni più una.

Abbiamo dimostrato che effettivamente sulle 1068 azioni rappresentate a quella Adunanza, lasciando da parte le 355 Azioni e le 10 la cui proprietà i Guerrazzi disputano a Sanna e ai termini dell'ultima Sentenza di Livorno del 6 agosto rimase *controversa* fra le parti, debbono detrarsi le 360 Azioni depositate presso i Sigg. Granet e Brown di Genova e quelle 34 i cui titoli materialmente ebbe l'Avvocato Sineo ma che erano impostate nel libro dei trapassi ai Guerrazzi; e così in complesso debbono detrarsi 394 Azioni: la cui proprietà è *incontroversa* nel Sanna: e così abbiamo dimostrato che il numero delle Azioni legittimamente rappresentate a quella sedicente Assemblea generale fu di sole 674! Nonostante, in danno del proprietario del maggior numero delle azioni che reclamava, manifestamente *ad hominem* contro di lui, si deliberò di riformare intorno al metodo di votazione lo Statuto Sociale!

Se questo noi abbiamo dimostrato e torneremo per quiete del lettore a dimostrare, in tale stato *di fatti e di atti*, come non revocare il Decreto Reale che, dagli avversarii carpito, approvò la presa deliberazione? Come dubitare della *competenza* governativa? Dove anderebbero, torniamo a ripeterlo un'ultima volta, dove anderebbero altrimenti, per tacer d'altro, le sanzioni dell'Art. 156 del Codice di Commercio?

Ci sembra pertanto di avere su questo argomento della *competenza* non solamente risposto alle obiezioni affacciate, ma dileguato ogni dubbio possibile: di avere provato pienissimamente, in genere, la potestà nel Re *di revocare* il Decreto esistente, ed in specie la competenza sua a conoscere *dei motivi* pei quali si chiedeva a principio il rifiuto della sanzione Reale alla deliberazione ed oggi si chiede la revoca del Decreto.

Scendo adunque secondo la rinnovata promessa e con intera fiducia a discorrere del merito dell'affare.

VI.

Fu già altrove avvertito che le principali censure fatte dal ricorso Sanna alla legalità della convocazione e delle deliberazioni dell'Assemblea 5 novembre, sono state dedotte ciascuna da fatti concordati, alcuni anteriori, altri posteriori al Decreto R. e per ultimo dalla sentenza livornese nel merito della causa di restituzione delle azioni, sopravvenuta dopo il Decreto, in data del 6 agosto prossimo passato.

Dai fatti concordati e dalla sentenza risulta incontrovertita in Sanna la proprietà di n° 1106 azioni, le quali si compongono così. *Settecentododici* azioni che egli ultimamente (dopo la sentenza di Livorno) ha ritirato dalla Cassa dei Depositi e Prestiti; più le *trecentosessanta* che rimangono depositate in mano dei Signori Granet e Brown di Genova; residuo delle azioni n° 600 loro oppignorate nel 1866 in garanzia della anticipazione di L. 400,000 da essi fatta alla Società, ammortizzabile anno per anno col prezzo del minerale che la Società si obbligò di vendere ad essi in una quantità concorrente, ed oggi estinta pressochè intieramente (1); più le *trentaquattro* azioni i cui titoli furono nel 1865 dal Sanna consegnati all'Avv. Sineo, ma il cui possesso civile fino da quell'epoca nei Libri Sociali fu da esso Sanna, come di tutte le altre sue azioni, ceduto ai Guerrazzi voltandole in testa loro: in tutto n° 1106.

Resulta questa conclusione da altrettanti fatti concordati. Delle 712 azioni i Guerrazzi finalmente concordarono la restituzione col loro atto conclusionale suppletivo del 24 giugno, notificato nel giorno 25, giorno in cui la causa di restituzione delle azioni doveva discutersi e fu discussa in merito al Tribunale di Livorno (2). Delle 34 azioni Sineo, la voltura in testa di

(1) Memoria Guerrazzi a c. 20.

(2) Il credito residuo dei Granet e Brown verso la società di Montecchia ammontava oggi a L. it. 100,000 di capitale. Mentre questo lavoro è in corso di stampa, vengo avvertito che i Sigg. Granet e Brown, per non prolungare una contestazione sorta fra essi ed il Sanna al Tribunale commerciale di Genova, non circa la *proprietà*

Sanna l'hanno i Guerrazzi concordata coll'atto d'Usciere del 5 settembre p. p. (1). Delle 360 azioni Granet e Brown, Fran-

delle azioni depositate ma circa all'epoca della restituzione delle medesime, alla quale restituzione essi erano stati autorizzati dalla Sentenza 6 agosto del Tribunale di Livorno, hanno offerto al Sanna la restituzione *immediata* delle 360 azioni. Prima l'avevano offerta colla *condizione* di essere pagati dal Sanna del credito residuale di L. 100,000, più gli interessi, verso la Società, e di questa offerta condizionata fecero constare mediante atto notarile del 13 ottobre, rog. Capuys. Poi con atto di Usciere del 25 ottobre hanno renunziato anche alla detta condizione.

Di questo *nuovo fatto* i relativi *nuovi Documenti* saranno comunicati alla E. V.

(1) Eccone il tenore: « Ivi » *Acanti il Tribunale Civile di Livorno*, Causa civile. Procedimento formale.

« Compariscono: I signori Avv. F. D. Guerrazzi come in atti rappresentato dal « D. Federigo Grandolfi ed il Sig. F. M. Guerrazzi, pure come in atti rappresentato « dal D. Remigio Pardossi.

Contro

« Il Sig. Giovanni Antonio Sanna come in atti rappresentato dal D. Raffaello Nissim
« Attesochè con la comparsa conclusionale del 2) giugno stante, l'avversario abbia
« richiesto — « Ivi » *ordinarsi alla Cassa dei depositi e prestiti di consegnare al Sig. Sanna*
« *tutte le azioni della Società per la coltivazione delle Miniere di Montevecchio depositate*
« *dai Sigg. F. D. e F. M. Guerrazzi in esecuzione della sentenza di questo Tribunale del*
« *di 5 dello scorso gennaio, e tutta la somma in denaro egualmente da essi depositata cogli*
« *interessi come saranno da detta Cassa conteggiati, dichiarandosi detta Cassa pie-*
« *namente liberata mediante la effettiva consegna di dette Azioni ed il pagamento di*
« *detta somma ed interessi al Sig. Sanna dietro semplice sua ricevuta, con la quale*
« *s'intenderanno annullate quelle precedentemente spedite dalla Cassa medesima: —*
« *Autorizzarsi i Sigg. Granet e Brown di Genova a consegnare al Sig. Sanna le 360 azioni*
« *della Società della Miniera di Montevecchio esistenti presso di essi, dichiarando simil-*
« *mente i Sigg. Granet e Brown pienamente liberati mediante la consegna di dette*
« *azioni.* » —

« Attesochè i *comparenti non intendano opporsi a che il Tribunale accolga le domande*
« *come sopra avanzate*, con che per altro sia dichiarato che mediante la consegna dei
« *titoli e dei dividendi, dei quali trattasi, essi comparenti resteranno liberati e non*
« *soggetti altrimenti a qualsiasi specie di responsabilità di fronte ai terzi e segnata-*
« *mente alla Signora Anna Borelli vedova Migone, come madre, legittima ammini-*
« *stratrice dei di lei figli tuttora in età minore. Attesochè per altro non possono con-*
« *cordare che sia ordinato alla Cassa dei depositi e prestiti di consegnare all'avversario*
« *anco le dieci azioni e relativi dividendi in lire tremila da essi comparenti deposi-*
« *tate nel giorno 8 del cadente mese di giugno perchè queste (come l'avversario non*
« *ignora) appartengono al comparente F. M. Guerrazzi per acquisto fattone mediante*
« *interposta persona del Sig. Dario Carocci in forza del Pubblico Istrumento del 2 di-*
« *cembre 1868, rogato in Genova dal Notaro Giuseppe Balbi e quivi registrato nel*
« *successivo di 3, n° 7269, col pagamento di L. 176, a De Micheli; per le quali 10*
« *azioni verte attualmente disputa innanzi il Tribunale civile di Firenze;*

« E tutto ciò premesso e fermo stante

cesco Domenico stesso in questa sua ultima memoria scrive così: « *Ma chi mai impugnò spettassero al Sanna le 360 azioni impegnate a Granel e Brown e Comp. (1) ?* »

« I Comparenti mentre insistono nelle Conclusioni spiegate con la loro comparsa
« de' 20 giugno 1869 in modificazione delle medesime dichiarano di non opporsi ed anzi
« concordano che il Tribunale autorizzi il ritiro dei Titoli e dei dividendi dei quali è pa-
« rola, ad eccezione però delle dieci azioni e relativi dividendi, di spettanza, come sopra
« è detto, del comparente F. M. Guerrazzi, purchè con la medesima pronunzia venga
« altresì dichiarato, che mediante detta consegna i Comparenti stessi rimarranno libe-
« rati, e svincolati da ogni e qualunque responsabilità verso i terzi e segnatamente
« al dirimpetto dei figli in età minore del fu Lorenzo Bartolommeo Migone.

« Livorno, 24 giugno 1869.

« F. Domenico Guerrazzi — F. M. Guerrazzi — D. F. Grandolfi — D. R. Pardossi.

« Per copia conforme D. Federico Grandolfi — Dott. Pardossi — V. Giov. Ravantini
« Vice-cancelliere.

« Livorno, li 24 giugno 1869.

« A richiesta dei Sigg. D. Federico Grandolfi e D. Remigio Pardossi, Procuratori
« come in Atti,

« Io sottoscritto Usciere addetto al Tribunale Civile di Livorno ho notificato l'avanti
« scritta Comparsa del suo tenore nel domicilio del Sig. D. Raffaello Nissim Procu-
« ratore del Sig. Giov. Ant. Sanna unitamente a questo mio Atto parlando a suo figlio
« Sig. Dott. Cesare. Il costo è centesimi 35.

« Ferd. Buonfigliuoli, Usciere. »

(1) Ecco i termini di questo atto di usciere : *nuovo documento* anche questo che già
ci facemmo carico di produrre nelle mani di V. E. :

« ivi » L'anno milleottocento sessantanove e questo di venticinque del mese di
« settembre in Livorno di Toscana.

« A richiesta dei signori avvocati Francesco Domenico Guerrazzi e Francesco Mi-
« chele Guerrazzi possidenti domiciliati e residenti in Livorno in Via dei Lanzi n. 2
« primo piano, io infrascritto Usciere addetto al Tribunale Civile di Livorno, ivi do-
« miciliato e residente mi sono trasferito nello studio del sig. Dott. Raffaello Nissim
« posto in Livorno in Via del Casone n. 7 primo piano, domicilio eletto dal Sig. G. A.
« Sanna possidente dimorante in Firenze, ed ho contestato al medesimo G. A. Sanna
« quanto e come appresso: Che la sentenza del suddetto Tribunale Civile di Livorno
« proferita nella causa agitatasi tra le parti il 31 luglio p.^o p.^o, pubblicata il 6 agosto
« successivo, e registrata il 9 di detto mese n. 1211 con lire 2,361 70 essendo esegui-
« bile provvisoriamente, i Richiedenti in conformità delle dichiarazioni contenute in
« detta Sentenza, prestarono siccome prestano col presente atto, il rispettivo loro consenso,
« perchè sieno impostate nei registri della Società per la coltivazione delle Miniere di Mon-
« tevecchio in Sardegna nel nome di esso Sig. G. A. Sanna le 712 azioni da essi richie-
« denti depositate sotto il 30 gennaio 1869 nella Cassa dei depositi e prestiti, le 360 azioni
« tuttora esistenti presso i Sigg. Granel e Brown di Genova e 34 azioni da esso Signor
« G. A. Sanna affidate al Sig. Avv. Riccardo Sineo, ed iscritte successivamente nei ricordati
« Registri in nome dei Sigg. Richiedenti Guerrazzi. »

Della Sentenza di Livorno del 6 agosto Ella conosce, Eccellenza, i termini della Deliberativa: furono trascritti nella seconda *Memoria Mari a V. E. a pag. 19*. Soffra nonostante che per servire alla chiarezza io li riferisca di nuovo: « ivi » Pronun-
« ziando sulle istanze proposte dalle parti a causa ;

« Rigetta la domanda incidentale di nomina di Periti avanzata dai Signori F. D. Guerrazzi e F. Michele Guerrazzi con
« le loro comparse dell' 11 e 14 maggio, anno corrente.

« *Ordina alla Cassa dei Depositi e Prestiti di Firenze di*
« *liberamente consegnare al Signor Giovanni Antonio Sanna le*
« *712 azioni nominative della Società per la coltivazione delle Mi-*
« *niere di Monteverchio, in detta cassa depositate dai Sigg. Fran-*
« *cesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi nel 30 gen-*
« *naio 1869 in esecuzione della Sentenza di questo Tribunale*
« *del 5 gennaio detto, e liberamente pagare al medesimo Sig. Gio-*
« *vanni Antonio Sanna la somma di lire trecentoventunmila-*
« *seicento, dai detti Signori Guerrazzi egualmente depositata*
« *nel citato di 30 gennaio, in esecuzione della Sentenza di que-*
« *sto Tribunale del 5 dello stesso mese; ed insieme colla somma,*
« *che sopra, gl' interessi sulla medesima, si e come saranno da*
« *detta Cassa conteggiati.*

« Dichiarà che la Cassa medesima s' intenderà pienamente
« liberata, mediante la effettiva consegna delle surricordate set-
« tecento dieci azioni e dell' effettivo pagamento della surricor-
« data somma di L. 321,690 e relativi interessi al Sig. Giovanni
« Antonio Sanna, dietro semplice sua ricevuta, colla quale s'in-
« tenderanno annullate quelle dalla Cassa stessa precedentemente
« spedite.

« *Autorizza i Signori Granet Bronca e Comp. di Genova a*
« *liberamente consegnare al Sig. Giovanni Antonio Sanna le*
« *trecentosessanta azioni nominative della Società per la colti-*
« *vazione delle miniere di Monteverchio tuttora oppignorate a*
« *favore di essi e nelle loro mani sequestrate colla più volte*
« *citata Sentenza di questo Tribunale del 5 gennaio 1869; e di-*

« chiara che gli stessi Signori Granel e Brown e C. saranno
 « pienamente liberati, mediante la consegna al Sig. Giovanni
 « Antonio Sanna delle azioni surricordate.

« *Riserva a favore del Sig. Giovanni Antonio Sanna tutti i*
 « *diritti che possono a lui competere sulle 10 azioni nominative*
 « *della Società per la coltivazione delle Miniere di Montev-*
 « *chio, e sulla somma di L. 3000 depositata insieme colle dette*
 « *10 azioni dai Signori Francesco Domenico e Francesco Michele*
 « *Guerrazzi nella Cassa dei Depositi e Prestiti di Firenze, sotto*
 « *la data dell'8 giugno ultimo perduto, da sperimentarsi detto*
 « *diritto ove e contro chi di ragione :*

« *Dichiara i Signori Francesco Domenico Guerrazzi e Fran-*
 « *cESCO Michele Guerrazzi tenuti ed obbligati a prestare l'op-*
 « *portuno consenso, perchè possano essere impostate nei Regi-*
 « *stri della Società per la coltivazione delle Miniere di Mon-*
 « *tevecchio in nome del Sig. Giovanni Antonio Sanna:*

« 1° *Le settecento dodici azioni depositate nella Cassa dei*
 « *depositi e prestiti sotto la data del 30 gennajo 1869 ;*

« 2° *Le trecento sessanta azioni tuttora esistenti presso i*
 « *Signori Granel Brown e C. di Genova ;*

« 3° *Le trentaquattro azioni affidate dal Signor Sanna*
 « *all'Avv. Riccardo Sineo, ed iscritte successivamente nei sur-*
 « *ricordati Registri in nome degli stessi Signori Guerrazzi :*

« Rietta in ogni altra parte le domande del detto Sig. G.
 « A. Sanna proposte coll'atto di citazione dell'11 maggio 1868
 « e riassunte nella comparsa conclusionale del 20 giugno ultimo
 « perduto, dichiarando per altro siccome dichiara, che tale ri-
 « getto in quanto si riferisce alle 355 azioni acquistate dai Si-
 « gnori Guerrazzi dal 1° gennajo 1867 in appresso, viene fatto
 « nello stato degli atti, e senza pregiudizio del diritto nel Si-
 « gnor G. A. Sanna di giustificare in separato giudizio che le
 « citate 355 azioni in tutto o in parte sono di sua proprietà,
 « perchè comprate e pagate dai Signori Guerrazzi con denari
 « di Lui. »

La prima parte di questa deliberativa colla quale si ordinò la *materiale restituzione* dei titoli delle 712 azioni depositate nella cassa dei Depositi e Prestiti e si autorizzò la materiale restituzione eziandio dei titoli delle 360 azioni esistenti presso i Granet e Brown e presso di loro sequestrate, passò *in giudicato*.

Anche la seconda parte colla quale si ordinò la restituzione del *possesso civile* ossia la *voltura nei libri sociali* a favore Sanna, 1° delle dette 702 azioni, 2° delle dette 360 azioni, 3° delle 34 delle quali i titoli *in parte* (cioè in n° di 24) erano stati in addietro consegnati all'Avvocato Sineo, anche questa fu portata ad esecuzione, come risulta dall'atto d'Usciere del 5 settembre, anch'esso surriferito.

La proprietà adunque in Sanna, per lo meno di *assai più della metà* delle azioni, è *incontroverta*. Ed è incontrovertibile che così fosse anche al 5 novembre 1868, giorno della finta Assemblée generale; sia pei termini nei quali i fatti relativi furono concordati, sia perchè è ovvio che le dichiarazioni delle pronunzie giudiziali si retrotraggono al giorno della domanda; la quale nella causa Sanna e Guerrazzi di restituzione delle azioni fu dell' 11 maggio.

Quindi noi deducemmo nell'interesse Sanna avanti questo Ministero: Per *tre modi* non che per uno è manifesto che l'Assemblée del 5 novembre e le deliberazioni nella medesima prese, furono *nulle*;

1° Perchè il Sig. Sanna venne ingiustamente e dolosamente escluso dall' Assemblée.

2° Perchè Francesco Michele Guerrazzi non era nè poteva essere e non è Gerente.

3° Perchè senza le azioni del Sanna non si poteva legalmente costituire l' Assemblée.

VII.

A riprova di quest' ultimo motivo avremmo potuto aggiungere la dimostrazione che nell'Assemblea del 5 novembre vennero rappresentate soltanto 358 azioni che fossero con giusto titolo di proprietà possedute *da terzi*, ossia da quelli azionisti Genovesi del cui nome si empie la bocca il Guerrazzi. E ciò si ricava assai facilmente dal processo verbale dell' Adunanza.

I Guerrazzi infatti hanno sempre detto nelle controversie loro con Sanna, dal libro dei trapassi risultare che le azioni di Montevecchio proprietà de' Genovesi sono 529 (1): d'onde deducono che a Sanna sul numero totale delle 2000 non possono spettarne che 1471. Lo che, noi abbiamo sempre risposto e rispondiamo, potrà esser verissimo nei rapporti colla Società ma non influisce minimamente sulla misura dell'obbligo che i Guerrazzi hanno, (ratificato dalle stesse loro confessioni nell'atto del rendimento di conti) di rappresentare a Sanna n° 1500 azioni per lo meno o il *loro equivalente in denaro*.

Del resto, delle 529 Azioni de' Genovesi all' Assemblea del 5 novembre non debbono esserne intervenute che N. 358. Ciò si deduce assai facilmente dall'essere stato secondo il verbale il numero totale delle azioni rappresentate di 1068 e dall' avere, secondo lo stesso verbale, F. D. Guerrazzi sottoscritto il libro di presenza per 260 azioni: imperocchè alle 260 azioni Guerrazzi aggiungendo le 360 azioni Granet e Brown le quali concorsero tutte (e sono proprietà Sanna), le 50 del Sig. F. D. Guerrazzi Gerente, le 10 per ciascuno dei Signori Dott. Mangini, Avv. Giera, Ferd. Perret, e Avv. Biondi, Livornesi, amici del Guerrazzi e componenti il Comitato di sorveglianza, si hanno 710 azioni certamente non appartenenti a proprietari Genovesi, che debbono detrarsi dal numero totale delle 1068; cosicchè ne rimangono di

(1) *Esposizione di fatto e di diritto pei Signori Guerrazzi al Tribunale di Livorno passim.*

appartenenti ai Genovesi N. 358. — Sulle quali ultime avverto che 39 non votarono contro Sanna, perchè il Sig. Avv. Ravini procuratore della Signora Luigia Durand nata Montano si astenne, e i Sigg. Avv. Luigi Batista procuratore della Cassa Generale di Genova e Avv. Carretto procuratore del Dott. F. Tribone che furono i latori della protesta Sanna votarono contro i Guerrazzi.

Avremmo anche potuto soggiungere che F. D. Guerrazzi mentre in quell'Assemblea sottoscrisse il libro di presenza per N. 260 azioni delle 1006 ad esso intestate sul libro di trapassi, *proprietà incontroverta* non aveva di alcuna di esse 260. Tutt'altro che proprietà incontroverta ! Non aveva che *una pretesa*, giuridicamente parlando inqualificabile, alla proprietà delle medesime nascente dal rifiuto che secondo lui glie ne avrebbe fatto il Sanna con una lettera del febbraio ; ossia da *un regalo* che il Sanna a lui Francesco Domenico, proprio a lui, ne avrebbe fatto nell'atto stesso in cui divamparono i loro sdegni, e, con ragione o con torto noi non vogliamo qui ricercare, Sanna fieramente lo rimproverava della malmenata Amministrazione. Ma di ciò discuteremo avanti alla Corte di Lucca. Quello che noi dicevamo avrebbe potuto soggiungersi adesso nella questione amministrativa della validità o nullità dell'Assemblea, si è che dalla parte di F. D. Guerrazzi non fu legale, fu immensamente abusivo il votare, (tanto più nella pendenza della questione del sequestro che allora appunto si agitava avanti al Tribunale di Livorno) contro Sanna, con azioni sulle quali altro titolo esso non aveva che una jattanza *adhuc sub iudice*.

Noi per altro non sentiamo minimamente il bisogno, col rischio di nuocere alla chiarezza del criterio semplicissimo con cui l'E. V. può e deve risolvere la controversia pendente avanti al Ministero, non sentiamo il bisogno di accrescere il numero dei fondamenti della domanda di annullamento. Ci restringiamo a quelli già sopra accennati e che furono articolati nella seconda memoria Mari a pag. 23.

VIII.

Quali sono state le obiezioni che contro i medesimi ha sollevato il Guerrazzi?

Esso dice in ultima analisi:

Relativamente alla ingiusta e dolosa esclusione del Sanna dall'adunanza, la quale è flagrante secondo noi pel contegno dei Guerrazzi tenuto nella lite di restituzione delle azioni — *perchè delle azioni incontroverse* (di quelle incontroverse, comprende Eccellenza?) i Guerrazzi si ostinarono a *rifiutarle* per più di un anno al Sanna e non ne concordarono la restituzione *che il giorno della discussione*, cioè nel giugno p. p. — egli si vorrebbe schermire e mistificare la E. V. dicendo che l'ostacolo alla restituzione derivò dall'averne il Sanna ridomandato un numero eccessivo: e dall'aver egli sempre domandato la *restituzione materiale* dei titoli, non la *vollura dei nomi* nei libri sociali.

Relativamente alla Gerenza, dice che non ne azzecca una il Mari; che Francesco Michele Guerrazzi può benissimo anche adesso esser gerente della Società di Montevecchio: che a tale effetto il possesso di *cinquanta* Azioni gli basta, benchè il medesimo cumuli nella Amministrazione della Società di Montevecchio le due funzioni di Gerente e di Cassiere, per *ciascuna delle quali* si esige il possesso di Azioni n° 50 dagli statuti sociali: che su questo punto nella Società di Montevecchio c'era ormai una pratica invalsa e menata buona dallo stesso Sanna: che il Mari non ha letto il libro dei trapassi: che se lo avesse letto avrebbe veduto che Francesco Michele Guerrazzi « posse-
« deva intestate sopra il medesimo sino dal 31 gennaio 1868,
« ottantanove Azioni in proprio nome, delle quali voltate in
« nome mio 39 nel 23 maggio 1868, rimasero 50 a garanzia della
« gestione di Francesco Michele Guerrazzi (1). »

Relativamente al terzo e principal fondamento del nostro ri-

(1) Memoria Guerazzi a c. 41.

corso, cioè che senza le azioni Sanna non si poteva legalmente costituire l'assemblea, il Guerrazzi tenta di rispondere così. Mette in conto le 355 azioni delle quali disputa la proprietà al Sanna in nome del preteso *rifiuto*: manifestamente nell'assemblea del 5 novembre distribuite in questo modo; 260 per lui F. D., e 50 pel gerente e 40 pei quattro amici componenti il comitato di sorveglianza (Mangini, Giera, Perret e Biondi) dei quali ciascuno avrebbe dovuto possederne 10 ai termini dello statuto sociale. Mette così in conto le 355 per 350, non avendo potuto valersi della frazione di 5 insufficiente a rendere un voto. Aggiunge le 358 dei Genovesi. Aggiunge le 360 di Sanna ritenute dai Granet e Brown a titolo di pegno, e così ricostruisce il numero di 1068, quante risulta dal verbale esserne state rappresentate a quella assemblea. Non lo fa esplicitamente questo conto il Guerrazzi, per non scuoprir troppo il trespolo su cui costruì e vorrebbe tener in piedi il suo edificio, ma il conto è questo manifestamente, non altro che questo. Ossia tutto l'edificio si sostiene sull'abuso commesso dal Guerrazzi di avere votato con 350 azioni (delle 355 delle quali vorrebbe usurpare al Sanna la proprietà) *pendente lite intorno alle medesime*, e sulla asserzione che i signori Granet e Brown, quantunque meri *detentori a titolo di pegno* delle altre 360 azioni di Sanna, *potevano votare*, e votare, nonostante le proteste del proprietario, contro di lui.

Del primo di questi due punti, cioè della facoltà di votare colle 355 azioni pendente lite abbiamo detto di non voler parlare. Passeremo sotto silenzio l'abuso enorme. Non vogliamo con fondamenti meno che sicurissimi ed evidenti turbare la chiarezza di questa controversia amministrativa.

Del secondo punto parlerò e risponderò al Guerrazzi una cosa sola, cioè che egli mentisce, quando su questo che è divenuto ormai il *punctum saliens* dell'affare, afferma, con faccia da coniarvi sopra i doppi soldi di rame, che i Signori Granet e Brown avevano *facoltà di votare*.

E l'ultimo fondamento del nostro ricorso basterebbe per

darci diritto ad ottenere dalla giustizia del Re la revoca del Decreto. Quindi su questo noi principalmente insistiamo.

Nonostante (ad esuberanza) tollerì Eccellenza, di vedere un'altra volta in mia compagnia e sul primo fondamento del ricorso Sanna e sul secondo, quanto sia facile, coll'aiuto degli antecedenti e dei nuovi documenti e principalmente della Sentenza livornese del 6 agosto prossimo passato e di semplicissime osservazioni, svelare la fallacia delle obiezioni avversarie.

Incominciamo dal primo.

IX.

Io non intendo Eccellenza (l'ho già protestato) di declinare avanti a Lei la storia degli atti della causa principale fra Sanna e Guerrazzi di restituzione del deposito e rivendicazione delle azioni vertente oggi avanti la Corte di Lucca. Mi basta bensì una cosa sola: il raffronto di due date, quella della domanda formale Sanna in cotesta causa che fu degli 11 maggio 1868, e quella dell'atto conclusionale *suppletivo* Guerrazzi con cui si concordò la restituzione di 1072 azioni, che fu del 24 giugno 1869, ossia posteriore di più che un anno (1); e mi basta invocare in proposito la pronunzia definitiva del Tribunal di Livorno.

Non importa riandare qui i mille incidenti e le tergiversazioni infinite colle quali ai Guerrazzi riuscì di rendere più che *amale* una lite che non era lite, di ritardare in conclusione la *restituzione* di valori *nella massima parte depositati*, coll'intendimento palese non tanto di stancare l'avversario, quanto di valersi nell'intermezzo delle cose depositate contro il proprietario e depositante.

Nemmeno starò a rammaricarmi del Tribunale di Livorno il quale chiuse gli occhi a questo contegno inqualificabile degli avversari e li assolvè dalla conseguente obbligazione dei danni;

(1) Atto conclusionale surriferito.

per la gran ragione che Sanna aveva, riportandosi ai documenti Guerrazzi letto male, secondo il Tribunale di Livorno, in quei Documenti e ridomandato perciò un numero inesatto di azioni, ossia ne aveva ridomandate 1500, mentre, secondo il Tribunale, ne' loro resoconti i Guerrazzi si erano confessati debitori di sole 1471. Questo errore di sommato (1) che i procuratori di Sanna avrebbero commesso nel leggere i conti Guerrazzi, bastò al Tribunale di Livorno per assolvere i convenuti dall'obbligo dei danni ingenti derivanti dal ritardo opposto alla restituzione di un intero patrimonio e dalla loro mala fede.

A parte la questione del *numero delle azioni*, la quale, checchè ne dica il Guerrazzi, ha, anche nella causa oggi pendente a Lucca una molto secondaria importanza, due sono le ingiustizie che il Tribunale di Livorno colla sua Sentenza del 6 agosto p. p. commise contro di noi e delle quali noi nel già interposto appello più ci lamentiamo: cioè

1° l'aver lasciata indecisa la questione delle 355 azioni sottomettendo le parti alla necessità di un secondo giudizio;

2° l'aver reietta la domanda dei danni.

Nonostante nella controversia amministrativa noi pretermettiamo affatto questi rimproveri. Quella giustizia che il Tribunale di Livorno ci rese, per la questione amministrativa che pende avanti l'E. V. è più che bastante. Il Tribunale dovè riconoscere che le 712 azioni delle quali i Guerrazzi ci negarono sempre, oltrechè la voltura in nostro nome nel libro dei trapassi, anche la materiale restituzione, e non la concordarono che il 24 giugno 1869, i Guerrazzi le ritennero dall'11 maggio in poi (anzi dal 27 aprile 1868, epoca della prima intimazione di Sanna) ingiustamente. E mentre nelle pubbliche discussioni e cogli scritti millantano di averle sempre offerte al Sanna, la verità è che essi non le offri-

(1) Dico questo errore di sommato e non altro, perchè rapporto alle 355 azioni delle quali F. D. Guerrazzi pretende la proprietà, e il Tribunale non ordinò la restituzione, esso per altro lasciò indecisa la disputa e *riuscì* le ragioni: le quali ragioni vogliansi intendere perciò riservate non tanto per la cosa principale quanto pei danni.

rono mai; ed anche nella ipotesi formulata dalla sentenza livornese, la quale per altro non era stata non che provata nemmeno articolata mai negli atti dai Guerrazzi, della renitenza di Sanna a ricevere una restituzione *parziale*, essi, i Guerrazzi, avrebbero a confessione delle sentenza, « ivi » *potuto soddisfare alla loro « obbligazione mediante una regolare offerta delle azioni suddette « susseguita da un regolare deposito nella cassa dei depositi « giudiziarii. »* Così il Tribunale di Livorno nei motivi della sentenza: e nella deliberativa per questo capo appunto condannò i Guerrazzi, dopo averli assoluti dai *danni*, nella metà delle spese.

All'effetto di giustificare il primo fondamento del ricorso all'E. V. nella controversia amministrativa, queste dichiarazioni della sentenza Livornese sono più che bastanti.

Settecento dodici azioni di Sanna, indubitatamente di Sanna, *settecentododici* azioni per lo meno, i Guerrazzi con futili pretesti prima, senza neppure un pretesto poi, le ritennero *ingiustamente* nelle mani, mentre essi per far la guerra al proprietario delle medesime convocavano e tenevano le assemblee del 4 marzo e del 5 novembre 1868. Non saranno stati passibili dei *danni* verso Sanna i Guerrazzi a cagione della omessa restituzione, se così piace al Tribunale di Livorno. Lo vedremo avanti la Corte di Lucca. Ma la omessa restituzione, o se così piace, lo avere omesso la *regolare offerta* e il *deposito regolare* di quelle 712 azioni, si converte in un *fatto positivo* che essi hanno *consumato* a carico Sanna, dal momento in cui essi intimarono, con animo di proporre deliberazioni a sè medesimi immensamente proficue (fra le quali la Gerenza per 10 anni !) ed a lui infeste, le assemblee del 4 marzo e del 5 novembre. Fatto positivo che basterebbe di per sè solo a rendere illegalissima la *convocazione* e la *costituzione* di quelle assemblee. Avvegnachè l'avviso di convocazione voluto dal Codice di Commercio e dallo Statuto sociale, per cotesto numero ragguardevole di azioni diventasse una menzogna, dal momento che i Guerrazzi, e fra essi il Gerente della Società, ne ricusavano la restituzione al proprietario.

Al lume di questo riflesso vede Eccellenza che diventa oziosa la disputa sulla quale insiste il Guerrazzi se il Sanna fosse stato o no *avvisato* della convocazione di quelle assemblee e ne avesse notizia.

Io credo che la *notizia* l'avesse. Bisognò ai termini dello Statuto Sociale (Art. XI) pubblicare l'avviso nei giornali. Ecco come potè essere e fu notiziato il Sanna della convocazione di quelle assemblee (1). Ma qual prò gli fece la notizia e come

(1) È proprio così che il Sanna seppe dell'Assemblea del 4 marzo da *Genova*, da *Cagliari*, da *Firenze*, e da *Sassari*, come il Guerrazzi si affaticava ad insinuare al Ministro citando la lettera Sanna a F. Michele del 1° marzo 1868 e chiamando noi, che negavamo un *avviso diretto* (quale si poteva e si doveva benissimo aspettare perchè non anche il Sanna erasi fatto attore in giudizio contro i Guerrazzi), bugiardi.

Ma così è: Francesco Domenico Guerrazzi aveva per tempo incominciato la sua campagna contro il Sanna colla lettera del 21 febbraio, spacciando sul fondamento del preteso rifiuto di esser divenuto proprietario di 355 azioni che egli si accollava! — Quanto volentieri, sia detto in parentesi, mi accollerei anch'io un patrimonio! — E continuava la campagna convocando l'Assemblea del 4 marzo. Dopo aver fatto la parte a sè, la faceva al figliuolo adottivo, con uno *straccio* di Gerenza per dieci anni. Aveva tutt'altra voglia che di dare avviso di queste sue benevole intenzioni al Sanna, il quale se ne stava a Montevercchio a ispezionare la miniera! Il Sanna ne ebbe notizia dai giornali perchè dello avviso nei giornali non poteva farsi a meno per gli statuti: o meglio da *lettere di amici* che avean letto i giornali, perchè probabilmente i giornali contenenti gli avvisi non capitavano a Montevercchio. Da *Genova*, da *Cagliari*, da *Firenze* e da *Sassari*, da lettere del suo genero Solinas: da tutte le parti in fine fuorchè da Livorno e dal Sigg. Guerrazzi.

Del resto veda chi vuol vederla la lettera Sanna a Francesco Michele del 1° marzo, che Francesco Domenico cita contro di noi riferendone un brano, per provare che Sanna seppe ed anzi *in certa guisa approvò* la convocazione dell'Assemblea del 1° marzo. Meglio è, per chi voglia ancora erudirsi, meglio che apprenderne il significato dal Guerrazzi, è leggere cotesta lettera per intiero.

«ivi» Montevercchio, li 1° marzo 1868. — Mio Genero — F. M. Guerrazzi — Livorno.

«E' non poteva mancare: il nodo pare sia giunto al pettine — siamo alla rupe « Tarpeia delle nostre relazioni; per me il capitolobolo lo tengo bello e fatto.

«*Mentre la sventurata mia figlia Amelia mi scriveva da Sassari che te ne eri ito in « Milano, ieri ricetei lettere da Genova, da Cagliari, da Firenze e da Sassari, di mio Ge- « nero Solinas, che mi parlano di un'Assemblea generale della Società di Montev- « chio convocata in Livorno per il dì 4 del prossimo veniente marzo.* In una delle let- « tere di Genova, persona che parlò teco (*perchè tu fusti a Genova e non a Milano*) « si esprime precisamente così: *nella nostra Società dicesi siamo presto in crisi com- « merciale che io chiamo morale: l'amico io credo, che l'abbia indovinata — Un'Assem- « blea generale si convoca così di sorpresa, me inconsapevole, da te che a dirla schietta-*

avrebbe egli potuto giovarsene, quando tutte le sue azioni nei Libri sociali erano impostate in testa ai Guerrazzi e i materiali titoli di 712 azioni per lo meno, li ritenevano essi, e non bastò successivamente nè la intimazione dell'aprile nè la domanda formale dell'11 maggio perchè li rendessero?

Sarebbe ingenuità eccessiva il supporre che noi abbiamo dato mai una grande importanza a questa questione di una forma od altra di avviso.

Fu assai se il Gerente fece inserire l'avviso fra gli avvisi e atti giudiziarii della *Gazzetta di Genova* e della *Gazzetta ufficiale*, come prescrivono lo Statuto sociale e la deliberazione de' 25 novembre 1867; e se il Sanna poté averne notizia dagli amici. Ogni ingerenza dei Guerrazzi negli affari di Sanna nel marzo 1868 era cessata: i Guerrazzi attendevano a fare i fatti

« mente altro non sei che un mio infedele e indegno prestanome. Non è questa una « ribalderia e villà, e demenza unite insieme? »

« *Illudendo la tua moglie, per illuder me*, sotto il pretesto di Milano, ti recasti « dunque in Genova ad elemosinare voti che non avrai, e avendoli non ti giovereb- « bero, onde crearti degli appoggi senza base, che un uomo di senno, di onore, non « avrebbe mendicato, nè accettato venendogli offerti? *Qual fu il demone che ti con- « sigliò?* »

« Vedremo quali saranno per essere le deliberazioni che no usciranno, sotto que- « sti auspici, *da quella Assemblea composta soltanto nella quasi sua totalità, d'interessi « fittizi*; che se mi converranno io le accetterò col beneficio d'inventario, se nò, vi « passerò la spugna. »

« Dovendo meco fluirla, come dovrai, quanto sarebbe stato meglio, di chiamarmi « in Livorno, come te ne feci replicata istanza, *per concertare il modo più prudente « e decoroso* ondo coprire lo nostre vergogne! Vedi intanto sciagurato! a che mena « la cupidità, la ingratitudine, un primo passo falso; e di questi te ne ho notati una « filza che mi provano la tua rea natura. Le tue aberrazioni ti guastarono anche il « senso morale, i miei occhi perciò ti vedono venirmi incontro sulla via del delitto: per « sottrartene e salvarti affinché non ti rompa il nodo del collo, altro scampo non mi « resta che il rammarico di dover troncare fra noi ogni contatto di affari e di fidu- « cia, e far getto con danno e nostro maggior disdoro, degli affetti e degli interessi « più cari. »

« Sciagurato, d'ora innanzi ti avvedrai fin dove colla tua ingratitudine ti preci- « pitasti, dall'altezza in cui *per mia generosità in meno di un mese io ti avea inalzato;* « altezza che a mala pena avresti raggiunto in venti anni di paziente e perseverante « operosità con tutto l'illustre tuo nome, colle tue amicizie e col peregrino tuo in- « gegno ». »

« G. ANTONIO SANNA. »

loro e non quelli del Signor Ispettore. Poveretto lui se egli si è dato ad intendere che le cose potessero e dovessero andare diversamente.

Sembra infatti che nel carteggio che si ostinava a tenere in quell'epoca, si lamentasse con loro il Sanna. Lo deduco dalla lettera del 1° marzo a F. Michele testè riferita in nota. E lo deduco altresì da una responsiva di Francesco Domenico dell' 11 marzo che non è stata prodotta da noi fin qui, perchè quantunque rimproverati di avere adoperato in queste contese un linguaggio un po' vivo, la verità è che volemmo avere tutti i possibili riguardi ai vincoli di parentela che legano le parti e fummo fino ad ora parchi (troppo parchi!) di produzioni. Le nostre parole passano e i documenti rimangono. Ma adesso, come un saggio, questa responsiva, in grazia della peregrinità sua, vale la pena di sottoporla al lettore.

« Signor Sanna »

Così scriveva F. Domenico all' amico suo e parente Gio. Antonio, prima che incominciassero le liti, dopo essersi però accollate le 355 azioni ed avere procacciato al figliuolo la gerenza di Monteverchio per 10 anni!

« Signor Sanna »

« Devo una risposta alle ultime vostre.

« Ve la do e breve.

« Siete un imbecille e come tale avete diritto alla mia pietà.

« Livorno, 11 marzo 1868.

« F. D. GUERRAZZI. »

Così Guerrazzi trattava il Sanna dopo che già aveva messa fuori (nel 21 febbraio) la pretesa di *accollarsi* ossia di appropriarsi le 355 azioni e dopo avere colla deliberazione presa nell'Assemblea del 4 marzo assicurata al nipote la gerenza per 10 anni! Al Sanna che si doleva e si contorceva: « *siete un imbecille.* »

È manifesto: quando vi sono, noi non diremo dei *briganti* (1), nè invocheremo per circostanza attenuante la Crusca (2), ma dei furbi matricolati da una parte, bisogna che vi sia un imbecille dall'altra.

Immagini Eccellenza se dirimpetto a questi termini di fatto vogliamo dare importanza alla questione di una forma o di altra di avviso per l'assemblea del 4 marzo. E lo stesso si dica per quella del 5 novembre.

Come ancora, al paragone delle cose dette, miserabile si palesa il pretesto dedotto dal rimprovero che ci si fa di avere nella causa di restituzione accesa avanti ai Tribunali colla intimidazione dell'aprile e colla domanda del maggio, chiesto un numero di azioni eccessivo: e di aver domandato, si dice, la *restituzione materiale* dei titoli, non la *voltura* delle azioni sui libri.

Deh ! squarcia il batolo
Gitta il berretto,

scriverò anch'io volentieri col veramente illustre Carrara. *Baggatelle* son queste e *bugie*

« E mandragole e serpi e bossoletti »
« E polveri e cartocci e ciurmerie. »

Ovvero risponderò al Guerrazzi col Guerrazzi che ai sottili cascano le brache.

Il Sanna *ricercava il suo*: ecco tutto. « Giacchè mi avete creato debiti (egli aveva scritto a Cecchino nella lettera 29 gennaio da Montevecchio) io son pronto a pagarli a chi spetta, *ma conviene che tuo zio* (me ne ha mostrato egli stesso il desiderio) « mi restituisca subito quanto mi appartiene. » Ed inferiormente: « Per finirla con voi, sono deciso di affrontare qualunque travaglio e basta; ora si vedrà e potrebbe all'occorrenza anche « il mondo apprezzare chi di noi sia più rispettabile ed onesto,

(1) Mem. Guerrazzi a c. 28.

(2) Ivi.

« retto ed assennato; ma per quanto ci sarà possibile, rispar-
« miamoci i confronti e i giudizi altrui.

« Fino da quest'oggi incomincio ad attendere da te una ri-
« sposta ragionevole e degna della condizione in cui versiamo;
« non me la fate lungamente aspettare; e mi dichiaro pronto
« a venire a Livorno per ricevere tutto il mio, e ripigliare i
« miei affari e per sollevarli degnamente da qualunque tua re-
« sponsabilità sia in fucchia mia che a riguardo della Società che
« rappresenti. A voi e a me non mancano amici prudenti. »

E il Guerrazzi sofistica sul numero delle azioni domandate e sui termini nei quali fu concepito il libello giudiciale! Vedremo avanti la Corte di Lucca se la differenza fra il numero di 1500 azioni, ed il numero di 1471, qual'ultimo numero si riconosce almeno risultare dai conti, sussista o no, e in ogni peggiore ipotesi a chi dovrebbe far carico. Esamineremo allora da umili giuristi gli atti: vedremo come delle 360 azioni depositate presso i Granet e Brown, oltre non averne pretesa mai la *restituzione materiale*, ma solamente la *voltura* dai Guerrazzi, colla comparsa de' 20 giugno 68 espressamente si domandò che fossero dal Tribunale autorizzati a rilasciarne i titoli i *Signori Granet e Brown*. Esamineremo i termini del libello giudiciale, dove a buon conto si legge che si domandò che i convenuti fossero condannati alla consegna « ivi » *in modo regolare ed efficace* (1) delle 1500 azioni; » e, in difetto, si provocarono dall'Autorità giudiziaria « *tutti quei provvedimenti* e misure che potranno essere ravvi-
« sati atti a fare riconoscere il richiedente come proprietario
« delle azioni suddette anche malgrado la non consegna delle
« azioni stesse, non escluso il rilascio di nuove azioni e l'an-
« nullamento di quelle di cui venisse omessa la consegna ecc. »

(1) Lo che appunto, se il Signor Guerrazzi vuol saperlo fin d'ora, significa che la restituzione domandata si intese non nel senso volgare ma giuridico della parola. Citeremo le fonti, se il Sig. F. Domenico le ama: « *Restituit non tantum qui solum corpus sed etiam qui omnem rem conditionemque reddita causa praestet, Leg. ult. 246 § ult. Dig. De verb. signif.* »

Anche il tribunale di Livorno intese in questo senso la nostra dimanda, quando dopo avere in una prima parte della deliberativa ordinato la *restituzione materiale* dei titoli (di tutti quelli depositati e sequestrati), nella seconda parte ordinò la *voltura*. Anzi la *voltura* fu ordinata anche delle 34 azioni i cui titoli si ostina il Guerrazzi inutilmente e vergognosamente a far sapere che erano stati in addietro ritenuti da Sineo; facendo le gran meraviglie perchè dei medesimi per ottenerne la *voltura* ne furono ripresentati a lui 24 (1). Precisamente: non si scandalizzi e non arruffi le chiome (2): *ventiquattro* titoli di quelle *trentaquattro* azioni furono presentati per la *voltura* alla gerenza per la ragione che delle altre *dieci* azioni egli ed il genero hanno nelle mani *materialmente* anche i titoli. Di tutte e 34 poi essi hanno sempre ritenuto il *possesso civile*; avendole, come tutte le altre azioni Sanna, impostate in nome loro nei Registri della Società, *avendone percepito i dividendi*, e avendole cedute e ricedute mediante *voltura* nel libro dei trapassi più e più volte, e avendo colle medesime concorso al voto nelle Assemblee.

« *E questo sia suggel che ogni uomo sganni* » rapporto a queste 34 azioni, delle quali il Guerrazzi pur di scagliare un inutile freccia alla volta di Sineo e di assordare le orecchie e di fuorviare il criterio della gente ha tanto parlato e straparlato. Rapporto alle medesime ecco come si espresse il Tribunale di Livorno: « ivi » Considerando « che se è *sufficientemente provato* « *negli atti che i Signori Guerrazzi acquistavano il possesso delle 34 azioni* di cui è disputa solo perchè *venivano queste impostate nei registri della Società in nome loro*, senza che

(1) Memoria Guerrazzi, c. 31.

(2) Beuchè anche in questo scenico adirarsi è singolare il Guerrazzi. Si legga il luogo citato della sua Memoria e si vedrà che egli si adira dello essergli stata ridomandata la consegna materiale (secondo lui) di queste 34 azioni che tutte materialmente non possedeva! e di essere stato tacciato di ladro per queste 31 azioni ingiustamente. Ma non è il titolo di ladro che a quel che sembra lo offenda di più: più lo offenderebbe, se bene compresi, il non averlo, per queste 34 azioni secondo lui meritato!

« per altro fossero a loro consegnati i titoli ad essi relativi, vuole
 « giustizia che essi sieno oggi tenuti a spogliarsi del detto pos-
 « sesso e retrocedere le azioni medesime al Sig. Sanna nell' i-
 « dentico modo col quale furono da questo in loro trasferite,
 « vale a dire mediante la semplice iscrizione nei registri della
 « società ».

Ma non usciamo di carreggiata. Le risposte che il Sig. Guerrazzi ci dà e che più ci darà alla Corte di Lucca, lambiccando il cervello suo e quello dei dotti difensori, per provarsi ad adonestare con meschini pretesti cavati qua e là l'inqualificabile contegno giudiciale tenuto avanti al Tribunale di Livorno, non hanno che fare col fondamento del nostro reclamo all' E. V. Il nostro primo reclamo contro l'Assemblea del 5 novembre si fonda non sui termini della nostra domanda introduttiva del giudizio di restituzione di azioni, e nemmeno su quella parte della mora giudiciale avversaria a cui si riferiscono i pretesti addotti. Anzi il nostro reclamo non si fonda nemmeno sull' avere i Guerrazzi di un maggior o minor numero di azioni *negata la restituzione*. Si fonda unicamente sul fatto positivo dell' avere i medesimi continuato a possedere senza titolo alcuno 712 azioni nostre; delle quali 712 azioni fu dalla sentenza ordinata *voltura e materiale restituzione*: nel tempo stesso che essi convocarono per due volte in Assemblea generale, gli azionisti della Società di Montevercchio ed ottennero in quelle Assemblee l'approvazione del Bilancio, deliberazioni a noi ostili e la riforma in danno del proprietario del maggior numero delle azioni, dello Statuto Sociale. Fu ella questa o non fu una ingiusta e dolosa esclusione di Sanna dall' Assemblea (per tacere dell' altra) del 5 novembre? A qual prò gli avvisi di convocazione, se poi fosse lecito, e particolarmente *al Gerente*, di impedire agli azionisti di presentarsi? È dunque indifferente per le sorti dell' Assemblea del 5 novembre che ciò accadesse su 2,000, dirimpetto a 712 azioni? Perchè il Gerente non aveva voltato queste azioni in testa di Sanna? Perchè non glie ne aveva fatto offerta regolare e

regolare deposito? Perchè almeno non fece questo al momento in cui teneva l'Assemblea generale del 5 novembre e convocava gli altri azionisti?

Nonostante questa ingiusta e dolosa esclusione di Sanna dovranno ritenersi legittima la convocazione di quell'assemblea e valide le prese deliberazioni?

Abbiamo o non abbiamo Eccellenza giustificato il primo fondamento del nostro reclamo?

E per non ripetere strabocchevolmente cose già dette vengo al secondo.

X.

Il Sig. Francesco Michele Guerrazzi non poteva essere, non era, non lo era nel 4 marzo e meno che mai nel 5 novembre, non lo poté essere altrimenti dacchè Sanna gli ritolse la sua fiducia, *Gerente* della Società.

È ben lontano dall'animo mio il desiderio di rifare la storia del come Francesco Michele Guerrazzi divenne Gerente della Società delle Miniere di Montevecchio. D'altronde la cosa si capisce troppo presto. Non crederei che lo Zio, come nelle sue mire usurpatrici rinnova, in proporzioni titaniche, la guerra che fece a Sanna già Pio Massone, volesse rinnovare eziandio la storia del prete Pischedda, il quale diceva di avere scoperta lui la miniera; ed avrebbe voluto appropriarsene la concessione. Con somma ingiustizia, avvegnachè il merito di questa cospicua intrapresa non consiste nell'aver avuto fede nell'avvenire della miniera e nella possibilità economica di coltivarla, merito che il Sanna ebbe alla pari del prete Pischedda e sul fondamento di cognizioni e di studii troppo migliori dei suoi; ma nell'aver saputo ingenerare cotesta fede in altri, nel non aver guardato per raggiungere cotesto scopo a fatiche ed a spese e nell'aver finalmente riunito i capitali necessari ai saggi ed all'escavazione. Lo che non riuscì mai di fare nè

in Francia nè in Italia al prete Pischedda, e riuscì invece al Sanna, il quale in questa guisa ed in vista dei sacrifici pecuniari da lui fatti personalmente, meritò ed ottenne dalla grazia di Sua Maestà Carlo Alberto la concessione governativa. Senzachè per questo gli rincrescesse di remunerare, in onore della buona fortuna e per amicabile transazione anche il prete Pischedda, concedendogli un certo numero delle azioni di godimento a lui Sanna rilasciate nel patto sociale. Non crederei che al Guerrazzi talentasse di atteggiarsi a vittima come fece il Mundula nipote del Pischedda quando (e il Guerrazzi lo rammenta) costrinse il Sanna colle pistole alla mano e mettendogli il pugnale alla gola a sottoscrivergli cambiali per Lire It. 60,000.

Benchè se il Guerrazzi non dice di avere inventato la miniera e ottenuta dal Governo la concessione, si affatica per altro, con intendimenti abbastanza scoperti ad insinuare in questo e negli altri suoi scritti, che la concessione non fu fatta *al Sanna* ma *alla Società*: coll'intendimento cioè mal celato, mediante la Gerenza assicurata in famiglia per 10 anni e mediante il nuovo metodo di votazione, di ottenere in futuro la *liquidazione* della Società (*Art. X dello Statuto sociale*). Gli artigli d'aquila, questa causa ha mostrato che non gli mancano.

Checchessia di ciò, rapporto alla Gerenza dice chiaro e tondo che *egli* la ottenne al Nipote a prezzo dei suoi sudori. Anzi dice di più. Non si contenta di ritornare a parlare di certo tal quale *consorzio* pattuito fra lui e il Sanna a condizione che F. Michele Guerrazzi conseguisse la Gerenza, dove in sostanza la *messa* dei Guerrazzi altro non sarebbe stata che una *firma* alla Cassa Nazionale di sconto prima per 300, e poi per 150,000 lire, rilasciata, senza prendere *provvisione*, al Sanna (1). Sul qual proposito osservo

(1) Denari erogati nell'imprestito Migone e nell'acquisto di azioni, e che alla Cassa di Sconto furono restituiti poco dopo mediante l'operazione Granet e Brown, ossia mediante l'anticipazione ammortizzabile annualmente, ottenuta dai Granet e Brown di Genova con oppignorazione *delle azioni di Sanna*; le quali a quell'ora avevano già fatta la loro funzione di votare il trasferimento della sede della Società da Genova a Livorno e la gerenza a F. Michele.

che starà benissimo che la firma fu rilasciata senza nessuna *mercede o provvisione!* come ha la generosità di avvertirci il Guerrazzi a *pag. 44* della sua memoria. Ma fu anche rilasciata senza correre un pericolo al mondo; non solamente perchè il Sanna aveva già la maggioranza delle azioni, e meglio che mai andava ad acquistarla, quanto più particolarmente perchè essi Guerrazzi avevano di Sanna nelle mani oltre *Settecento* azioni della Società, e *la procura ad exigere* il di lui credito verso la medesima di *oltre Seicentomila lire!* E rimase questa firma od esposizione tenuta accesa per 3 in 5 mesi, non più! Ecco il gran sacrificio che casa Guerrazzi ha fatto e fece in favore di Sanna! Se non che il Guerrazzi dice di più. Non è il Sanna che ha fatto un beneficio ai Guerrazzi colla gerenza, sono i Guerrazzi che fecero *un regalo* al Sanna, e il Sanna li deve ringraziare.

Rilegga chi vuole la memoria Guerrazzi a *pag. 42* dove comincia, « Ell' è una brutta storia quella della Gerenza, » prosegue a parlare del *consorzio*, per andare fino in fondo dove dice: « Qui fo punto, che non vorrei senza accorgermene cascare nel « vizio che dopo la bugiarderia io reputo il più vile, il più ple-
« beo, il più laido di tutti, *il rinfaccio del beneficio.* »

Ed il Guerrazzi ha il coraggio, a servizio di questo assunto paradossale di citare, convertendo una frase ironica in coscien- ziosa confessione di ricevuto beneficio, la lettera Sanna del 4 marzo 1868 (1).

Un debito così fu creato dapprima colla Cassa di Sconto, subito dopo coi Granet e Brown per *acquistar nuove azioni*: non come in alcun luogo di quest'ultima memoria si proverebbe a insinuare il Guerrazzi, per dimettere alcuna anteriore passività di Sanna. Tutt'altro il Sanna che in bisogno *d'essere ripescato* quando nel 1863 intraprese le sue relazioni coi Guerrazzi: era anzi, oltrechè in possesso di più di 700 azioni, *liquido creditore della Società di Montecchio* di oltre 600,000 lire, residuo dell'indennità dovutagli in ordine all'istrumento Balbi de' 22 ottobre 1863: « io ti lasciai fare e « mi ti consegnai in mano senza che pesasse su di me un millesimo di debito; » così egli potè scrivere al genero in una lettera del 14 gennaio 1863 prodotta negli atti della causa civile, rimproverandolo dei debiti che fra esso e lo zio gli hanno formati *durante la loro gestione*. Prima non ve n'erano.

(1) Dove il Sanna chiamò la Gerenza *premio, mercede, salario* della generosa firma Guerrazzi (sempre la firma!), e l'intero periodo Sanna è questo: « ivi » Non è che io

Io non voglio ritornare sui particolari di questa brutta storia della Gerenza. Lo faremo largamente se occorrerà avanti alla Corte di Lucca. Qui a togliere d'illusione chiunque basterà citare, quello che al Sanna colla lettera del 24 gennaio scriveva lo stesso Guerrazzi Francesco Domenico. « Ivi » Quando prima, « *osponla neo o richiesto* (ciò poco rileva) presi a ravviare la « *matassa arruffata dei vostri negozi, conobbi che innanzi tutto* « *bisognava che voi con la maggioranza delle azioni poteste otte-* « *nere un gerente il quale non vi fosse ostile, non vi suscitasse* « *screzi — oll' opposto — come Gerente vi sovvenisse fin laddove* « *la probità e le attribuzioni sue lo comportassero; come uomo* « *poi vi aiutasse con ogni maniera di sussidi, supplendo al corpo* « *ed alla mente, certo un dì, in voi, gagliardissimi, ma in oggi* « *per la maligna virtù degli anni e dei contrasti durati senza* « *dubbio affratiti. E voi di questa scelta onoraste mio nipote* « *ed io approvai.*

« Ora qual' era la vostra condizione in quei giorni? Eccola:

« 1° *Le vostre azioni nella Società di Monteverchio, le quali ascendevano a n° 720.*

« *tema il famoso e accreditato causidico della piazza di Livorno, mi faceva diventare* « *il nero bianco, o il bianco nero; o, che io non ricordi che le L. 300,000 si ebbero me-* « *dianle pegno di mie azioni di Monteverchio, coll'aggiunta della mia firma; e che io non* « *mi sia accorto che voi sappiate benissimo che la vostra firma era da me larghissima-* « *mente compensata dal prospetto e subito dopo dalla realtà di far colare nella vostra borsa* « *molte migliaia di scudi all'anno, dal monopolio della Gerenza, che assumetele vostro* « *figliuolo e voi, unum et ileum l'uno e l'altro, giacchè siete tutt'uno, in premio, o mer-* « *cede, o salario della generosa vostra firma; — o che abbia dimenticato, o ignori che* « *le vostre 56,000 deposte nella Banca Tossizza all'interesse del 4 per cento furono da voi* « *per vostro utile e non per mio comodo o richiesta ritirate, per estinguere parte del mutuo* « *Arbib di dette L. 300,000, invece di pagare col mio denaro che potevale riscuotere come* « *acetele e arete prima e dopo riscosso dalla Cassa della Società, che stava e sta in vostra* « *balia, e quel prelievo delle vostre L. 56,000 voi lo faceste per meglio agguantarvele* « *colle vostre mani, e di più, per buscarvi il modico interesse che vi facevate pagare* « *non mai minore del 7 per cento e poi per potermi onestamente dire alla prima* « *occasione con fronte degna di voi, io l'ho prestato denaro, l'ho reso servizio, mentre io non* » *chiedeva da voi nè l'uno nè l'altro. Appena m'accorsi della raggia, feci il diavolo a* « *quattro perchè il danaro fossevi perentoriamente restituito: testimonio Cecchino vostro,* « *o meglio le sue lettere che io conservo a bella posta.* »

2° *Nel credito Balbi ascendente a lire 654,736.*

Numero 720 azioni sopra 2,000 e un credito verso la Società di Lire 654,736, col quale al prezzo cui in appresso sono state (dagli stessi Guerrazzi) acquistate le azioni potevano comprarsene altre *ottocento*. Ecco, sì Signore, i mezzi dei quali il Sanna poteva disporre e dispose e mise gli stessi Guerrazzi in balia di disporre per ottenere al genero e nipote rispettivo la Gerenza. Dopo avere *egli* non per effetto di consorzio alcuno o per gratitudine, ma spontaneamente *onorato* il genero e rispettivo nipote della *scelta* ed essersi lo Zio compiaciuto di *dare la sua approvazione!* Sola utilità che ne avrebbe dovuta ricavare il Sanna, secondo il Guerrazzi, avere un genero che *non gli fosse ostile e non gli suscitasse screzii*. Ecco il *regalo* che a lui Sanna si proponevano di fare ed hanno fatto i Guerrazzi.

Del resto perchè F. Michele, il quale allora neppur conosceva di nome Montevecchio, non che possedere di quelle miniere una azione, divenisse *iloneo* all'ufficio cominciò il Sanna nei primi del 1865 a rilasciargli e consentire che fossero impostate in nome suo n° 100 azioni.

Il Guerrazzi sofistica perchè le 100 azioni furono rilasciate a F. Michele senza inserire esplicita dichiarazione di questo scopo nel documento e perchè furono *nove mesi prima* voltate in testa di F. Michele: nel gennaio 1865, mentre il parto avvenne, ossia la di lui nomina a Gerente ebbe luogo nell'Assemblea del 22 ottobre 1865. Ma la mala fede del contraddittore anche qui è patente; perchè, di quali altre azioni si valse il nipote per presentarsi candidato alla gerenza in detta Assemblea?

E in questi termini fu ritenuto il fatto anche dalla Sentenza di Livorno del 6 agosto, dove leggesi il seguente considerando: « ivi » Considerando che rispetto alle 720 azioni merita di essere avvertito che è pienamente provato in atti che 100 delle « azioni surricordate e precisamente *quelle che furono poste in* « *testa del Signor Francesco Michele Guerrazzi onde potere* « *essere eletto all'Ufficio di Gerente della Società coltivatrice* « *di Montevecchio, furono ricevute dallo stesso Sig. F. M. Guer-*

« razzi a titolo di *deposito fiduciario*, perchè ciò risulta dalla
 « sua lettera del 22 febbraio 1865 registrata a Livorno il 5 feb-
 « braio 1869 al n° 230. »

Copia di questa lettera dove ne fosse bisogno potrà essere prodotta avanti all'E. V.

Eccone frattanto il tenore: « ivi » Serva la presente come atto
 « solenne passato dinanzi a pubblico Notaro allo scopo di dichia-
 « rare che le azioni 100, dal n° 662 al 761 della Miniera di
 « Montevercchio da voi cedutemi il 14 gennaio prossimo passato,
 « rimangono vostra esclusiva ed unica proprietà, non avendo
 « io per cotesta cessione apparente sborsata nessuna somma,
 « dichiarando che rimangono presso di me a solo titolo di depo-
 « sito, pel valore che possono avere, non intendendo esser per
 « niente responsabile di tutti quelli avvenimenti che le potreb-
 « bero deprezzare; in una parola mi dichiaro nel modo più
 « chiaro ed esplicito depositario fiduciario delle 100 azioni, pronto
 « a renderne conto a voi od a chi di ragione.

« Tanto per vostro governo ed a vostra tranquillità.

« 22 febbraio 1865. »

« F. M. GUERRAZZI. »

È sulla confessione contenuta in questa dichiarazione e sul fatto concordato dai Guerrazzi che nel marzo 1868 e più che mai *nel novembre*, la fiducia di Sanna in essi Guerrazzi era cessata, e che il Sanna la recisa volontà di riavere tutte le sue azioni, incominciando da quelle *depositate*, l'aveva formalmente e ripetutamente manifestata, che riposa il secondo fondamento del nostro ricorso. F. Michele Guerrazzi nel 4 marzo e meno che mai nel 5 novembre 1868 non poteva essere *Gerente*, non era tale, non poteva rappresentare la Società, e meno che mai una Società in accomandita, perchè mancatagli la fiducia di Sanna, e avendo egli dovuto restituire le azioni che fin allora lo avevano abilitato e che non erano sue, che egli non aveva comperate sborsando danaro, ma il Sanna aveva per di lui comodo voltate in testa sua a mero titolo di *deposito fiduciario*, gli era

venuta a mancare la prima fra le condizioni dallo Statuto richieste per mallevadoria dell'ufficio di *Gerente: Statuto sociale (Istrum. rog. Gorgoglione)*. Art. VII: « ivi » *Il Gerente dovrà « essere possessore di n° 50 Azioni; i membri del comitato di « sorveglianza dovranno possederne rispettivamente dieci; ed « il Tesoriere cinquanta. »*

Regalo ai signori Guerrazzi la disputa se i componenti del comitato di sorveglianza (Mangini, Perret, Giera, Biondi) i quali nell'assemblea del 5 novembre offrirono le loro dimissioni, fossero realmente possessori rispettivamente di dieci azioni, o altro non fossero invece che *rappresentanti fittizii*. Regalo la disputa se per cumulare i due distinti e, a tenore dell'art. 138 del Codice di Commercio, incompatibili ufficii di Gerente e di Tesoriere, per ciascuno dei quali lo Statuto esige il possesso di *cinquanta Azioni*, non se ne esigessero *cento*. Abusivamente erano stati riuniti i due ufficii nella persona di Pio Massone in virtù di una deliberazione del settembre 1863, la quale più abusivamente ancora omise l'ovvia cautela di esigere l'aumento della garanzia. E meno che mai gli effetti di quella deliberazione, abusiva perchè modificatrice dello Statuto e che come atto amministrativo non poteva essere scusata che da ragioni di fiducia personale, potevano esser tratti da persona a persona. Ma io reputo superflua questa disputa quanto essa è chiara, e la regalo ai signori Guerrazzi.

Ma spero che essi o, se non essi, qualunque discreto consentirà che di *cinquanta* azioni almeno per essere Gerente ed insieme Tesoriere della Società di Montevecchio il possesso dovesse e debba averlo il Sig. F. Michele Guerrazzi. E se deve averlo, deve essere un possesso serio ed effettivo, non una rappresentanza fittizia. A parte lo Statuto sociale, come vorreste fare Gerente di tale che non è nemmeno Azionista? per di più in una Società *in accomandita*? La rappresentanza sociale, la *Accomandita* dove anderebbero? La tutela governativa che cosa ci sta a fare se appunto non garantisce gli Azionisti e prima degli Azionisti i terzi, della serietà della rappresentanza sociale?

Eppure Eccellenza, Ella lo sa dalle precedenti memorie, Francesco Michele Guerrazzi non è proprietario, e dappoichè la fiducia del suocero gli è mancata non è nemmeno possessore civile *pur di una azione* della Società! Non lo è adesso: certamente non lo era il giorno 5 novembre 1868.

In grazia del suo meraviglioso appetito e senz'altro titolo a senso nostro che quello che viene dalla *usurpazione*, Francesco Domenico Guerrazzi pretende e pretendeva fin d'allora alla proprietà di 355 azioni. Ma *Francesco Domenico* non *Francesco Michele*; *lo zio* non *il nipote*, il quale solo (ed è lo stesso zio che così spesso e volentieri lo rammenta) il quale solo è il Gerente. Il nipote in contraddittorio con Sanna, non pretende che alla proprietà di *dieci azioni* le quali avrebbe acquistato da Carocci.

Come va questo? come non ci pensò lo zio? Non dice di avere in tanti e poi tanti modi, indipendentemente da Sanna, provveduto a migliorare la condizione di questo nipote? Non *promise donare al nipote quanto il Sanna avrebbe costituito di dote alla figlia*? Non *acconsentì ad adottarlo*? Non rivestì il suo figliolo di *elezione prima ancora che la natura vestisse lui d'un mantello di zolle e d'erbe* (1)? E benissimo fece. Ma perchè allora non pensò, egli prudentissimo, a provvedere il nipote mediante l'acquisto di almeno 50 azioni di Montevecchio, all'effetto che quando gli era venuta meno la fiducia del suocero (ed egli è che ne ha colpa) lo soccorresse l'amorevolezza paterna e questo nipote e figliolo potesse onorevolmente (non più come un *prestanome*) e *legalmente*, presentarsi alla Società che intende e dice di rappresentare?

Cosa obietta il Guerrazzi?

Lo ha già veduto Eccellenza: egli prende a rimbeccare il Mari in questa maniera.

Mem. Guerrazzi a c. 40. « ivi » *I Guerrazzi s'imposero « Gerenti a tradimento, urla il Mari. Essi vollero assicurarsi « la beatitudine della gerenza; poi si accorge, che non più i « Guerrazzi, ma sì Francesco Michele solo s'impose a tradi-*

(1) Mem. Guerrazzi a c. 41.

« *mento*: sicchè per me Francesco Domenico vado assoluto dal
 « tradimento, e lo posso rimandare a casa del Mari. Ed ecco
 « le ragioni che egli adduce per contrastare la Gerenza a Fran-
 « cesco Michele, perchè per l'art. 3 dello Statuto sociale il Ge-
 « rente deve possedere 50 azioni e il Tesoriere altre 50, in
 « tutto 100. Difatti il Sanna nel 14 gennaio 1865 consegnò al
 « Genero 100 azioni in *deposito* perchè potesse sostenere la ca-
 « rica di Gerente e Cassiere.

« Ora il Sanna domandò la restituzione delle sue azioni
 « dopo il 1868; la dimandò l'11 maggio dello stesso anno, e
 « d'allora in poi essendo il Guerrazzi illegittimo detentore delle
 « 100 azioni, non è più, nè può essere Gerente. Difatti le azioni
 « 355 diconsi, *appartenere* a F. D. Guerrazzi; le 10 sono in
 « questione. Dunque è provato, *a luce di nero di fumo*, che F.
 « M. Guerrazzi dal gennaio del 1868 non è più Gerente.

« Prima di tutto mi affretto a buttar giù di un urto questo
 « catafalco. Francesco Michele Guerrazzi *come risulta dal libro*
 « *dei trapassi*, possedeva intestate sopra il medesimo fino dal
 « 31 gennaio 1868 *ottantanove azioni in proprio nome* (1); delle
 « quali voltate in conto mio 39 nel 23 maggio 1868 rimasero
 « 50 a garanzia della gestione di F. M. Guerrazzi.

« O lo vede il Mari, che non ne azzecca proprio una! e
 « badi che il Sanna Ispettore il quale guarda il libro dei tra-
 « passi delle azioni, e che manda a sguaraguardarlo per lui il
 « suo commesso Asproni che ne prese estratto, e tanto se lo
 « tenne in mano, non può allegarne ignoranza. »

In conclusione: il fondamento del nostro ricorso non sussi-
 ste, secondo il Guerrazzi, perchè dal libro dei trapassi apparisce
 che nel 5 novembre 1867, 50 azioni (sole 50) erano impostate
 in testa al Gerente. E questo si chiama aver buttato giù di un
 urto tutto il *catafalco* del Mari.

(1) Io che vuol dire sia notato in passando, che delle azioni depositate egli ne
 aveva già *alienate* ventuna, e altre ventinove ne *cedè* nel maggio allo Zio. Bella fede
 di depositario!

Questo è troppo Eccellenza. Il libro dei trapassi cosa vuol dire allorquando non della *impostazione nei libri* è questione *ma della realtà del trapasso*? Noi rimproveriamo il Gerente di non avere avuto che un possesso fittizio, non altro che *fittizio*; ed egli volendo e dovendo dimostrare la verità, ci oppone la finzione. Che importa a me del libro dei trapassi, quando so che il Gerente il quale lo ebbe sempre nelle mani, d'accordo collo Zio ne fece ogni giorno quello che volle? Quando a leggere su quel libro i trapassi che le azioni Sanna fecero dallo Zio al nipote e dal nipote allo Zio, le azioni da 2,000 che ne conta la società diventerebbero 3 e 4,000 e c'è da perdere la testa? Che importa a me del libro dei trapassi, quando F. M. non dice da chi avrebbe acquistato le 50 azioni che sui libri rimangono impostate in testa sua?

Cosa sono queste cinquanta azioni? Sono forse di quelle 355 che il Guerrazzi Zio vuole usurpare al Sanna e che dice di essersi accollate? Non lo sappiamo. Quand' anche così fosse rimarrebbe sempre l'ostacolo nascente per lo meno dalla pendenza della lite fra esso Zio ed il Sanna. Perché non si saprebbe comprendere come a garantire la Società possa bastare pel Gerente il possesso di azioni avute da tale la cui proprietà è controversa, anzi secondo noi non è che un'usurpazione. Comunque neppur questo sappiamo. Non sappiamo nè quando queste azioni avrebbero fatto passaggio nel nipote dal Sig. Zio e nemmeno se dal Sig. Zio egli le abbia avute e come, od a qual titolo esse siano in lui pervenute. Questo è certo, che per essere messo in condizione di ottare alla Gerenza le azioni gli furono date da Sanna a titolo di *deposito fiduciario*, e che questa concessione fiduciaria fino dai primi dell'anno 1868 gli era stata ritolta. Dunque non era più e non poteva esser gerente, a forma dell'art. VII dello Statuto sociale.

Abbiamo o non abbiamo Eccellenza e con la solita semplicità di ragioni, giustificato anche il secondo fondamento del nostro ricorso?

XI.

Veniamo all'ultimo e principale fondamento del ricorso.

L'assemblea del 5 novembre non potè essere legalmente costituita senza le azioni del Sanna.

Qui non vi sarebbe bisogno neppur di discutere. La cosa è così chiara, fu da noi dimostrata le tante e le tante volte che non solamente saremmo sicuri di annoiar gli altri ma annoieremmo noi stessi insistendo nella fatta dimostrazione.

Vediamo piuttosto com'è che pretende schermirsi il contraddittore.

Anche qui vorrebbe mandare la cosa in scherzo. Ricorre un'altra volta all'immagine del *calafalco* ed ecco come ragiona, ossia come fa sembante di ragionare.

Memoria Guerrazzi a c. 32 e 33: « ivi » Tutto il perno del « lungo *sofisma*, o per meglio dire, del volgare *travisamento* « (del ricorso Sanna e della memoria Mari si intende) sta qui. « Possiede e possedeva il Sanna azioni 720 — più 34 — più 10 « — più 360? Non sono le prime 720, bensì 712 a nostro avviso, « ma ciò non fa caso. Erano e sono pur sue le 34, ma impegnate altrui, quindi non nelle nostre mani; le 10 si hanno a « defalcare perchè in questione; e 360 sono del pari sue ma impegnate ai signori Granet, Brown e C. Dunque esclama il Mari: « *eureka!* io l'ho trovato. Sia che si devano defalcare da questo « numero 18 azioni o no, abbiamo sempre confessato dai Guerrazzi « proprie del Sanna 1106 azioni. Dunque l'assemblea non poteva « essere convocata, non potè deliberare, infetta di dolo, frode, « tradimento, *eccetera*: tutti in prigione!

« La non si scarmani Avvocato Mari, adagio ai ma' passi: « *dalle 1106 azioni bisogna per l'appunto defalcare le 360 impegnate a Granet Brown e C.* per le ragioni addotte in questa « memoria. È verissimo, che il Sanna non intervenne al pegno, « e come ci doveva egli intervenire di faccia ai Granet Brown

« e C.? O che egli di fronte ad essi appariva proprietario di
 « azioni? Proprietario *appariva* unico e solo F. M. Guerrazzi
 « perchè in testa sua tutte queste azioni cantavano. Dunque
 « con questo semplice avvertimento va reciso il cordone om-
 « bellicale costruito dal Mari e col quale vorrebbe mettere in
 « un mazzo pignorante e pignorarii. »

Ossia il Guerrazzi si affatica a provare una cosa nota ed una cosa non contraddetta. Una cosa nota, cioè che la proprietà delle azioni (di queste come di qualunque altra azione nominativa) dirimpetto alla Società viene stabilita dalla *iscrizione nei libri sociali*; ed una cosa non contraddetta, cioè che la oppignorazione delle azioni (n° 600 a principio ed oggi residue a n° 360) nelle mani dei Sigg. Granet e Brown, fu a principio tollerata dal Sanna, senza che *per la legale efficacia dell'atto* fosse necessario il di lui intervento. Fu anche tollerato dal Sanna (non si contrasta) che in due assemblee antecedentemente a quella del 4 marzo 1868, cioè nel 26 novembre 1866 e nel 25 novembre 1867, per le azioni oppignorate ai Granet, Brown e C. votasse il Signor F. Michele; a ciò autorizzato dagli oppignoratari con atto di procura del 19 aprile 1866 riconosciuto Carozzo. Per le due Assemblee 4 marzo e 5 novembre non continuò F. Michele ad esercitare cotesta procura. Si accorse allora, egli dice, del divieto fatto agli Amministratori di assumere rappresentanza di azioni non loro, dall' Art. 147 del Codice di commercio: rassegnò il mandato ed essi nominarono in di lui vece a rappresentarli, e per queste 360 azioni in quelle due Assemblee votò, il Signor Luigi Poggi di Livorno.

Verbale dell'adunanza del 4 Marzo 1868: « ivi » il Presidente prima di ordinare la lettura del processo verbale della « seduta precedente, fa dare lettura della seguente dichiarazione, « *che il Sig. Luigi Poggi, procuratore de' Sigg. Granet, Brown* « *e C. deposita sui banchi della Presidenza.*

« Avendo il Signor Francesco Michele Guerrazzi avvertito, « *che, a mente dell' Art. 147 del Codice di commercio, la qua-*

« *titù di mandatarlo dei Signori Granet e Brown e C. era in-*
 « *compatibile in lui con quella di Gerente della Società conces-*
 « *sionaria delle Miniere di Montevecchio, rinunciò al mandato*
 « *che egli aveva, di rappresentarli.*

« I sigg. Granet e Brown e C. onorarono me (cioè il sig. Luigi Poggi) della loro procura; la quale avendo io a spendere a
 « tutela dei loro interessi ed a norma delle loro istruzioni, di-
 « chiaro che sarò per accettare e votare le proposte che saranno
 « presentate a questa Assemblea che mi parranno conformi ai
 « termini del mandato ricevuto. »

Ciò in fatto non è controverso fra le parti.

E ciò al Guerrazzi sembra che basti: imperocchè egli conclude altrove così.

Memoria Guerrazzi a c. 36: « ivi » Tutto il giuoco della
 « prestidigitazione del Mari sta qui: Sanna alla peggio possiede
 « azioni 1106: ora se gli fossero state come domandò, rese, le
 « Assemblies non si potevano fare; ma furono fatte, dunque è
 « chiaro che furono nulle.

« Si contrappone. Sanna chiese la *consegna*, non la voltura
 « di 1500 azioni e non la poteva chiedere; non si contentò mai
 « di avere quelle che gli spettavano, però a torto e tardi oggi
 « si duole.

« *Sanna non aveva la disponibilità delle 360 azioni oppigno-*
 « *rate a Granet e Brown e C.; invece questi ne disponevano;*
 « dunque il Sanna non avrebbe potuto rappresentare, come egli
 « fantasticò, 1106 azioni, bensì all'opposto sole 746, se non erro.
 « *E tutto il catafalco del Mari va sossopra da sè ».*

Un'altra volta il *catafalco* in verità se le similitudini e le frasi fossero ragionamenti, non ci sarebbe loico più potente del nostro contraddittore.

Non dissimila per altro il Guerrazzi che tutto il perno del suo, non dirò catafalco, il nodo dell'apparente difficoltà, consiste nel sapere se i Signori Granet e Brown creditori pignoratarii in testa dei quali erano nei Libri sociali, colla clausola « *per*

causa di garanzia, » iscritte le azioni, avessero o non avessero, oltrechè la *materiale disponibilità* dei titoli delle azioni presso di loro depositate, *facoltà di votare*, e perciò se legittimamente o illegittimamente nelle assemblee del 4 marzo e del 5 novembre e particolarmente in quest'ultima, nonostante la protesta del Sanna *proprietario di quelle azioni*, avessero o non avessero facoltà di *farsi rappresentare*, come fecero, con atto di procura dal Sig. Luigi Poggi e di *votare* come votarono.

E il Guerrazzi affronta coraggiosamente la difficoltà, afferra il nodo e colla spada di Alessandro lo scioglie, affermando francamente che questa facoltà i Signori Granet e Brown la avevano, *in virtù di un patto speciale* aggiunto al contratto.

Non certamente simigliante facoltà essi potevano averla per le *regole di ragione*. Il Guerrazzi sa benissimo che queste gli sono contrarie. Contrarissime sono le regole di ragione all'assunto suo, perchè è elementare che il creditore pignoratizio non ha la *disponibilità giuridica del pegno*. Il creditore pignoratizio ha la *disponibilità di fatto* della cosa oppignorata, non la *disponibilità di diritto*; Codice Civile Art. 1881, Borsari Codice di Commercio, Tit. del Pegno n° 648, e 652. La *indisponibilità* (giuridica) del pegno in tema appunto di *deposito* e di *pegno di azioni industriali*, fu ripetutamente e solennemente sancita dai tribunali. In Francia per esempio lo fu all'occasione del celebre processo *Mirès* che il Cons. Borsari molto opportunamente rammenta.

Il potere che il creditore pignoratizio ha sul pegno è un *potere di mera conservazione* e non diventa potere di *disporne* se non che sotto certe determinate condizioni, verificandosi le quali il pegno si scioglie. E in fatto di *azioni nominative* il Codice di Commercio fu ben cauto di stabilire che la oppignorazione, ove si faccia, come è pure necessario per civilmente garantirsi, di farla, con *voltura delle medesime* in testa del creditore pignoratizio, deve la *causa del pegno* essere significata nella voltura, mediante appunto la clausula « *per causa di garanzia*. »

« Borsari Op. e loc. cit. n. 647: « ivi » L'articolo 150 ci addita

« come si stabilisca la proprietà delle azioni nominative. In
 « commercio quasi sempre l'apparenza è l'essere; l'azione è
 « di colui che è nominato in quei libri. *Come la proprietà, così*
 « *il possesso dei diritti non si stabilisce in altro modo che con*
 « *una formula dichiarativa ostensibile e nota. Gli antichi la*
 « *chiamarono quasi possesso; modo simbolico, artificio della*
 « *nostra ragione. Non potendosi in altra guisa significare il*
 « *possesso, si effettua (anche nel caso di pegno) il trapasso sui*
 « *libri in testa del possessore, che sarebbe un proprietario, se*
 « *un epigrafe moderatrice — per causa di garanzia — non rive-*
 « *lasse la sua vera condizione e il carattere della iscrizione*
 « *meramente cautelativa.* »

Tanto è ciò vero che la detta clausola o *Nota* « *Per causa di garanzia* », non esclude ma anzi accompagna la impostazione nei libri sociali delle azioni oppignorate *al proprietario* delle medesime. Nella specie, le 360 azioni oppignorate ai Granet e Brown erano intestate, come a *proprietari*, ai Signori Guerrazzi ed avrebbero dovuto esserlo a Sanna: cosicchè la sentenza livornese del 6 agosto poté ordinarne, nonostante il pegno, e ne ordinò la voltura. Ossia, se la cosa avesse, e non l'ha, bisogno di maggior chiarezza, la iscrizione nei libri sociali « *per causa di garanzia* », non è una *voltura* come nei titoli nominativi si richiede per operare o simboleggiare la *cessione della proprietà*, ma semplicemente una *nota* che accerta e rende di pubblica ragione l'esistenza del pegno: nel modo stesso in cui pel pegno di crediti ipotecari si dee praticare sui registri degli Ufizi di conservazione.

Quindi è che il Guerrazzi non invoca le *regole di ragione*.

Si prova bensì un momento ad asserire che il *diritto di voto* i Granet e Brown e comp. lo avessero in virtù dello *Statuto sociale* di cui cita l'art. 3, e fosse loro consentito da una pratica invalsa in detta Società; citando a riprova l'esempio della Banca Generale di Genova intervenuta anche alla controversa Assemblea del 5 novembre come oppignorataria di azioni di proprietà della Signora Durand, e l'esempio dello stesso Sanna op-

pignoratario (dice il Guerrazzi) delle 300 azioni Migone, che votò più volte per le medesime.

Ma del valore di questi sussidiari argomenti non solamente diffida lo stesso Guerrazzi che li propone, ma si apprende dalla sua stessa Memoria che ei ne diffida, tanto son fragili.

Ed infatti:

L'articolo 3 dello Statuto della Società di Montevecchio, non fa che ripetere in sostanza il disposto dell' articolo 150 del Codice di commercio; secondo il quale la cessione della proprietà delle azioni nominative deve dirimpetto alla Società risultare da voltura nei libri sociali (1). L'articolo parla in lettera *non di pegno*, ma *di cessione* e per la *cessione* delle azioni nominative mentre esige la iscrizione o, voltura sui libri, le attribuisce naturalmente gli effetti tutti che accompagnar debbono un *atto abdicativo* quale è la *cessione*: « ivi » Qualunque *cessione* di azioni regolarmente constatata sopra i registri della società porterà con « sè l'abbandono di tutti gli altri diritti sociali di cui godono le « azioni. »

La pratica che il Guerrazzi dice invalsa nella Società di Montevecchio non sappiamo se sussista. Non basterebbe davvero per ragion d'esempio a dimostrarla l'operazione Migone, perchè le azioni Migone non furono solamente *oppignorate* a Sanna, ma *cedute con patto di recupero*. Oltrechè, gli esempi addotti non varrebbero mai ad immutare il disposto delle regole di gius e

(1) È notevolissima la discretiva che anche il Codice di Commercio fa colle disposizioni che si leggono negli art. 160 e 180. Nel primo dei quali si dispone che: « La « proprietà delle azioni nominative si stabilisce mediante iscrizione, sui libri della « Società e se ne fa la *cessione* per dichiarazione sui libri medesimi firmata dal cedente e dal concessionario o da un loro mandatario speciale. » Mentre nel secondo, per la costituzione del pegno di azioni nominative si dice che il trapasso deve essere fatto con quella che il Borsari chiama epigrafe moderatrice « *per causa di garanzia*: « ivi » Se si tratta di azioni, di obbligazioni o altri *titoli nominativi di società industriali commerciali o civili nelle quali il trapasso si fa per mezzo di registrazione nei « libri della Società, il pegno può essere costituito mediante il trapasso sui detti libri per « causa di garanzia.* » Lo che è quanto dire, il trapasso delle azioni nominative nei libri sociali può esser fatto anche per causa di *pegno*, ma non deve confondersi colla *cessione* e deve portare espressa la clausola *per causa di garanzia*.

riceverebbero tutti spiegazione col consenso espresso o tacito prestato dal proprietario; cosicchè sarebbero sempre lungi le mille miglia dal provare che il creditore pignoratizio, *in difetto di patto aggiunto* al contratto, senza la volontà del proprietario delle azioni oppignorate o contro la volontà stessa, abbia *diritto di voto*.

È perciò che il Guerrazzi non crede neppure esso di giustificare l'assunto suo su questo punto capitale della controversia nè colle *regole di ragione*, nè collo *Statuto sociale*, nè con *esempi*; ma accennati appena questi fondamenti, asserisce a dirittura che la facoltà di votare i Granet Brown l'avevano *in virtù di un patto espresso*, aggiunto al contratto col quale il pegno nel marzo 1866 venne costituito.

Questa è la proposizione sostanziale e decisiva fra le otto che il Guerrazzi declina a pag. 35 e 36 del suo lavoro;

« ivi » Dunque, se io male non mi appongo, rimane provato:

« 1° Che le 600 azioni furono date in pegno ai Signori
« Granet e Brown e C.;

« 2° Che queste azioni date in pegno ebbero ad essere in-
« testate sui registri sociali a mente dell'Art. 189 del Codice di
« Commercio ;

« 3° Che simile voltura in virtù del patto sociale (Art. 3)
« opera tutti gli effetti del vero possesso e conferisce i diritti
« d'azionista;

« 4° *Alla più trista, al pignoratario non poteva essere tolta
« la facoltà di intervenire nella Assemblea o di per sè, o me-
« diante suo procuratore, per vigilare e custodire la ragione
« del pegno;*

« 5° Che anche in questa ipotesi le querimonie del Sanna
« non presentano fondamento di ragione, e l'Assemblea è valida;

« 6° *Che nel Contratto del 17 marzo 1866 occorre stipulato
« il diritto di votare in favore dei pignoratari, il quale diritto
« delegarono con procura a F. M. Guerrazzi con certe norme
« ed istruzioni intorno al modo di servirsene; procura, che il*

« Guerrazzi ebbe a restituire a cui gliel'aveva conferita, perchè
 « avvertito com'egli in virtù dell'Art. 147 del Cod. di Commercio
 « non potesse essere ad un punto Gerente della Società e man-
 « datario dei Signori Granet e Brown;

« 7° Che i Granet, Brown e C. esercitarono i loro diritti
 « d'intervento e di votazione nelle Assemblee del 4 marzo e 5
 « novembre 1868, mercè il procuratore Signor Poggi, mentre
 » F. M. Guerrazzi ebbe l'onore di rappresentarli nelle Assem-
 « blee del 26 novembre 1866 e 25 novembre 1867, intorno alle
 « quali il Sanna o niente ha da opporre, o loda;

« 8° Ch'è perdere e far perdere tempo sostenere, che il
 « Sanna *azionista e ispettore*, e *presente* alle Assemblee igno-
 « rasse il pegno, il modo con che fu costituito, in che qualità
 « F. M. Guerrazzi avesse rappresentato le azioni Granet Brown
 « e C., gli fosse sconosciuta la durata del pegno, non udisse, non
 « vedesse; insomma: Un *vero Faraon mummificato* !

Lascio anche qui i sali dello stile da parte e guardo alle pro-
 posizioni che hanno sembianza dialettica e che non siano ripe-
 tizione di quelle già confutate. Noto che il Guerrazzi oltre agli
 argomenti desunti dallo Statuto sociale e dalla tolleranza di
 Sanna e da altri esempj, argomenti già confutati, ha insinuate
 le proposizioni di n° 4 e 5 che sono in fondo una sola e colle
 quali tenterebbe di sostenere un assunto nuovo. Egli colle dette
 proposizioni vorrebbe dir questo; che nel creditore pignorazio
 il quale si trovi ad avere in mano azioni nominative, bisogna
 distinguere fra *facoltà di votare* e *facoltà di farsi rappresentare*
 nelle assemblee generali. Perciò quando ancora nella specie
 i Granet e Brown non avessero avuto la facoltà di voto non po-
 trebbe negarsi che essi almeno avessero la facoltà di farsi rap-
 presentare nelle assemblee sociali, onde *vigilare e custodire la*
ragione del pegno. La legge, egli dice altrove, autorizza perfino
 il pignoratario *a commettere spese per la conservazione* del
 pegno. E soggiunge a pag. 27:

« ivi » Posto pertanto, che i Granet, Brown e C. dovessero

« alla più trista intervenire soltanto all'Adunanza, mi porga per
 « un momento le orecchie il Mari, e ascolti. Nell'assemblea del 5
 « novembre 1866, confermata col decreto reale del 3 giugno 1866,
 « i soci intervenuti furono 28, con 1068 azioni rappresentanti
 « 100 voti, per cui la maggioranza prevalente sommava a *voti*
 « *cinquantuno*. Dai processi verbali prodotti in causa, risulta
 « che 25 soci con 96 voti furono favorevoli alle obbligazioni (?)
 « prese. Ora defalchi il Mari da 96 voti i 36 dei Granet, Brown e C.;
 « avrà 60 voti, epperò 9 più dei necessari a rendere valida l'As-
 « semblea, e quanto in essa venne giuridicamente operato.

« *E di qui, onesto signor Mari, la rumini quanto le pare,*
 « *non si scavicchia.* »

Uguagliata soltanto dalla indecenza del linguaggio è per altro la sofisticheria di questo nuovo ragionamento.

Dunque si concederebbe qui che i signori Granet e Brown non avessero *diritto di voto*, ma si asserirebbe che avessero diritto di farsi rappresentare all'Assemblea, e che questo secondo loro diritto, per concluderne la validità della costituzione di quella Assemblea è sufficiente.

Gratuita asserzione e che non regge alla prova della critica più comune. La distinzione accennata senza sapersi a qual testo di legge o a quali esempi si appoggi, dividerebbe in due la rappresentanza delle azioni di una Società industriale, e ammetterebbe che ci potesse essere una rappresentanza la quale si ridurrebbe ad una delusione.

Presenziare un'adunanza di Società commerciali senza facoltà, altra facoltà che quella di assistere e discutere (forse anco discutere non è vero?) peggio che una tutela dei propri interessi equivarrebbe ad una perdita di tempo e ad una irrisoluzione. Di dove ha cavato questa comoda teoria il signor Guerrazzi? Notizia delle discussioni e delle deliberazioni sociali il creditore pignoratizio può averla dai verbali delle adunanze senza bisogno alcuno di essere condannato ad assistervi privo della facoltà di votare.

Ma esaminatela un istante più da vicino questa peregrina teoria. Essa condurrebbe all'assurdo che per le azioni nominative oppignorate non voterebbe nessuno. Imperocchè la questione non sta nel sapere se la oppignorazione di azioni industriali le *neutralizzi* quasi e perima il loro diritto di voto: quest'altra teorica ove si avesse il coraggio di professarla riuscirebbe fatale al commercio e paralizzerebbe il movimento di quasi tutte le amministrazioni di Società commerciali. La questione sta invece nel sapere, per le azioni oppignorate, *in chi* risieda la rappresentanza e chi abbia ad esercitare la facoltà di votare: se *il proprietario* e come tale iscritto nei libri sociali, o il *creditore pignoratizio* iscritto nei libri sociali soltanto *per causa di garanzia*: questione che le regole elementari del pegno, non contrastate ma avvalorate dal disposto dell'articolo 189 del Codice di commercio relativo all'oppignorazione di azioni nominative, risolvono a favore *del proprietario*; salve, tutt'al più, le modificazioni che circa all'esercizio della rappresentanza e particolarmente della facoltà di votare possono essere indotte *da patti* e convenzioni speciali delle parti. La distinzione avversaria invece porterebbe all'assurdo che delle azioni oppignorate sarebbe spenta ogni rappresentanza: a nulla si ridurrebbe per causa del pegno la iscrizione nei libri sociali del nome del proprietario; e non rimarrebbe che la sterile figura del creditore pignoratizio interveniente alle assemblee, in quella guisa in cui ci intervengono gli ispettori governativi, e che pel fatto stesso di questa maniera di intervento eliminerebbe il proprietario e nuocerebbe invece che giovare agl'interessi sociali, agli interessi del proprietario ed ai suoi stessi interessi.

No, questa strana teorica foggiate a comodo di causa non può accettarsi, e meno che mai se ne potrebbe cavare la conseguenza che presumerebbe di cavarne il Guerrazzi: il quale le azioni oppignorate dopo averle gratificate di un diritto di assistenza, ossia di *intervento passivo*, dopo avere escluso rispetto ad esse l'intervento *attivo* del proprietario, le vorrebbe con-

tare per la legalità delle rappresentanze delle Assemblee. Io non mi infingo: ciò fa il Guerrazzi laddove conta i 36 *voti* dei Granet e Brown, nonostante la non comparsa del proprietario delle azioni relative all'Assemblea del 5 novembre, conta i 36 voti onde dimostrare che la costituzione dell'Assemblea fu legale ai termini dell'art. 10 dello Statuto sociale: e ciò dopo averli, quei 36 voti, *per ossequio alla indisponibilità* del pegno detratti quando si tratta della legalità della votazione. Ed è così che si compiace della conclusione che la votazione fu legale perchè ad ogni modo riuni 60 voti, ossia 9 più del necessario; mentre prima la legalità della costituzione (ossia di tutte le votazioni) ha fatta dipendere dall'intervento non di 60, ma di 96 voti: « ivi » Dai « processi verbali prodotti in causa risulta che 25 *socii con 96 voti* « *furon favorevoli* alle obbligazioni prese. »

No, cotesto non è ragionare: cotesto è un ripigliar nell'ipotesi la tesi che si è fatto vista di abbandonare, ovvero un dar per dimostrata la proposizione che si trattava di dimostrare. La quale proposizione conduce a mutilare viziandola la rappresentanza delle azioni sociali!

Cotesto inoltre non sarebbe soddisfare nella specie, ma andar contro direttamente alle esigenze chiarissime del citato art. 10 dello Statuto sociale, del quale è detto: « L'Assemblea *delibererà* « alla maggioranza *dei Soci* presenti rappresentanti più della metà « delle azioni: » e perciò la rappresentanza delle azioni vien richiesta integra e ad ogni effetto. Perchè metà degli azionisti (l'art. X dice perfino *dei Soci*) si esige non per la legalità delle *discussioni* ma delle *deliberazioni*, che è quanto dire delle *votazioni*.

Con la comoda distinzione ed interpretazione avversaria è chiarissimo che si verrebbe non a mantenere, ma ad eludere la necessaria e non esagerata guarentigia contenuta in quell'articolo: perchè nella contingenza del concorso di più centinaia di azioni in siffatta strana guisa private del *diritto di voto*, e di pochissime azioni rimaste in possesso di detta facoltà, la detta distinzione e interpretazione lascierebbe a queste ultime, con

danno universale, l'arbitrato dell'azienda sociale: e le così dette assemblee generali convertirebbe in una violenza da una parte ed in una ridicola fantasmagoria dall'altra.

Padronissimi adunque, ecco la conclusione nostra, i signori Granet e Brown di mutuare, se volevano, dalla loro qualità di creditori pignoratizii l'interesse, e se piace il diritto, come di provvedere alla *conservazione del pegno* così di *vigilare* all'andamento delle deliberazioni sociali e se vuoi ancora di intervenire all'Assemblea controversa del 5 novembre; ma non di usurpare, a meno che un *patto speciale* non desse loro anche questa facoltà, il luogo e la rappresentanza *del proprietario* di queste azioni e il diritto di voto, inerente alle medesime, e perciò di prender parte alle deliberazioni di quella assemblea e di contare per voti 36 nella costituzione della medesima.

Veda il signor Guerrazzi come non è difficile *scavicchiare* dai suoi fallaci ragionamenti.

Ma il Guerrazzi non concede nella sua memoria un luogo principale a cotesta maniera di argomentare. Si capisce che egli od i suoi avvocati, gettarono innanzi la distinzione per prova di ingegno, non per confidenza che abbiano di vincere con essa la partita e di acquietare l'animo del lettore.

La proposizione sostanziale fra quelle ricordate, e quella che il Guerrazzi più mette in rilievo, è la proposizione di n° 6, dove dice che i Granet e Brown avevano a dirittura la *facoltà di votare*: e che l'avevano, in virtù di un *patto speciale* aggiunto al contratto di pegno.

O vediamo un poco della sussistenza o insussistenza di cotesta proposizione.

XII.

Cotesta proposizione della *facoltà nei Granet e Brown di votare* in virtù di un patto speciale aggiunto al contratto di pegno, l'asserisce il Guerrazzi nel luogo citato chiarissimamente.

La presuppone poi e la lascia credere in tutto il corso del suo lavoro.

La ripete esplicitamente ed assevera in altro luogo colle seguenti parole.

Memoria Guerrazzi a pag. 34: « ivi » *Ma il Sanna vide il contratto*, e lo sa a mente: ora il Mari domanda al Sanna « se questo patto ci sia, e il Sanna, sapete voi che risponde? » *Risponde: no.* Il *Passio* offre esempio di simili ingenui colloqui, quando dice *ait latro ad latronem*, ma poichè questo esempio potrebbe da qualche maligno essere interpretato male, « così ci sostituisco l'altro preso dal Decamerone quando narra della Donna la quale condusse il marito Gianni a incantare la fantasima, e di tratto in tratto gli diceva: *Gianni sputa*, « e Gianni sputava.

« *Vostra Eccellenza tiene sotto gli occhi il contratto e vede se la facoltà di votare ci sia e come ci sia.* »

A parte le ironie di cattiva lega, il Guerrazzi torna adunque a dar per certo e sicuro, ad asseverare contro Sanna quello che ha affermato altrove, cioè, che « *nel contratto del 17 marzo 1866 occorre stipulato il diritto di votare in favore dei pignoratarii* ». Con questa stipulazione *speciale ed espressa* aggiunta al contratto giustifica il Guerrazzi la *facoltà di voto* della quale i signori Granet e Brown (manifestamente d'accordo col Gerente) usarono nell'Assemblea del 5 novembre. Questa asserzione è il cardine di tutto l'edifizio, nemmen ora dirò catafalco, del signor F. D. Guerrazzi, nella Memoria indirizzata all'E. V. che noi confutiamo.

Che più? Simigliante asserzione, lo avvertii nella storia dei fatti, l'aveva già spacciata il Guerrazzi nel seno stesso della controversa Assemblea del 5 novembre, sorgendo a parlare contro la protesta Sanna.

Verbale relativo: « ivi » L'avvocato F. D. Guerrazzi: Tenuto « fermo quanto ha detto l'azionista Orsini, e sotto solenne protesta di non intendere con quanto va ad esporre d'invalidare

« l'efficacia di simile eccezione pregiudiziale, dichiara com'egli
 « non può nè deve in seno di questa rispettabile Assemblea ri-
 « manere sotto l'impressione delle ripetute e false, anzi insen-
 « sate asserzioni del Sanna. Lo dimostrerà brevemente e senza
 « dar luogo a repliche. Le azioni onde si costituisce la Società
 « sommano a 2000. Ora 529 sono registrate sui libri dei trapassi
 « in nome di reali possessori delle medesime (1); ne avanzano
 « pertanto 1471; dunque non mai 1500, ma 1471. Di queste 1471,
 « 360 stanno in mano dei Signori Granet e Brown e Comp. a
 « titolo di pegno con facoltà di voto; dunque non sono in mano
 « mia, ma sì in mano dei predetti Signori, i quali le renderanno
 « allorquando saranno saldati dei loro crediti; N° 310 ha dichia-
 « rato il signor Sanna appartenere agli eredi Migone, e mi ha
 « intimato a farne loro la consegna; 355 appartengono a me
 « perchè comprate da terzi (2). »

Ripetiamolo ancora: « 360 azioni stanno in mano dei Si-
 « gnori Granet e Brown a titolo di pegno con facoltà di voto: »

Son parole di F. D. Guerrazzi nell'Assemblea del 5 novembre, colle quali probabilmente si cattivò la fede degli altri azionisti Genovesi (n° 368 azioni) e del Cav. Mirone Ispettore governativo.

Ebbene questa è appunto l'asserzione che io non dubitai più sopra di chiamare una menzogna.

Un *patto speciale* che conferisse *facoltà di voto* ai Signori Granet e Brown nel contratto del signor F. Michele stipulato con loro nel marzo 1866 non sussiste: anzi in quel contratto vi è un patto espressamente contrario.

Veramente noi difensori di Sanna più volte aveva punto la curiosità di leggere questo contratto conchiuso nel marzo 1866 coi Signori Granet e Brown.

Lo avevamo ad essi chiesto e richiesto. Se per averlo tol-

(1) Dunque, mi permetto di osservare io, i Guerrazzi, delle altre 1471 sono possessori fittizi.

(2) Comprato da terzi, si avverta, non per conto di Sanna, dietro mandato di Sanna, in conformità degli accordi presi con Sanna, e per ultimo anche coi denari di Sanna.

lerato il cliente nostro deve subirlo, almeno che ne conosca, noi dicevamo, il tenore. Francesco Domenico ci ha proverbiali perche fin qui ce ne rimettevamo a quello che il Sanna alto alto ne rammentava e invocato il *Passio* ci ha dato del ladro. Ci proverbiala (a pag. 33) maravigliandosi come il Sanna non abbia potuto appagare la curiosità dei suoi difensori per mezzo del Signor Asproni da lui delegato nelle veci d'Ispettore. E qui dice bene il Guerrazzi, perchè fra i diritti dell'Ispettore (*Statuto sociale articolo 8*) primissimo è appunto quello d'ispezionare, come i lavori così i libri e le carte della Società (1). E il Sanna questo incarico precisamente di esaminare nell'archivio il contratto Granet e Brown lo aveva dato all'Asproni. Ma sapete che cosa ne fu di questo nostro troppo giusto e discreto desiderio e della commissione data all'Ingegnere Asproni? I Guerrazzi fecero l'impossibile per nascondere a noi il contratto Brown.

Ora si trovava in un luogo ora in un altro; cercatolo a Livorno era a Torino, cercatolo a Torino era a Livorno. — Noi dai Guerrazzi che ci sfidano e ci deridono, questo contratto Granet, pietra angolare di tutto il loro edificio (qui poi saremmo tentati di dire anche noi catafalco), non lo potemmo avere. Non ci bastò per vederlo neppure una lite apposita che promovemmo avanti il Tribunal Commerciale di Genova.

Finalmente la fortuna assistette anche noi e ciò che era nel nostro diritto ma che dai Guerrazzi nè per mezzo dei Tribunali avevamo potuto ottenere, lo ottenemmo da altri. A Genova leggemmo finalmente il Contratto Brown ed il patto che ci è sul diritto di voto.

Trascrivemmo l'Articolo relativo: e qui lo riporteremo perchè confrontato colle spudorate asserzioni del contraddittore rimanga documento perpetuo della insigne di lui mala fede.

(1) « lvi » Sarà dovere dell'Ispettore l'esercitare un'esatta ispezione sull'andamento dei lavori e sull'adempimento dei doveri di tutti gl'impiegati in Sardegna; e esaminerà a suo talento i libri e carte nell'ufficio della Direzione della Società, tanto « in Sardegna che in quello di Genova. »

Ecco le parole del Contratto: « Articolo 13 « ivi » Per *garantire* ai Signori Compratori la fedele osservanza dei tre « precedenti Articoli per quanto si riferiscono alle partite di « Minerale che si dovrà consegnare in isconto del prezzo anticipatamente pagatone in L. 400,000 it. come sopra, il Sig. F. « M. Guerrazzi per facilitare l'attuazione della presente vendita « e *riserbandosi* di domandare alla Società di Montecvecchio un « compenso per siffatto favore che le accorda *si obbliga a depositare* in proprio nome nelle loro mani n° 600 azioni della « Società medesima facendole intestare a loro nome secondo le « prescrizioni dell' Art. 3 dello Statuto Sociale, il qual deposito « dovrà eseguirsi dal 15 al 30 del prossimo mese di aprile; per « tal guisa il deposito medesimo s' intenderà eseguito a titolo di « pegno a norma dell' Art. 189 del Codice di Commercio. Quindi « si farà il trapasso nei libri della Società colla indicazione per « causa di garanzia ai termini dell' Art. 189 del suddetto Codice « di Commercio ».

Ed infatti nel libro sociale dei trapassi il trapasso delle 600 azioni fu effettivamente eseguito *a titolo di pegno* e in conformità dell' Art. 3 dello Statuto Sociale e dell' Art. 189 del Codice di Commercio nel seguente modo: « ivi » *Date in pegno ai Signori « Granet Brown e C. per garanzia* del rimborso di L. 400,000 it. « quattrocentomila, anticipazione di prezzo del minerale da consegnarsi con le clausole e condizioni di cui nell' atto del 17 « marzo 1868, ai termini dell' Art. 189 del Codice di Commercio ».

Perdoni il lettore la interruzione, e proseguiamo la lettura dell' Art. 13.

« Non dovendo però tale convenzione portare alcun pregiudizio o sospensione dell' esercizio dei diritti di proprietà che sulle suddette azioni spettano al Signor Guerrazzi tanto per la percezione dei dividendi quanto per la votazione nell' Assemblea o Assemblee Generali che possano aver luogo durante l' esistenza del pegno, si conviene che i Signori Granet « e Brown rilascino al Sig. F. M. Guerrazzi in nome proprio

« e gli consegnino nel giorno stesso del deposito delle surriferite
 « azioni una procura speciale colla quale lo abilitino a rappre-
 « sentarli pei predetti effetti e pei diritti che come creditori pi-
 « gnoralizi potrebbero avere nelle suddette 600 azioni. Questa
 « procura sarà irrevocabile per tutta la durata della garanzia ».

Indi si soggiunge nel contratto che F. Michele Guerrazzi, considerato allora dai Granet e Brown come il proprietario delle azioni, non potrà nell'esercizio della procura che i Granet e Brown gli conferiranno, far cosa contraria ai loro diritti di credito.

Si soggiunge eziandio che la procura della quale, per non portare alcun pregiudizio o sospensione nell'esercizio dei diritti di proprietà delle azioni, tanto per la percezione dei dividendi quanto per la votazione nelle Assemblee generali, dovranno munire il sig. F. Michele, l'apparente proprietario, sarà irrevocabile anche nel caso di deposito che i Granet facessero delle azioni.

Sfidiamo il contraddittore a smentirci. L'E. V. alla quale egli dice che il contratto venne comunicato vedrà.

Ora noi domandiamo: Il Sig. F. D. Guerrazzi, egli che proverbialmente noi lo aveva veduto o non lo aveva veduto questo contratto? Ha letto, conosce questo Art. 13? se no, ed allora perchè egli ne parla? se sì ed allora, perchè osò dire gravemente nella Assemblea del 5 novembre: « 360 azioni stanno in mano dei Signori Granet e Brown a titolo di pegno con facoltà di voto? »

Con qual coraggio all'E. V. osò scrivere, « V. E. tiene sotto gli occhi il contratto e vede (noti il lettore la frase) se la facoltà di votare ci sia e come ci sia? » Leggendo questa interrogazione si sarebbe tentati di credere che il Guerrazzi dopo averle usurpate per noi voglia applicare all'E. V. le immagini tolte dal Vangelo e dal Decamerone — *Ail latro ad latronem* — e *Gianni spulava e Gianni spulava*.

Ma F. Domenico osò mentire davanti all'E. V. ed al pubblico anche più apertamente e sfacciatamente; egli scrisse (a c. 36) « che nel Contratto del 17 marzo 1866 occorre stipulato il di-

« *ritto di votare in favore dei pignoratari*; il quale diritto de-
« legarono con procura a F. M. Guerrazzi con certe norme ed
« istruzioni intorno al modo di servirsene. »

No: tutto l'opposto porta la disposizione del patto surriferito.
— *Non occorre stipulato il diritto di votare in favore dei pi-
gnoratari* — Anzi occorre il contrario.

Si confermò nel patto espresso inserito in questo contratto
il disposto delle regole di ragione. Ed anzi si volle andare più
oltre.

Si volle perfino eliminare il dubbio che i pignoratari per
interesse del pegno volessero e potessero concorrere ad esercitare
alcuno dei diritti del proprietario delle azioni o potessero dei
medesimi *sospendere l'esercizio* da parte del proprietario: e ri-
solvendo cotesto dubbio fu pattuito che i pignoratari avrebbero
con atto di procura *immediato* ed in qualunque evento (anche in
caso di *suppegno*) *irrevocabile*, dovuto delegare l'esercizio « *anche
di cotesti diritti che come creditori pignoratizi potessero avere* »
all'apparente proprietario F. M. Guerrazzi. E così fecero effet-
tivamente nel giorno stesso del deposito delle azioni con l'atto
di procura Carozzo.

Perchè il sig. F. D. Guerrazzi nelle sulle 54 pagine di stampa
non ha trovato un angolo dove collocare e sottoporre al lettore
il contratto Brown? Perchè dopo averlo nascosto sfida insolente
il ff. di Ispettore a *straraguardarlo*? Quello che noi abbiamo
trascritto è il *patto speciale* che vi si legge. Non la *facoltà di voto*
stipulata a favore dei pignoratari, vi si riscontra, ma la *riserva*
pienissima della facoltà di voto e di ogni altro diritto inerente
alla proprietà dell'azione, al proprietario; ma lo spoglio perfino
dei pignoratari, mediante atto di procura immediato ed irrevoca-
bile al proprietario, di qualsivoglia ingerimento nell'esercizio dei
diritti di proprietà delle azioni, nel reparto dei dividendi e *nella*
votazione nelle Assemblee o della facoltà di sospendere l'eser-
cizio da parte del proprietario: non dovendo « *ivi* » *tale conven-*
« *zione portare alcun pregiudizio o sospensione nell'esercizio dei*

« *diritti di proprietà... tanto per la percezione dei dividendi quanto per la votazione nell'Assemblea o Assemblies generali che possono aver luogo durante l'esistenza del pegno* ».

In verità che io mi pento di avere, pigliando la cosa sul serio, discusso sì lungamente.

Con qual prò occuparci delle regole di ragione, dello Statuto sociale e della consuetudine, quando nel contratto vi è chiaro il patto che esprime, conferma, attua e rincarà il disposto delle regole di ragione, e tronca ogni *difficoltà immaginabile*? Perchè questo contratto i Signori Guerrazzi lo hanno tenuto tanto tempo *furtivamente nascosto*? Perchè destinarlo *ad ardere sotto to stato*? E soltanto dopo le reiterate nostre intimazioni e diffide ne comunicarono (si dice) copia, non a noi ma alla E. V.? Siamo noi che abbiām convertito le dispute in *lanterne sorde*, in *grimaldelli*, *siche proditorie* e via discorrendo?

Si permise il Guerrazzi di tessere il catalogo delle bugie nelle quali egli dice incorso l'estensore delle precedenti nostre memorie alla E. V. La prova che egli ne dà non consiste in altro che nelle sue stesse asserzioni. Il solo documento che citi (e ne riferisce un piccolo brano) rapporto ad una di queste pretese bugie è la lettera Sanna del 1° marzo 1868; sul punto cioè dell'essere stato o no *avvisato* dai Guerrazzi il Sanna delle Assemblies 1° marzo e 5 novembre. Io sopra ho riferito in nota la lettera per disteso. Del resto non altra prova ei dà del gravissimo rimprovero che le sue parole: si legga tutto il catalogo da pag. 45 a 51 e si vedrà. In due luoghi a 46 e 51, relativamente al fatto capitale dell'avere egli negato al Sanna per oltre un anno la restituzione anche di quelle azioni sulle quali non è controversia, si attentò a indicare in nota due lettere di pretesa offerta di restituzione: lettere anteriori alle contese e non susseguite nè dalla restituzione effettiva, nè da un'offerta regolare. Cita così per convincere noi di bugia un documento bugiardo. Ma in ogni restante si guarda bene dall'allegar documenti; da cima a fondo vorrebbe infiocchiare la gente sulla sola fede delle sue parole.

In certo luogo della memoria (a pag. 32) scrive: « *Io Francesco Domenico Guerrazzi come prova di slealtà e di bugia* » *dichiaro solennemente* che non presi parte a promuovere « adunanze, nè sporsi istanze, nè sollecitai Decreti, e che nè anco « una volta conferii col Ministro per negozi sociali. V. E. (al solito) « Vostra Eccellenza lo sa. » E finchè il Guerrazzi invoca la testimonianza di V. E. bene sta. Meno solennità di invocazione ci voleva sopra un argomento indifferente. Indifferentissimo infatti come altrove mi accadde avvertire, indifferentissimo è che al Ministro di Agricoltura e Commercio si sia fatta e si faccia ressa dal nipote e figlio adottivo e non dallo zio direttamente, quando si tratta di affari nei quali le ire e gli interessi sono comuni. Se lo zio non fece ressa all'E. V. in persona e colle parole, la fa cogli scritti *divulgati per tutta Italia*.

Ma a confutazione nostra si guardi bene d'ora innanzi il Guerrazzi dall'invocare la fede dovuta alle sue parole.

Verissimo che alla parola degli uomini d'onore negli affari si può e si deve credere. Ed alla parola del contraddittore io sottoscritto avrei voluto prestar fede. Tutti lo sanno ambizioso: la causa me lo aveva dimostrato prepotente, avaro e rapace: ma non lo credevo ancora così *mentitore*. Quando mi pervenne alle orecchie che su questo punto divenuto ormai nella trattativa del presente affare decisivo, sul contenuto del contratto Granet e Brown, il Guerrazzi spacciava delle franche asserzioni, io scosso dalle contrarie e non meno franche asserzioni del Sanna esitai. Poteva bene il Sanna, senza l'atto davanti agli occhi (nissuna più delle sue carte ha nelle mani il Sanna) averne frainteso o dimenticato il tenore. Mi mise in sospetto soltanto l'ostinazione che il Guerrazzi metteva nel nascondere il contratto e nel negarcene comunicazione. Ma quando il caso di tanto mi aiutò che leggessi questo contratto coi miei propri occhi e vi leggessi il contrario di quello che il Guerrazzi francamente asserisce a tutti, e che oggi senza pubblicare il contratto, anzi dissimulandolo, ha osato *ripetere, stampare e pubblicare*, appellandosene ancora *al testi-*

monio di V. E., io ho concluso fra me, quest'uomo dalle passioni della prepotenza e della avarizia accecato è divenuto capace di tutto.

Renunziai allora a pigliare in mano il catalogo delle pretese nostre bugie: a ritornare sui particolari dei fatti che a servizio della causa di restituzione del deposito e di rivendicazione delle azioni dovremo discutere davanti alla Corte di Lucca. Renunziai al mio progetto di tessere coi documenti alla mano il contro-catalogo delle frodole Guerraziane:

« Con più color sommesse e sovrapposte
 « Non fèr mai in drappo Tartari nè Turchi
 « Nè fur tai tele per Aracne imposte. »

Ho capito che questo affare amministrativo è *finito* dal momento in cui sulla nostra insistenza il Gerente era stato costretto a comunicare a V. E. copia (se pure è esatta) del contratto Brown; e che il Guerrazzi seguita a scrivere per la platea, non per V. E. Ed arrossisco della bontà che ho avuto di intraprendere della di lui memoria una così lunga confutazione: sì perchè fra i fondamenti del nostro ricorso, essendo così chiaramente suffragato dai documenti quest'ultimo, inutile era ormai addivenuto ritornare sugli altri; sì perchè quando tocca una disgrazia come questa, di un contraddittore al quale, nonostante la reputazione letteraria che ha addosso, neppure la dignità e la coscienza di scrittore sono sacre, e che *nega la verità conosciuta*, ogni parola di confutazione è un santo dato a divorare ai cani.

Ormai lo sproposito è fatto. Ma non dubiti Eccellenza, mentre e della lunghezza dell'opera e di questo sfogo chiedo venia, con poche altre riflessioni sul contratto Brown, ho finito.

XIII.

In astratto, una difficoltà il pegno di azioni nominative che si faccia (come far si dee) mediante iscrizione delle medesime

sui libri sociali può crearla, nonostante la clausula di cotesta iscrizione « *per causa di garanzia*; » a motivo degli interessi che trae seco il pegno e del pericolo di deteriorazione o perdita della cosa oppignorata che può derivare dalle deliberazioni sociali. Ma la difficoltà non autorizza mai, neppure in astratto, a concludere che il creditore abbia a supplantare il proprietario o nel godimento dell'azione o nel diritto di voto: e soltanto merita di essere in concreto sciolta o ricorrendo all'ufficio del giudice o con speciali convenzioni. Speciali convenzioni colle quali, stante la *indivisibilità del voto*, o si concedono espressamente al creditore quei diritti che la sola oppignorazione, comunque accompagnata da iscrizione nei libri, non gli attribuirebbe, o il creditore si crede cautelato in altro modo e stipula a favore del proprietario il patto di una perpetua delegazione anche di quei diritti di ingerenza, che eventualmente potrebbe avere nelle deliberazioni sociali.

Siamo noi nel primo caso ovvero nel secondo?

Chi in questo secondo caso che è il nostro, asserisce che il diritto di voto lo ha il *creditore* per questo perchè egli rivesti con procura (*per lui obbligatoria*) il proprietario delle eventuali sue facoltà, abusa dei vocaboli, solennemente s'inganna e per la gola mentisce. Le eventuali facoltà di ingerenza infatti (*contratto Brown*... « *diritti che come creditori pignoratizi potrebbero avere* ») non sono il *diritto di voto*. La utilità al proprietario di siffatta procura è occasionata dalla circostanza del trattarsi di *azioni nominative*, la quale quasi comanda la cautela della *iscrizione* del vincolo del pegno e del nome del creditore nei libri sociali: ma questa stessa iscrizione « *per causa di garanzia* », lungi dal diminuire i diritti del proprietario li pone in evidenza, perchè mette in rilievo la impostazione che della proprietà delle azioni oppignorate continua a cantare negli stessi libri sociali *in testa del proprietario*. Cosicché la procura desiderata compie per ogni occorrenza, non esclude o diminuisce la rappresentanza sociale dell'azione che risiede sempre nel proprie-

tario. Il patto poi che rende la procura obbligatoria da parte del creditore a favore del proprietario, toglie assolutamente a simile procura i caratteri di facoltà giuridica e la lascia nelle condizioni di istrumento mero che serve ai diritti inalienati del proprietario.

Un pericolo, accompagna siffatte oppignorazioni al quale giova ovviare: il pericolo cioè che il proprietario *abusi* dei suoi diritti, dei diritti dei quali il pegno rilascia a lui l'esercizio e più che mai se vi si aggiunge la procura del creditore per quelli che a quest'ultimo possano competere: che il proprietario insomma abusi della *proprietà*, in danno del pegno. La maniera d'essere tutta particolare della cosa oppignorata e la fiducia del creditore creano questo pericolo. Contro il quale per altro provvede in primo luogo la facoltà che al creditore rimane di vigilare l'andamento dell'amministrazione e di pigliar notizia delle sue deliberazioni, e più efficacemente provvede l'interesse comune degli altri proprietari di azioni.

Comunque sia, questa potrà essere una buona ragione secondo i casi pei contraenti di accordarsi a togliere al proprietario o assolutamente o in certe contingenze, e attribuire al creditore il diritto di voto. Non è una buona ragione per l'interprete per rovesciare le parti, strappare i contratti e dare esso al creditore quei diritti che le regole di ragione non gli concedono, e che i patti anzi ad esso vietarono; come se egli si contentò di rilasciarli al proprietario, se questi espressamente se li è riservati, e se il creditor si sottomise perfino all'obbligo di munire con speciale e perpetua procura il proprietario di ogni secondaria ed eventuale facoltà che potesse competergli.

D'altronde all'interesse del creditore si può ancora supplire mediante un'altra meno radicale maniera di garanzia, stipulando cioè che i propri diritti il proprietario non possa mai *ritorcerti contro di lui* e che ciò accadendo, vada sottoposto a determinate sanzioni.

Precisamente ciò che si praticò nella specie e si crede sufficiente.

Queste furono le *norme* e le *istruzioni* (di non pregiudicare col voto le condizioni del creditore) colle quali i Granet e Brown, coerentemente al contratto, accompagnarono la loro procura al proprietario delle azioni: norme ed istruzioni *cautelative degli interessi del creditore*, non come il Guerrazzi maliziosamente fa credere, *esclusive del diritto del proprietario*. Cosicchè la falsa di lui asserzione non solamente va contro alla lettera della disposizione del contratto Brown e la trasforma, ma sovverte tutta l'armonia del sistema di guarentigie che quella disposizione contiene.

Finalmente Vostra Eccellenza avrà notato nel contratto, che nel patto surriferito si legge non il nome di *Sanna*, ma del Sig. *F. M. Guerrazzi*; siccome quello che in quel tempo la faceva da *proprietario delle azioni* e come tale stipulò con Granet e Brown, sciente e paziente il vero proprietario. Ma questa circostanza, al di là della spiegazione naturalissima che riceve dall'andamento dei fatti non produce alcuna conseguenza importante; perchè il nome del proprietario è indifferente nella ricerca se colla costituzione del pegno il diritto di voto fosse o non fosse separato dalla proprietà: e nel caso è patente che non ne fu separato, anzi si volle che vi rimanesse congiunto ed intieramente e perpetuamente. Questo è il significato della pattuita irrevocabilità della procura a F. Michele. Ove mai un dubbio la lettera di quest'ultimo patto fosse atta a suscitarlo, si sarebbe occupato di dilagarlo lo stesso F. Michele, facendosi nelle Assemblies del 5 novembre e del 4 marzo renunziatario di quella procura, che dai creditori venne allora girata al Sig. Luigi Poggi.

Del pari indifferente è la ricerca se i Sigg. Granet e Brown nell'atto di questa sostituzione di procuratore fossero o no scienti dello essere in F. Michele Guerrazzi cessata la veste apparente di proprietario. Abbian fatto bene o male, dopo sorte fra Sanna e Guerrazzi e rinnovatesi nel seno stesso dell'Assemblea del 5 novembre le contestazioni sopra la proprietà di un numero ingente di azioni di Montevecchio, non escluse quelle ad essi

Granet e Brown oppignorare, a non informarsi, a non arrestarsi almeno davanti alla protesta che, anteriormente alla assemblea del 4 novembre trasmise loro il Sanna, poco importa.

Probabilmente essi si proposero per regola di condotta di seguitare fino a ragione conosciuta la fede del Gerente, il quale, *qualificatosi proprietario aveva contratto con loro*, e che è quegli altresì che continua a consegnare ad essi il minerale di cui anticiparono il prezzo.

Ma la buona o mala fede dei Granet e Brown non influisce per nulla ad accrescere o diminuire i poteri che essi avessero come creditori, di farsi nella assemblea del 5 novembre rappresentare da tale che non era *proprietario delle azioni*. Essi avevano assunto per espressa stipulazione l'obbligo, « ivi » di non « portare alcun pregiudizio o sospensione nell'esercizio dei diritti di proprietà sulle azioni, tanto per la percezione dei dividendi quanto per la votazione nell'Assemblea o Assemblee generali che possano aver luogo durante l'esistenza del pegno. » Dunque non hanno modo di addurre pretesti.

Era forse proprietario delle azioni il signor Luigi Poggi che essi dopo il rifiuto del signor Francesco Michele Guerrazzi nominarono a rappresentarli ? Non lo era. Nè come proprietario, ma come un loro *alter ego* (se non come un *alter ego* di F. Michele) lo nominarono. Essi di ciò fare non avevano il potere.

Ovvero: padroni i signori Granet e Brown di delegare al signor Luigi Poggi i diritti che loro potessero spettare come creditori pignoratizi, secondochè dice il contratto, ma ciò dovevan fare per integrare, occorrendo, non per usurpare la rappresentanza delle azioni oppignorate competente al *proprietario delle medesime*. Ordinare avrebbero dovuto al signor Luigi Poggi di concorrere, se il proprietario delle azioni lo avesse gradito con lui e trasmettergli ogni loro facoltà: o sivvero astenersi: non autorizzarlo a votare senza di lui ed a pigliare il suo posto.

Così facendo come fecero essi arbitrarono e contro le regole di ragione e contro la espressa proibizione del contratto. Per n° 360

azioni, nella Assemblea del 5 novembre, il pegno prese il posto della proprietà. Il Sig. Luigi Poggi procuratore dei Sigg. Granet Brown creditori pignoratizii *non aveva i poteri* di farla da *proprietario*. Omessa ogni altra considerazione, il contratto di pegno espressamente glieli toglieva: « ivi » *Non dovrà tal convenzione « importare alcun pregiudizio o sospensione nell' esercizio dei « diritti di proprietà tanto per la percezione dei dividendi quanto « per la votazione nell'Assemblea o Assemblee generali che possono aver luogo durante l'esistenza del pegno. »*

Intorno alla buona o mala fede adunque dei Sigg. Granet e Brown si rende oziosa ogni ricerca. Noi crediamo che questi rispettabili Signori siano stati illusi dai Guerrazzi non che abbiano colluso con lui. Ma ciò poco importa. È questione di *potestà non di dolo*.

Finalmente è vanità l' allegare l' intervento di Sanna ad altre due adunanze antecedenti a quella del 4 marzo e 5 novembre nelle quali F. Michele funzionò da mandatario dei Granet e Brown. Questo fatto se si cita come prova di tolleranza del pegno è superfluo, perchè questa tolleranza quantunque lamentabile non venne mai impugnata dal Sanna. Se si cita come dimostrazione della competenza ai Granet e Brown del diritto di voto, non dice nulla di più del contratto del quale portava la esecuzione e prova anzi il contrario di quello che si vorrebbe dedurne: prova cioè che a ritenere i Granet e Brown mancanti del diritto personale di voto, alle regole di ragione ed alla disposizione del contratto si aggiunge l' osservanza che ebbe, concordì le parti.

Votare a buon conto in quelle precedenti assemblee non votarono mai i Granet Brown *creditori pignoratizii*, ma in quella vece, in virtù di un atto di procura per parte loro necessario, intervenne e votò F. M. Guerrazzi, il quale era allora *prestanome di Sanna* e dai libri sociali appariva *proprietario delle azioni* per le quali votava.

Ma è tempo omai di concludere.

All'Assemblea della Società di Montevercchio del 5 novembre 1868, concorsero azioni di incontrovertita proprietà Sanna per lo meno in numero di 360. Sono le azioni di proprietà Sanna che tenevano in pegno i Granet Brown. I Granet Brown e il loro procuratore signor Luigi Poggi non avevano *potere* di intervenire e di votare in quella assemblea. Cosicché delle n° 1068 azioni che in quella assemblea furono rappresentate, a parte la questione se per le azioni n° 355 che il Guerrazzi possiede a titolo di *usurpazione* egli e i suoi potessero legalmente *pendente lite* votare, sole azioni 708 avrebbero concorso in quella assemblea: la cui *costituzione* perciò e le *deliberazioni*, radicalmente, *per difetto di poteri*, furono *nulle*: motivo più che sufficiente per dichiararle indegne della *Reale sanzione*.

Abbiamo o non abbiamo, Eccellenza, giustificato i termini delle proteste che Sanna aveva emesse contro la assemblea del 4 marzo e rinnovò contro quella del 5 novembre, inoltrandole a questo Ministero e facendole pervenire in seno della stessa assemblea? Con dette proteste il Sanna si querelava, nella prima d'essere stata l'assemblea tenuta *a sua insaputa, in mala fede, da socii fillizii e senza mandato*: e nella seconda d'essere lui Sanna stato *impedito dolosamente di intervenire*, e deduceva la *proprietà incontrovertita* che egli aveva *di oltre la metà delle azioni sociali*. Lamenti che si convertirono in altrettanti fondamenti di ricorso.

Abbiamo o non abbiamo, Eccellenza, giustificato, alla pari degli altri due, il terzo e principal fondamento del nostro Ricorso?

Comprendo, Eccellenza, la delicata difficoltà pel Ministro, pel Consiglio di Stato e pel Re di ritornare sopra un affare già risoluto.

Mi immagino le premure colle quali il Guerrazzi (parlo dello zio) circonderà l'E. V. e il Consiglio di Stato. Tanto più me le

immagino perchè egli le nega (1). Dopo quello che nel giugno, *inaudita* la parte nostra, gli riuscì di ottenere, per lui, non per noi, diventò ragione l'offesa (2). Indipendentemente dalla causa, ricordo quello che di lui, pure onorandone l'ingegno, scrisse uno sventurato amico di libertà, Felice Orsini: « Eccoti adun-
« que un uomo che professò mai sempre repubblicani principii,
« che tuonò contro gli scettri, e le corone, farsi ligio e difen-
« sore, non voglio dire del principato, ma del principe; sono Ca-
« toni a parole e come suolsi dire in vestaglia, ma quando sono
« accarezzati, la libidine degli onori e dei favori li rende docili
« strumenti (3). »

Ma io so di non chiedere e di non dover temere favori. Le doti di mente e d'animo che fregiano l'E. V. son note, e la bontà dell'affare quanto era certa *usque ab initio*, altrettanto dopo i *nuovi documenti*, dopo quelli che doveron produrre li stessi Guerrazzi, e dopo i *fatti sopravvenuti*, si è resa evidente: cosicchè io non posso temere che i precedenti del giugno vengano appresi come una seria difficoltà.

Non sto nemmeno a osservare che mentre la risoluzione implorata dal Guerrazzi pregiudica tutto, e prepara al Sanna quando sarà uscito vittorioso dalle liti avanti ai Tribunali, un letto di Procuste, quella che imploriamo noi non pregiudica niente: perchè lascia al Sanna l'esperimento delle sue forze in una nuova Assemblea, e al Sig. Guerrazzi, sulle 355 azioni che vorrebbe usurpare, lascia intatto l'esperimento dei suoi mezzi di difesa, qualora li avesse, avanti ai Tribunali.

Rammento bensì (me lo permetterà il Sig. Ministro) i termini della Ministeriale del 23 novembre dell'anno passato che ras-

(1) Mem. Guerrazzi, c. 32.

(2)

« Tu dalla rea progenie

« Degli oppressor discesa

« Cui fu prodezza il numero

« Cui fu ragion l'offesa. »

(3) *Lettere edite e inedite di Felice Orsini, G. Mazzini, G. Garibaldi e F. D. Guerrazzi. Milano Libreria Sanvito 1861, vol. II, pag. 40.*

sicuravano il Sanna, e dai quali il Ministero e il Consiglio di Stato non poterono nel giugno recedere che dietro una meno esatta interpretazione data alla sentenza della Corte di Lucca del marzo: interpretazione, oggi, dopo più matura discussione e più che mai pei *nuovi documenti* e pei *fatti sopravvenuti*, dimostrata discorde dal vero stato delle cose.

La implorata revoca del Decreto non è che il necessario ritorno allo spirito che presiedette a quella Ministeriale. Anzi mentre quella ci mostra che il Ministero di Agricoltura e Commercio credeva di potersi preoccupare e si preoccupava ancora della lite pendente fra Sanna e Guerrazzi sulle 355 azioni, e il fatto solo della pendenza di questa lite a trattenerlo dall'approvare la controversa deliberazione bastava, oggi che al fatto di questa litispendenza perseverante si aggiunge la chiara dimostrazione, anzi il concordato, della proprietà incontrovertita in Sanna, fra le 1068 azioni che convennero a quell'Assemblea, di altre 360 azioni, oggi la bontà del criterio amministrativo che valse nel novembre dell'anno decorso a sospendere la sanzione Reale, si è convertita in un motivo di rigorosa giustizia che comanda di revocarla.

Aggiungo che siccome il Decreto del 3 giugno non poté essere motivato che da una lezione inesatta della sentenza di Lucca del marzo, quindi è che mentre noi chiediamo un Decreto contrario a cotesto non chiediamo in sostanza che si receda dal principio dal quale probabilmente quello venne informato. Si tratta oggi come allora di sciogliere la promessa contenuta nella Ministeriale de' 23 novembre 1868.

La differenza della conclusione nasce dalla pienezza delle informazioni che oggi si sono avute, dopo ascoltate entrambe le parti, dopo esaminati i *nuovi documenti* e dopo i *fatti sopravvenuti*.

Del resto si tratta non di commettere un'usurpazione a carico di questo o di quel potere parallelo, ma invece di amministrare con giustizia entro la cerchia delle attribuzioni del proprio po-

tere; ossia di revocar l'ingiustizia nell'esercizio delle proprie attribuzioni in addietro commessa. Si tratta di restituire le cose *in pristinum*. Si tratta, non di commettere ma di vietare una usurpazione. Si tratta, accogliendo i motivi del nostro reclamo, di esercitare una facoltà che al Governo del Re indubitabilmente compete verso le Società commerciali per azioni, in virtù dell'Articolo 136 del Codice di Commercio. Occorre in conclusione sapere se meriti la sanzione regia una modificazione dello Statuto Sociale relativa al metodo di votazione deliberata da un'Assemblea di *azionisti fittizi e senza potere*. Si tratta da una parte di castigare la baldanza e la temerità inaudita di un intruso che vorrebbe impadronirsi di un'eccellente miniera del Regno, cuoprendo la sua usurpazione col nome sociale e cacciando il concessionario e proprietario per lo meno di oltre la metà delle azioni: e dall'altra parte di restituire la rappresentanza della Società nelle sue condizioni legittime di verità e di uguaglianza.

Quindi è che al senno riparatore dell'E. V. e del Consiglio di Stato e all'alta giustizia del Re raccomando l'affare e senza tema mi affido.

Dell'E. V.

Firenze, 30 ottobre 1869.

Devotissimo

AVV. LUIGI SANMINIATELLI.

844-188